

LO SCARPONE

ANNO 59 - NUOVA SERIE N. 18

16 OTTOBRE 1989



NOTIZIARIO DEL CLUB ALPINO ITALIANO

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO II/70 - IN CASO DI MANCATO RECAPITO RISPEDIRE A: C.A.I. - VIA U. FOSCOLO 3 - 20121 MILANO

CIRCOLARI

Disposizioni e
modalità per il
tesseramento 1990

SEZIONI ALLA RIBALTA

Da Bologna un nuovo
modello di alpinismo

TESTIMONIANZE

Bonatti annuncia
un libro «a modo suo»

PAGINE JUNIOR

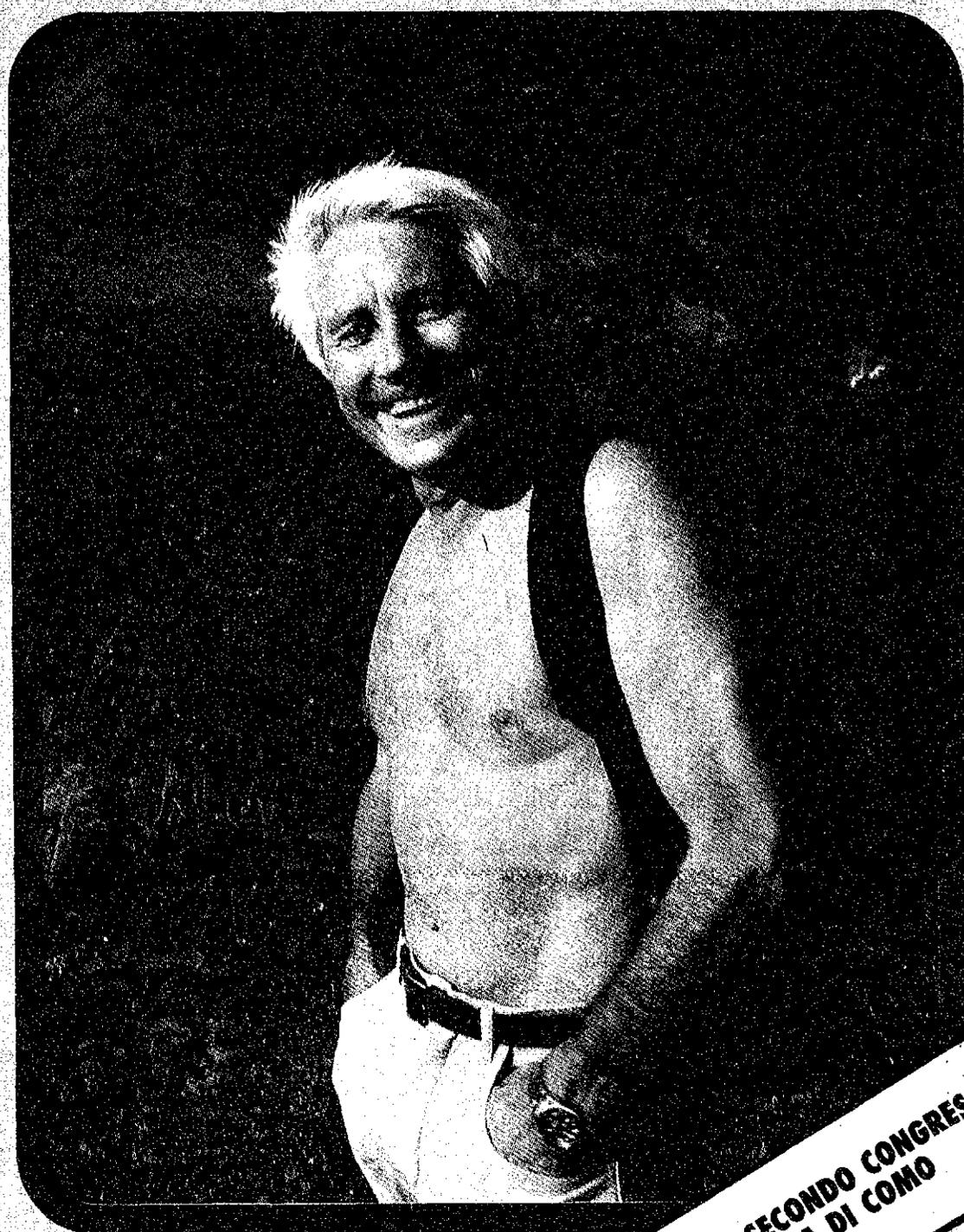
Un socio 98enne
scrive ai ragazzi

ARRAMPICATA SPORTIVA

Costruttivo incontro
CAI-FASI-AGAI

COMITATO SCIENTIFICO

Nuovi esperti e
operatori naturalisti



**SCUOLE: IL SECONDO CONGRESSO
INA-INSA DI COMO**

AMBIENTE: UN PO' DI CONCRETEZZA

Non si può criminalizzare chi in montagna si muove con un mezzo a motore. E questo va detto a proposito di tante lettere apparse sulle riviste del CAI. Ognuno è, ed è giusto che lo sia, libero di scegliere il proprio comportamento, se questo non è deleterio agli altri, in modo assoluto. Nessuno deve viaggiare con uno di questi mezzi per divertimento dove è espressamente vietato da leggi e/o ordinanze comunali. In questo caso è da bloccare e punire con le relative sanzioni.

Questi paladini che denunciano come intollerabile la presenza di mezzi fuoristrada sulle nostre montagne e che innalzano vessilli di purezza di spirito e di comportamento, alle volte si sono macchiati di azioni che definirei estremistiche: gomme tagliate, vetri infranti, danneggiamenti vari, nel classico stile dei soliti ignoti «colpisci e fuggi». Al di là di questi spiacevoli episodi credo che si debba evitare di rendere discriminante la possibilità di praticare l'una o l'altra attività.

L'ambiente montano ha bisogno di ben più incisivi interventi! Ho appreso che il CAI ha preso una netta posizione rispetto alla famosa corsa Parigi-Dakar. Non voglio mettere in discussione una scelta che ritengo «politica» da parte delle alte sfere del sodalizio. Però, da parte mia, non vedo dove sia il punto di contatto tra un'associazione come la nostra e l'organizzazione della corsa automobilistica nel deserto. Sono reduce da un recente viaggio estivo nel Sahara centrale, esatta-

mente nell'Hoggar. Qui ho potuto constatare di persona come le popolazioni locali si pongano di fronte a questa corsa. Ho trovato una favorevolissima opinione al riguardo. Per chi fosse all'oscuro, l'organizzazione ha sviluppato numerosi interventi a favore di villaggi, quali serbatoi, impianti di pompaggio, ecc. Seguendo una certa onda il CAI dovrebbe allora indire crociate contro i rally nostrani che si svolgono anche su strade di montagna, contro le gare di motoscafi che si corrono su fiumi, ecc.

Cerchiamo di guardare più concretamente ai problemi delle nostre vallate e dei nostri parchi. Il signor Messner dopo una splendida successione di imprese sull'Himalaya, si lancia in exploit caserecci di pretto sapore pubblicitario: invece di arrampicarsi sui piloni della funivia del Monte Bianco, orgoglio e vanto dell'ingegneria italiana, in una località che non è particolarmente degradata, perché non si rivolge ai nostri Parchi nazionali? Perché il CAI, le tante leghe ambientaliste, Mountain Wilderness non fanno qualcosa per i nostri ambienti protetti?

Non si discute della presenza, nei parchi, di numerosi ristoranti (non rifugi, si badi bene) raggiungibili in auto, dei numerosi impianti di risalita, dei vecchi alpeggi ristrutturati a chalet e utilizzati come seconda casa, dei circoli fuoristradistici che portano colonne di auto 4x4 sulle mulattiere, con tanto di legale permesso. Questo ultimo caso mi è stato direttamente riferito da un organizzatore di uno di questi club. Costui, valtellinese, riteneva di incentivare il turismo con questa attività sviluppata nel Parco nazionale dello Stelvio. Diceva anche che le montagne sono dei valligiani e che perciò, parco o non parco, loro sono autorizzati a sfruttarle come meglio ritengono opportuno.

Il CAI, se vuole, può fare qualcosa a questo proposito? Non penso che si possa fermare quello che un alto dirigente, riferendosi alla struttura del CAI, ha definito un elefante. Questo si muove lentamente ma vorrei rammentare che quando si infuria nessuno lo può contrastare.

Sarebbe molto bello poter vedere in futuro un comune sforzo nell'intento di migliorare definitivamente lo stato di degrado che in molte zone danneggia effettivamente le Alpi e gli Appennini. Va anche valutato obiettivamente quello che è necessario o meno fare senza lasciarsi trascinare in imprese senza un costruttivo scopo, nell'interesse proprio di tutti. E come «tutti» intendo non solo chi la montagna la frequenta per diletto ma anche chi ci vive quotidianamente e da questa ne deve trarre sussistenza.

Spero di essere stato chiaro nell'esprimere le mie — personali — opinioni. Non possego un fuoristrada e in montagna ci vado a piedi; non per questo è possibile e accettabile l'idea di monopolizzare, per pochi, un bene che deve comunque essere protetto.

Giulio Fornaroli
(CAI Corsico, MI)

• Per ragioni di spazio è stato fatto qualche taglio a queste sue personali e apprezzabilissime riflessioni. Un invito a una maggior concretezza è quanto si evince in modo chiaro e netto dal suo intervento su temi peraltro ampiamente dibattuti più volte in queste pagine.

LA SCALA DELLE DIFFICOLTÀ VARATA DALL'UIAA

Per puro rispetto della precisione vengo a segnalarvi quanto segue. Nelle tabelle relative alla scala delle difficoltà su roccia, pubblicate sui Notiziari n° 22 dicembre '88, pag. 19 e sul n° 14 agosto '89, pag. 11, avete ommesso a partire, almeno dal III sino al IV grado della scala UIAA il segno — (inferiore) e + (superiore). Sulla tabella del dicembre '88, avete depennato il IV grado, si passa così dal III grado al IV+. Non mi risulta di aver visto queste modifiche su pubblicazioni tecniche e non vedo perché l'UIAA per il terzo e quarto grado tralasci le valutazioni — e +. Siete incorsi in un banale errore di stampa? In attesa di una tabella riveduta e corretta, contando in un sereno chiarimento aperto a tutti i lettori, con amicizia vi saluto.

Carlo Borioni
(Sez. di Jesi)

• La prima tabella non era ancora definitiva e può darsi che l'UIAA l'abbia modificata fino ad arrivare alla versione apparsa sul numero 14 dello Scarpone in una riproduzione puramente fotografica del bollettino ufficiale. Una volta tanto possiamo escludere l'ipotesi di un nostro errore di stampa che, anche se «banale» come lei afferma, ci brucerebbe non poco.

IL CANE SMARRITO

Quale socio del Cai da venticinque anni desidero far conoscere la cordialità e lo spirito di collaborazione degli abitanti della Valgrisenche (Aosta), quale ho potuto sperimentare nel ritrovamento del mio cane, un pastore scozzese, sperduto il 17 agosto durante una gita in quella valle.

È ammirevole che una guida della valle, il signor Ernesto Belthaz, si sia prestata per salvare il cane, rimasto incrociato per quattro giorni sui dirupi sotto i laghetti del rifugio Scavarda; ed è altrettanto ammirevole che il giovane Roberto Barrel ne abbia per più giorni cercato una qualche traccia e che il signor Luigi Cerbelle abbia coordinato le ricerche e ci abbia tempestivamente avvertiti telefonicamente a Lillaz di Cogne, non appena il cane era stato avvistato.

A questi e a quanti hanno dimostrato comprensione collaborando in ogni modo, desidero esprimere un grazie di cuore.

Grazia Baligan Cicu
(Sezione di Bologna)

LO SCARPONE RICICLATO?

Spesso si parla di problemi di inquinamento, ma questa rivista, che interessa proprio gli amanti della natura, continua ad essere spedita avvolta nella plastica; sarà più comodo, ma esistono tanti metodi migliori! Io ricevo per esempio una rivista che viene chiusa semplicemente da un punto di cucitura...

Una lettrice di Trieste

P.S. Avete mai pensato alla carta riciclata?

LO SCARPONE

NOTIZIARIO DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Fondato nel 1931 da Gaspare Pasini
Pubblica i comunicati degli Organi Centrali e dei Collegi dei revisori dei conti e dei provviri del C.A.I., nonché delle Sezioni, Sottosezioni, del C.A.A.I. e dell'A.G.A.I. compatibilmente con le esigenze redazionali e lo spazio disponibile.

Redazione e Amministrazione: C.A.I. Sede Legale:
Via Ugo Foscolo, 3 - 20121 Milano - Tel. (02) 72.02.30.85 - 72.02.39.75-72.02.25.55-72.02.37.35 (linea riservata al «Fax») - 72.02.25.57 (linea diretta del Corpo Nazionale Soccorso Alpino)

Direttore responsabile:
Vittorio Badini Confalonieri

Coordinamento redazionale: Roberto Serafin

Impaginazione: Augusto Zanoni

Stampa: Litografica s.r.l. - Via L. da Vinci, 9 - Cuggiono (MI)

Fotocomposizione: Editor srl - Via G. De Grassi, 12 - Milano

Tariffe in vigore dal 1-1-1988
Copia: ai soci L. 700, ai non soci L. 1.200.
Abbonamenti: ai soci L. 9.000, ai soci giovani L. 5.000, ai non soci L. 18.000 - supplemento per spedizione in abbonamento postale all'estero: L. 17.000
Cambi d'indirizzo: L. 1.000
Abbonamenti e cambi indirizzo soci esclusivamente tramite le sezioni di appartenenza.
C.C.P. 15200207 - Sped. abb. post. - Gr. 2/70
Esce il 1° e il 16 di ogni mese.
Scritti, fotografie non si restituiscono anche se non pubblicati.
Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 184 del 2/7/1948.
Iscrizione al Registro Nazionale della stampa con il numero 01188, vol. 12, foglio 697.

In copertina:
Walter Bonatti durante una recente escursione autunnale sull'Appennino modenese, verso il monte Libro Aperto (foto R. Serafin).

UN VECCHIO ZAINO PIENO DI RICORDI

Frugare nei nostri ricordi è come frugare dentro il nostro vecchio e logoro sacco di montagna: affiorano allora alla mente frammenti di vita passata, insospettite emozioni che si credevano spente da tempo.

Son essi ricordi di vita trascorsa lassù tra i monti, in profondo silenzio e in piena e completa libertà, che sia pur per un attimo tagliente ti portano a pensare, a riflettere, anche a pregare.

Che incanto e che gioia ineffabile suscita sempre per me la montagna, con i suoi pascoli verdi e ridenti, con i suoi boschi solenni e maestosi che t'invitano al riposo ed alla preghiera, con le sue pareti rocciose che in basso precipitano in orridi burroni ed in alto disegnano aeree ed impossibili geometrie, con le sue cime ineguali che ti chiamano insistenti a salire, a vincere ostacoli e difficoltà, a guardare in alto, sempre più in alto, oltre i confini del cielo!

Ricordo un giorno d'autunno passato in solitudine ai margini d'un bosco di pecci alti e severi, sdraiato ai piedi d'un elegante latiche dorato; per ore ed ore sono rimasto in quel silenzio incantato solo con me, solo con i miei pensieri che, sospinti dalla magia del luogo, andavano sempre più lontano, all'infinito e all'esterno, sempre più lontano dalle bassezze e dalle precarietà della nostra quotidianità.

Mentre ora frugo nei miei ricordi, sento crescere in me la voglia di tornare lassù, tra i monti, per risentire il profumo del fieno appena tagliato, per aggirarmi ancora una volta tra vecchie stalle cadenti e fienili odorosi, per provare nuovamente il rispetto riverenziale e la profonda commozione che sempre avverto al cospetto delle montagne, dove tutto è ancora intatto come al momento della creazione del mondo.

Ogni sera, il mio sguardo d'istinto corre alle scure e lontane sagome dei monti sullo sfondo turchino del cielo, la nostalgia per la montagna sempre mi prende e gonfia il mio cuore di questi ricordi felici che la memoria custodisce gelosa nel tempo, di questi ricordi di vita vissuta in montagna che hanno lasciato segni profondi ed indelebili nella mia anima e nella mia mente.

Giorgio Pirana

(Verona, Sottosezione «G. Biasini»)

• La Redazione riceve sovente testimonianze come questa, di un infinito amore per la montagna. Purtroppo lo spazio non consente di concedere a tutti i soci di esprimersi liberamente, come vorremmo. E qualche taglio, come in questo caso, si rende necessario. Infinite scuse e complimenti a Pirana!

PERSI E RITROVATI

Il 27 agosto, durante una gita effettuata dal CAI di Ceva presso il monte Sautron, sono stati smarriti un paio di occhiali multifocali con montatura rossiccia. Sono stati presumibilmente persi durante la via di ritorno cioè dalla vetta al Colle della Maddalena passando per i Passi della Portiola e delle Portiolette (versante francese). Chi li avesse recuperati è pregato di telefonare allo 0174/71807.



La cartolina della Mostra dedicata al fotografo cecoslovacco Jiri Havel e intitolata «Il mondo della montagna». È aperta fino al 6 novembre al Museo nazionale «Duca degli Abruzzi» di Torino.

GRAZIE, CAI APRICA

Dopo tante bellissime gite compiute ogni domenica nel corso della stagione estiva 1989, eccoci purtroppo giunti all'ultima: il Trekking delle Orobie.

Quest'ultima in modo speciale merita un sincero e caloroso grazie, per la sua buona riuscita e per la perfetta organizzazione da parte del Cai Aprica, davvero ammirevole, al quale va inoltre tutta la gratitudine per averci fatto scoprire gradatamente la bellezza della montagna, i pensieri profondi che essa ispira, ed il rapporto di amicizia «veramente» sincera che si instaura tra la gente. Rimane dunque la grande nostalgia per la bella compagnia, soprattutto dopo questo favoloso trekking che ci ha tanto entusiasmato:

8/9 - Aprica - Rifugio Tagliaferri Val Belviso

9/9 Val Belviso - Rifugio Curò

10/9 - Rifugio Coca - Passo Coca - Bivacco Corti - Valle Arigna.

Un «grazie» speciale al Presidente Gianfranco Plona ed ai suoi validissimi collaboratori, nonché al sig. Modesto (capo-controllo Diga Barbellino), che ci ha gentilmente fornito un'ulteriore occasione di divertimento, ed ai simpatici amici/nemici «Ambrosini & Cocco» che ci hanno prelevato al ritorno con una cinematografica rocambolesca arrampicata in jeep.

Un particolare ricordo vogliamo destinare infine allo spuntino compiuto nell'ultimo tratto di sentiero costeggiato da lamponi e mirtili in quantità incredibile, che sembravano sistemati apposta allo scopo di dare un tocco magico finale, come se con il loro sapore dolce volessero rendere meno amara la conclusione di questa favolosa gita, tutta da ricordare.

Elena, Giorgio e Gabriele
(Sez. Bovisio Masciago, MI)

GASATO A ME?

Fabio De Pietri aveva scritto una lettera decisamente provocatoria (L.S. n. 8 del 1° maggio) nei confronti dell'alpinismo giovanile. In sostanza giudicava arbitrario il termine «alpinismo» per quelle che egli considera normali escursioni. Fabio elencava una serie di imprese alpinistiche da lui stesso compiute nonostante la sua giovane età. La lettera ha avuto un seguito nelle pagine dello Scarpone n. 11 (16/6): l'accompagnatore Ivano Del Fiol con molta pacatezza replicava alle sue affermazioni sottolineando che «l'impegno fisico e psicologico di un ragazzo lungo un sentiero, è da ritenere alla stessa stregua dell'impegno che un arrampicatore profonde durante un'ascensione, tenendo conto ovviamente della diversa situazione».

Più decisa la replica di Valentino Carbone, anch'egli accompagnatore, che lo invitava a una maggiore umiltà. «Fabio chiede come lo si dovrebbe definire per la sua attività alpinistica. Io direi: gasato!», scriveva Carbone.

Ora in redazione giunge una nuova lettera di Fabio De Pietri che attenua il tono delle sue precedenti dichiarazioni: «Non mi considero un enfant prodige ma un ragazzo che si è avvicinato alla montagna, grazie a suo padre, con cautela e soprattutto rispetto in quanto la considera un regalo fattoci dagli Dei, un regalo che può dare tanta gioia ma anche tanta sofferenza».

Fa piacere leggere tra le righe della sua nuova lettera un tono più maturo e consapevole che mancava o ci era sfuggito nelle sue precedenti dichiarazioni.

In difesa di Fabio è giunta in redazione, fresca fresca, anche la seguente lettera, firmata da Andrea Calderini (che la prossima volta è pregato di specificare anche il suo indirizzo) che pubblichiamo integralmente: «Vorrei fare alcune considerazioni sul significato di alpinismo Giovanile e in particolare sulle lettere pubblicate sul numero 8 e 11 dello Scarpone».

«Fabio non chiede come lo si dovrebbe definire per le sue ascensioni perché la risposta è fin troppo chiara: Alpinista».

«Fabio chiede come si dovrebbero definire le salite di quei giovani che hanno a 16/17 anni grandi curriculum quando voi Accompagnatori Giovanili siete convinti di fare alpinismo su sentieri a 1500 metri di altezza».

«Voi siete Escursionisti!»

«Rispetto le opinioni espresse nella lettera di Ivano Del Fiol, ma è pazzesco solamente pensare che camminare su un sentiero sia alpinismo, perché altrimenti non esisterebbe più l'Alpinismo!»

«Che senso ha parlare di alpinismo della casalinga cinquantenne che la domenica si reca al rifugio Barba Ferrero, sopra Alagna, a guardare il panorama?».

R.S.

FINO A QUANDO...

La Montagna è... completa libertà, magnificenza della natura, purezza delle sue cose, dove l'uomo non ancora è riuscito a contaminare. Ma fino a quando?

Alessandro Pirana
(Colognola ai Colli, VR)

COMMISSIONE NAZIONALE SCUOLE DI ALPINISMO E SCI ALPINISMO

Oggetto: Coperture assicurative

Circolare n. 46/89

Alle Scuole e ai Corsi di Alpinismo e Sci Alpinismo

Si ricorda a tutti i Direttori delle Scuole e dei Corsi di alpinismo e sci alpinismo che le richieste di copertura assicurativa per i corsi organizzati debbono coincidere, per quello che riguarda le date delle lezioni e l'organico degli istruttori, con quelle dei nulla-osta rilasciati dalle Commissioni Regionali o delegati di Zona.

Saranno come sempre accettate variazioni ai programmi già approvati purché tali variazioni non modifichino il numero complessivo delle uscite e vengano comunicate tempestivamente con le solite modalità all'ufficio assicurazioni della Sede Legale.

Milano, 29 settembre 1989

Il Presidente della C.N.S.A.S.A. (f.to Giancarlo Del Zotto).

SEGRETERIA GENERALE

Oggetto: Tesseramento 1990

Circolare n. 47/89

Alle sezioni del C.A.I.

Trasmettiamo, come di consueto, le modalità e le disposizioni relative al tesseramento per il prossimo anno. Le quote associative minime per le diverse categorie deliberate dall'Assemblea dei Delegati del 24/4/88 sono quelle di seguito indicate:

Soci BENEMERITI

(enti, associazioni, fondazioni e istituzioni)

nulla

Soci ORDINARI

L. 26.000

Soci FAMIGLIARI

(conviventi con un socio ordinario della stessa Sez.)

L. 13.000

Soci GIOVANI

(nati negli anni 1973 e seguenti)

L. 7.000

Le corrispondenti aliquote annuali, da prelevarsi sulle stesse e da versare alla sede Centrale ai sensi dell'articolo 17 - V comma dello Statuto sono le seguenti (Assemblea dei Delegati del 30/4/89):

Soci ORDINARI

L. 13.000

Soci FAMIGLIARI

L. 6.500

Soci GIOVANI

L. 3.500

Le Sezioni sono invitate a tener conto del listino prezzi materiali in vendita, nel fissare la tassa di iscrizione e l'importo della tessera per i nuovi soci.

Si ricorda che a norma dell'art. 13 del Regolamento Generale la copertura assicurativa per le operazioni di Soccorso Alpino è obbligatoria per tutti i soci, con l'unica eccezione dei soci benemeriti; la quota dei soci ordinari vitalizi e dei soci ordinari di diritto (C.A.A.I. e A.G.A.I.), fissata per il 1990 in L. 6.000, verrà addebitata alla Sezione di appartenenza, con diritto di rivalsa; la quota assicurativa di tutti gli altri soci è compresa nella aliquota da corrispondere al Sodalizio.

BOLLINI 1990

In relazione all'art. 14 del Regolamento Generale, la Segreteria Generale invia a ciascuna Sezione, in deposito fiduciario, un numero di bollini adeguato alle sue probabili necessità, con riserva di successive integrazioni eventualmente occorrenti: i bollini verranno trasmessi con relativa nota di carico. Lo scarico avverrà sulla base dei nominativi dei soci che ciascuna Sezione invierà alla Segreteria Generale durante l'anno utilizzando gli appositi moduli. Entro il 31 ottobre 1990 i bollini non esitati, costituenti la differenza fra il numero dei bollini consegnati in deposito e il numero dei nominativi pervenuti alla Segreteria Generale potranno essere restituiti, qualora alle Sezioni si rendesse necessario, avranno facoltà di trattenere i bollini sino al 31/10/91, termine dopo il quale i bollini non resi verranno definitivamente addebitati alla Sezione.

EFFICACIA DELLE ISCRIZIONI AGLI EFFETTI ASSICURATIVI A FAVORE DEI SOCI PER LE OPERAZIONI DI SOCCORSO ALPINO

Tutti i soci in regola con il tesseramento 1989 sono coperti da assicurazione fino al 31 marzo 1990. Per chi non rinnovi l'associazione al Sodalizio per il 1990 tempestivamente, in modo che il suo nominativo possa pervenire alla Segreteria Generale entro il 31 marzo 1990, o per chi si iscriva come socio nuovo, si ricorda che agli effetti assicurativi la qualità di socio del C.A.I. al momento dell'evento sarà desunta dagli appositi elenchi dei soci pervenuti dalle Sezioni alla Segreteria Generale. Gli uffici della Sede Legale provvederanno alla conservazione degli elenchi stessi e su di essi apporranno la data del loro arrivo. Tali elenchi potranno essere esaminati in ogni momento dall'incaricato della Società assicuratrice. La garanzia si intenderà inoltre operante dalle ore 24.00 del giorno di spedizione degli elenchi da parte delle Sezioni qualora detta spedizione avvenga a mezzo lettera raccomandata. La garanzia per i rinnovi associativi può infine decorrere dalle ore 24.00 del giorno in cui il socio ha effettuato il versamento in conto corrente postale, oppure a mezzo vaglia, della intera quota sociale in favore della Sezione di appartenenza. In tal caso al momento della denuncia di sinistro sarà necessario esibire l'originale della ricevuta del versamento; inoltre l'avvenuto tesseramento dovrà risultare dagli appositi elenchi dei soci pervenuti anche successivamente al sinistro alla Segreteria Generale dalle Sezioni. Il 2° comma dell'art. 14 del Regolamento Generale dispone comunque il termine di quindici giorni entro il quale le Sezioni devono far pervenire alla Segre-

teria Generale gli elenchi nominativi dei soci. In considerazione di ciò preghiamo vivamente le Sezioni di voler esporre chiaramente al socio nuovo o che rinnovi l'iscrizione i termini esposti della decorrenza assicurativa, affinché lo stesso non si consideri assicurato sin dal momento del versamento della quota associativa presso la Sezione.

COMUNICAZIONE DEI NOMINATIVI DEI SOCI ALLA SEGRETERIA GENERALE

La comunicazione alla Segreteria Generale dei nominativi dei soci che rinnovano l'associazione al Sodalizio per il 1990 avverrà utilizzando gli appositi moduli forniti dalla Segreteria Generale, compilati seguendo attentamente le istruzioni relative. Si ricorda che a norma del penultimo comma dell'art. 13 del Regolamento Generale le Sezioni devono trasmettere alla Segreteria Generale i nominativi dei propri soci ordinari vitalizi in vita al 1° gennaio 1990 entro il 31 marzo 1990. Lo stesso obbligo incombe sul Club Alpino Accademico Italiano (C.A.A.I.) e sull'Associazione Guide Alpine Italiane (A.G.A.I.) per i propri soci di diritto. Si ricorda ancora che a norma dell'art. 11 del Regolamento Generale si considera che non facciano più parte del Sodalizio i soci ordinari vitalizi che risultino irreperibili da oltre un quinquennio. La comunicazione alla Segreteria Generale dei nominativi dei soci che si iscrivono al Sodalizio per il 1990 per la prima volta avverrà utilizzando le domande di iscrizione al Sodalizio fornite dalla Segreteria Generale, che gli aspiranti soci devono compilare e indirizzare alla Sezione presso la quale intendono iscriversi per il 1990. Ovviamente le domande di iscrizione dovranno essere compilate seguendo attentamente le istruzioni relative. **I nominativi dei soci nuovi non dovranno assolutamente essere ripetuti sugli elenchi relativi ai rinnovi.**

VERSAMENTO QUOTE

A seguito della modifica dell'art. 14 del Regolamento Generale (Assemblea dei Delegati di Verona del 25/4/87), le quote associative non devono più essere trasmesse unitamente ai nominativi; i relativi addebiti verranno inclusi nelle fatture riepilogative mensili il cui termine di pagamento è al ricevimento delle fatture stesse. In proposito si rammenta che tutti i versamenti a favore della Sede Legale devono essere effettuati esclusivamente a mezzo conto corrente postale n. 00515205 intestato al nostro Tesoriere Banca Nazionale del Lavoro P.zza S. Fedele, 3 - 20121 Milano, oppure a mezzo Bonifico Bancario sul conto n. 200.352 intestato alla Sede Legale presso la Banca Nazionale del Lavoro Servizio Tesoreria Corso Vittorio Emanuele, 30 - 20121 Milano.

ABBONAMENTI A «LA RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO» (LR) E A «LO SCARPONE NOTIZIARIO DEL CLUB ALPINO ITALIANO» (LS)

I soci in regola con l'iscrizione riceveranno le pubblicazioni sociali spettanti edite entro il 31 marzo 1990 (art. 12g del Regolamento Generale). Per l'anno 1990 hanno diritto a ricevere LR i soci onorari, ordinari, ordinari vitalizi registrati al 31 marzo 1990, nonché i soci di ogni altra categoria che abbiano sottoscritto regolare abbonamento tramite la propria Sezione. Hanno diritto a ricevere LS i soci onorari, i soci di ogni altra categoria che abbiano sottoscritto regolare abbonamento tramite la propria Sezione, nonché i soci di quelle Sezioni che hanno aderito o aderiranno alla convenzione.

ABBONAMENTI 1990 - PROSPETTO DEI PREZZI

	LR	LS
Soci di tutte le categorie (esclusi i soci giovani)		10.500
Soci ordinari e ordinari vitalizi oltre l'abbonamento di diritto (C.A.A.I. e A.G.A.I.)	7.000	
Soci giovani (nati negli anni 1973 e seguenti)	5.000	6.000
Supplemento per spese postali estero	4.500	17.000
Sezioni, sottosezioni, rifugi	7.000	7.000
Non Soci Italia	17.000	21.000
Non Soci Estero, compreso supplemento per spese postali	21.500	38.000
Fascicoli sciolti Soci	1.800	800
Fascicoli sciolti Non Soci	3.500	1.400

I soci che regolarizzeranno la loro posizione associativa per il 1990 o si iscriveranno per la prima volta al Sodalizio riceveranno le pubblicazioni sociali spettanti, uscite **dopo la comunicazione del nominativo alla Segreteria Generale** e l'impostazione o la variazione della relativa registrazione anagrafica (art. 12g del Regolamento Generale).

CAMBI INDIRIZZO CORREZIONI E/O VARIAZIONI DEI DATI ANAGRAFICI

Tutti i cambi di indirizzo, le correzioni e/o variazioni dei dati anagrafici devono essere comunicati tramite le Sezioni, le quali al fine di consentire, tra l'altro, il ricevimento di tutti i numeri dei periodici da parte dei soci, li devono comunicare tempestivamente alla Segreteria Generale:

- in sede di comunicazione dei nominativi dei soci che rinnovano l'associazione al Sodalizio per il 1990 (seguendo attentamente le procedure relative)
- nel corso dell'anno, comunicando alla Segreteria Generale il codice di identificazione, il cognome e il nome del socio e la variazione richiesta.

Non potranno essere ammesse nè deroghe nè modifiche alle due procedure sopra riportate. Per ogni variazione richiesta la Segreteria Generale addebiterà L. 1.000 alle Sezioni, con diritto di rivalsa.

BOLLINI ANNI PRECEDENTI

Per i soci che pagheranno anni arretrati, la Sezione richiederà i bollini, corrispondendo il relativo importo che verrà addebitato in fattura. Non verranno accettate richieste di bollini per anni antecedenti il 1980 (delibera Consiglio Centrale del 19.9.87). I bollini relativi al 1989 potranno essere restituiti entro e non oltre il 31 ottobre 1990. I bollettini relativi ad anni precedenti saranno consegnati alle Sezioni richiedenti in conto assoluto, senza possibilità di restituzione. Per la richiesta dei bollini relativi ad anni precedenti dovranno essere comunicati i nominativi ai quali sono destinati. La cessione di tali bollini avverrà ai prezzi in vigore per quelli dell'anno in corso.

CHIUSURA TESSERAMENTO 1990

Si ricorda che il tesseramento 1990 si chiuderà inderogabilmente il 31 ottobre 1990, per cui dopo tale data la Segreteria Generale non potrà accettare domande di associazione o elenchi di rinnovo trasmessi dalle Sezioni e relativi all'anno sociale 1990. A tutti gli effetti si terrà conto della data di arrivo o consegna in Sede Legale o, nel caso di spedizione a mezzo raccomandata, della data del timbro di accettazione da parte delle poste. Il periodo intercor-

rente tra il 31 ottobre e il 31 dicembre 1990 sarà utilizzato per sanare le posizioni irregolari, o comunque formalmente non corrette relative ai soli elenchi pervenuti nei termini. Il numero complessivo dei soci al 31 dicembre 1990 verrà calcolato sulle posizioni regolari: si invitano pertanto le Sezioni, nel loro stesso interesse, ad accelerare al massimo — eventualmente anche con l'anticiparne i termini — le operazioni relative al tesseramento, e a fornire tempestive ed esaurienti risposte alle richieste di chiarimenti e correzioni da parte della Sede Legale.

Milano, 3 ottobre 1989

Il Segretario Generale (f.to Gabriele Bianchi)

N.B.:

— Il supplemento per le spese postali estero (L. 4.500 e L. 17.000 rispettivamente per LR e LS) è suscettibile di variazione a causa di eventuale aumento delle tariffe postali estero per il 1990.

— Nei tabulati sono inseriti, a cura della Segreteria Generale, i codici pubblicazioni 2 o 4, riservati ai soci istruttori di tutte le discipline previste, componenti le commissioni centrali, componenti il C.N.S.A. ed aventi i seguenti significati:

2 = il socio deve ricevere «La Rivista» e «Lo Scarpone» (l'abbonamento a «Lo Scarpone» è a carico della relativa Commissione)

4 = il socio deve ricevere «Lo Scarpone» (l'abbonamento a «Lo Scarpone» è a carico della relativa Commissione).

SEGRETERIA GENERALE

Oggetto: **Abbonamento collettivo a «Lo Scarpone - Notiziario del Club alpino italiano» da parte delle Sezioni del C.A.I. a favore dei propri soci**

Circolare n. 48/89

Alle sezioni del C.A.I.

Come per gli anni scorsi è offerta alle Sezioni del C.A.I. la possibilità di usufruire de «Lo Scarpone» quale mezzo di comunicazione ai propri soci e alle altre Sezioni. «Lo Scarpone — Notiziario del Club alpino italiano, organo ufficiale del Sodalizio, è edito quindicinalmente e viene spedito in abbonamento postale (gruppo II) il 1° e il 16 di ogni mese (esclusi il 1° gennaio e il 16 agosto) per complessivi 22 numeri all'anno. Le Sezioni del C.A.I. possono sottoscrivere a favore di tutti i soci di una o più categorie (ordinari, famigliari, giovani), secondo le esigenze e la periodicità desiderata, un abbonamento collettivo scelto tra le seguenti alternative:

1) abbonamento a tutti i 22 numeri pubblicati nell'anno;

2) abbonamento a 11 numeri alterni;

3) abbonamento a 6 numeri bimestrali.

Tutti gli abbonamenti terminano con il numero 22 di ciascun anno.

Alle sezioni del C.A.I. che avranno sottoscritto un abbonamento collettivo, scelto tra le alternative soprariportate, la Segreteria Generale addebiterà i puri costi di edizione e spedizione, fissati per il 1990 nella misura seguente:

— alternativa 1 (22 numeri) L. 6.500 per abbonamento

— alternativa 2 (11 numeri)

combinazioni 2A e 2B L. 3900 per abbonamento

— alternativa 3 (6 numeri)

combinazioni 3A-3B-3C e 3D L. 2.500 per abbonamento

Gli elenchi degli abbonati e relativi indirizzi verranno ricavati dalla Segreteria Generale esclusivamente dagli elenchi relativi al tesseramento dei soci, inviati dalla Sezione nel corso dell'anno. A favore delle Sezioni che nel 1989 sottoscrissero l'abbonamento collettivo verrà applicato l'art. 12, comma g) — del Regolamento Generale nella parte che recita: «I soci in regola con l'iscrizione riceveranno le pubblicazioni sociali spettanti edite entro il 31 marzo dell'anno seguente». Gli abbonamenti collettivi sottoscritti per il 1989 si intendono rinnovati alle condizioni di cui sopra per il 1990 salvo diversa comunicazione da inviare alla Segreteria Generale da parte delle Sezioni interessate entro il 30 Novembre 1989.

La redazione de «Lo Scarpone» si impegna a pubblicare, compatibilmente con lo spazio a disposizione (in ogni caso tempestivamente e sui numeri de «Lo Scarpone» corrispondenti all'alternativa prescelta) tutto il materiale, gli avvisi e i comunicati che la Sezione avrà provveduto a far pervenire direttamente alla Redazione Via Ugo Foscolo, 3 - 20121 Milano, almeno quindici giorni prima della data di uscita di ciascuno dei numeri corrispondenti all'alternativa prescelta dalla Sezione che avrà sottoscritto l'abbonamento collettivo. Ogni comunicazione relativa a questa offerta dovrà essere inviata direttamente alla Segreteria Generale.

Corrispondenza tra numero de «Lo Scarpone» e data di edizione

1-16 gennaio; 2-1 febbraio; 3-16 febbraio; 4-1 marzo; 5-16 marzo; 6-1 aprile; 7-16 aprile; 8-1 maggio; 9-16 maggio; 10-1 giugno; 11-16 giugno; 12-1 luglio; 13-16 luglio; 14-1 agosto; 15-1 settembre; 16-16 settembre; 17-1 ottobre; 18-16 ottobre; 19-1 novembre; 20-16 novembre; 21-1 dicembre; 22-16 dicembre.

Alternative proposte

Alternativa 1: verranno spediti tutti i 22 numeri

Alternativa 2: verranno spediti i seguenti 11 numeri:

A) 1, 3, 5, 7, 9, 11, 13, 16, 18, 20, 22 oppure:

B) 2, 4, 6, 8, 10, 12, 14, 15, 17, 19, 21.

Alternativa 3: verranno spediti i seguenti 6 numeri:

A) 1, 4, 8, 12, 16, 19 oppure:

B) 1, 5, 9, 13, 16, 20 oppure:

C) 2, 6, 10, 14, 17, 21 oppure:

D) 3, 7, 11, 15, 18, 22.

Per evidenti motivi organizzativi non potranno essere accettate richieste di alternativa diverse da quelle soprariportate o loro variazioni nel corso dell'anno.

Milano, 3 ottobre 1989

Il Segretario Generale (F.to Gabriele Bianchi)

GLI ISTRUTTORI NAZIONALI VERSO IL CONGRESSO DI COMO

All'inizio sembrava un classico «effetto annuncio» cioè uno di quei raffinati sistemi di non-governo che si sta affermando sempre più nel nostro paese: si annuncia una riforma, una commissione di studio o d'indagine, un progetto sociale, qualunque cosa purché clamorosa e di grande effetto; si aspettano le certissime e spesso violente reazioni corporative di chi si sente colpito, e si lascia tutto come prima, anzi si ricava da tutto ciò l'autorizzazione a non mettere un minimo di ordine nel «come prima».

A molti sembrava che questo strano costume avesse contagiato anche il CAI quando era apparsa la notizia dell'unificazione delle commissioni nazionali di alpinismo e di sci alpinismo.

Ora che il mandato di quella così detta «Commissione speciale» (la C.N.S.A.S.A.) sta per scadere ci si rende conto invece che molto è stato fatto e che difficilmente si potrà tornare indietro. Certo, la procedura un po' brusca e verticistica dell'unificazione, così come apparse agli occhi di molti, poteva giustificare il sospetto di un voluto «effetto annuncio». C'erano infatti tutte le condizioni: subito a ridosso il Congresso INA di Padova avrebbe potuto scatenare le temute (o auspicate?) reazioni degli istruttori, e così vanificare per anni ogni tentativo non solo di rinnovamento, ma anche di semplice riordino del settore didattico del CAI.

La nuova Commissione, combattuta tra grandi attese e pari sospetti si è mossa con prudenza, forse con lentezza, ma certamente con metodo: ha evitato il clamore delle grandi rivoluzioni o delle dichiarazioni ad effetto, non si è rivestita di quell'efficienza verbale che oggi va tanto di moda, ha invece cercato il consenso degli istruttori e del Consiglio centrale, ha riordinato regolamenti, programmi, moduli, ma soprattutto ha prodotto una grande ed articolata base programmatica su cui confrontarsi con le altre Commissioni tecniche.

I Congressi regionali e nazionali sono stati i grandi protagonisti di questo processo di elaborazione e discussione; come sede naturale del confronto si sono avviati ad assumere nuovi ed importanti compiti di orientamento, di guida ma anche di gestione democratica del settore didattico del CAI.

Il 18 novembre 1988 a poco più di un anno dal suo insediamento, la Commissione nazionale affrontava a Firenze la prima uscita pubblica in un delicato banco di prova, mettendo il proprio programma al vaglio del 10° Congresso INSA. I lavori si aprivano sotto una buona stella: intanto quel numero dieci un po' scaramantico che dava un'importanza quasi «storica» all'evento, poi l'accoglienza di Firenze, la folta partecipazione, non ultima la «cena fiesolana», tutto faceva presagire un esito positivo.

Clima sereno, disteso, ma al tempo stesso grande attesa per la relazione del presidente Del Zotto, che doveva rendere pubblico un anno di lavoro della Commissione. Natu-



rale quindi che il dibattito vivace, partecipato come non mai, si accentrasse sui contenuti delle «Linee programmatiche» (vedi Scarpono n. 11 del 16/6/1989).

Inevitabile che ne facessero un po' le spese le altre relazioni: quella storico-statistica del Vice Presidente Brambilla («Vent'anni di sci alpinismo con il CAI: contributi delle Scuole del CAI allo sviluppo dello sci alpinismo»). Un po' compressi anche i temi trattati dagli altri relatori «non ufficiali» (Beretta, De Marchi). Per valutare l'interesse generale basti pensare che alle 17.00 di domenica il dibattito era ancora vivace, ma soprattutto, fat-

to del tutto nuovo, la quasi totalità dei congressisti era ancora presente.

Che cosa aveva destato tanto interesse? Certamente l'immagine moderna e dinamica dell'istruttore così come usciva nel profilo disegnato dalla relazione di Del Zotto, ma soprattutto la forza rappresentativa dell'intero corpo didattico al di là degli steccati tra alpinismo e sci alpinismo, tra istruttori e istruttori nazionali; infine la capacità di affermarsi sempre più come asse portante dell'attività del CAI.

Dunque chi si aspettava a Firenze una levata di scudi contro il «golpe dell'unificazione» (come è stata chiamata in un primo tempo la costituzione della nuova commissione nazionale) è rimasto deluso.

Se al Congresso INA di Padova era prevalso lo stupore e il disappunto per essersi trovati di fronte al fatto compiuto, al Congresso INSA di Firenze si è visto soprattutto il desiderio di dare contenuti concreti al rinnovamento.

Tutti ora si chiedono che cosa succederà a Como il 28 e 29 ottobre, quando si svolgerà per la seconda volta nella storia del CAI, il Congresso degli INA e INSA uniti, proprio nel momento in cui la Commissione sta per concludere il suo mandato e si sta passando a tradurre in forma applicativa quanto esposto a suo tempo nelle Linee programmatiche. In particolare si procederà per la prima volta alla designazione dei candidati per l'elezione da parte del Consiglio centrale dei nuovi membri della Commissione nazionale.

Si sa che quando si parla di programmi esecutivi, regolamenti, elezioni, corsi, il dibattito si fa più acceso di quanto non sia per i criteri generali: un fatto è certo, chi mancherà all'appuntamento di Como avrà poi ben poco da dire sul futuro delle nostre scuole.

Roberto Frasca

(Commissione nazionale scuole di alpinismo e sci alpinismo)

COSTACCIARO COMPIE 10 ANNI

Phantaspeleo '89 richiamerà anche quest'anno a Costacciaro appassionati di speleologia di tutta Italia. In programma dal 27 al 29 ottobre, si articola attraverso una fitta serie di appuntamenti che si apriranno con una breve cerimonia in occasione dei 10 anni di attività del Centro nazionale di speleologia. Di particolare interesse l'incontro-dibattito: «Tutto quello che avreste voluto sapere sui materiali e non avete mai osato chiedere», con la presentazione del volume della CTM SS CNSA «Resistenza dei materiali Speleo-Alpinistici». Premi, film, giochi e attrazioni varie completano il programma. Informazioni: Centro Nazionale di Speleologia, via Galeazzi 3 - 06021 Costacciaro (PG) - Tel. 075/9170236-9170509.

■ Vivissimo interesse ha suscitato a Bressa-

none l'esposizione fotografica dedicata a 12 anni di alpinismo giovanile. La mostra, organizzata dalla Sezione «Alto Adige» di Bressanone, è stata ospitata dal 5 all'11 maggio nelle sale della Galleria comunale.

■ Si è costituita la Commissione Regionale Trentino Alto Adige per la Speleologia, il cui presidente è il sig. Enzo Marcon - Via Segantini, 35 - 38015 Lavis. Alla C.Reg. T.AA per la Speleologia, la Commissione centrale augura buon lavoro.

La Commissione centrale per la Speleologia

UNA PROPOSTA ANTICA PER UNA NUOVA LIBERTÀ

Cultura, evasione, avventura. Oppure nuovo consumismo? Sugli aspetti talvolta contraddittori del trekking si è discusso in settembre a Fanano, nell'Appennino modenese. Un'occasione importante per toccare con mano quanto il contributo di questa «proposta antica» sia importante per lo sviluppo del turismo montano. Fanano è una ridente località ai piedi del monte Cimone e del Libro Aperto, appena sfiorata dalla corsa all'«oro bianco». Gli impianti sciistici, pur essendo parte integrante delle risorse economiche locali, non fanno infatti parte del paesaggio placidamente appenninico.

La nota dominante è offerta piuttosto dalle sculture in cui ci si imbatte percorrendo le sue strade silenziose. Ogni anno Fanano ospita un Simposio internazionale di scultura su pietra. Artisti di tutto il mondo invadono pacificamente questo paese di scapellini (i «picchiarini» come si usa dire qui) e per due settimane, vinca il migliore, danno il meglio del proprio talento: quest'anno il primo premio (in pratica: una montagna di formaggio parmigiano) è andato al segaligno giapponese Hirai Kazuyoshi.

A «volere» questo convegno (tema: «Il trekking: una proposta antica per una nuova libertà») è stata l'Associazione accompagnatori di montagna dell'Emilia Romagna. In queste valli gli accompagnatori svolgono il loro compito con impegno, mettendo a frutto il grande amore e la profonda conoscenza del «loro» appennino. Perché l'importante è, come ha sottolineato la guida alpina Renata Rossi di Chiavenna, «riuscire a trasmettere alla gente che noi guide accompagniamo la cultura della valle in cui si vive».

Un'osservazione importante. «Il trekking — osserva ancora Renata — è una piccola parte della mia attività dedicata all'alpinismo. Quando conduco un cliente su una via di roccia, il problema dell'ambiente non è prioritario. Lo diventa quando guido dei gruppi a piedi nel mio «regno», che è quello del granito nel gruppo Masino-Bregaglia: lì noto che la gente vive momenti di intensa distensione sciogliendo il groviglio delle tensioni accumulate in città. Segno che sono riuscita a trasmettere loro la mia esperienza, qualcosa di unico e di profondamente antitetico alla cultura cittadina».

E appunto quest'idea di un trekking Doc, inserito nella cultura e nella microeconomia locale, ha trovato riscontro nelle parole del sindaco di Fanano Giampaolo Muzzarelli e del presidente della Comunità montana Giorgio Gianaroli. In effetti la collaborazione tra gli accompagnatori e gli Enti pubblici in queste valli è viva e vitale: segno tangibile di una comune volontà di «scavare questa ricchezza che è l'ambiente» come ha ricordato Piero Amighetti, editore della Rivista del Trekking sottolineando che in Italia sono 700 mila i praticanti di questa particolare forma di turismo pedestre.

Benché lontano dai 9 milioni di francesi che percorrono i sentieri di Grande Randonnée, questo piccolo esercito fa avvertire la sua benefica presenza nelle nostre vallate, an-

che se comincia a denunciare i vizi di un nuovo consumismo, considerando che masse crescenti di camminatori innescano problemi non indifferenti sul piano educativo e dell'impatto ambientale.

E proprio in quest'ottica, come è stato ricordato al Convegno, si inserisce l'azione del Club alpino italiano che a una nascita Commissione centrale per l'escursionismo sta per affidare alcuni delicati compiti istituzionali: promuovere iniziative escursionistiche finalizzate alla frequentazione degli ambienti naturali e alla loro conoscenza sotto vari aspetti (naturalistico, storico, artistico, ecc.), promuovere l'educazione e l'istruzione degli escursionisti, orientate alla corretta fruizione e conoscenza della montagna, alla tutela dell'ambiente naturale e alla formazione di una adeguata coscienza anti-infortunistica (sui sentieri si registra la maggior quantità d'incidenti in montagna), e infine assumere iniziative atte ad assicurare l'uniformità della segnaletica dei sentieri.

Dagli interventi dei partecipanti ai lavori preliminari in vista di tale Commissione del Cai è emerso che l'escursionismo costituisce una realtà «consolidata in molte sezioni, considerata suscettibile di ulteriore crescita quantitativa e qualitativa».

Di questo nuovo tipo di fruizione della montagna non ci si nascondono alcuni inconvenienti non insormontabili. La crescita del fenomeno dovrà probabilmente tener conto delle Tesi che sono il fondamento dell'associazione ambientalista Mountain Wilderness. Come è sottolineato negli Obiettivi a breve termine di queste Tesi, va infatti combattuta la cultura della commercializzazione e del proselitismo indiscriminato.

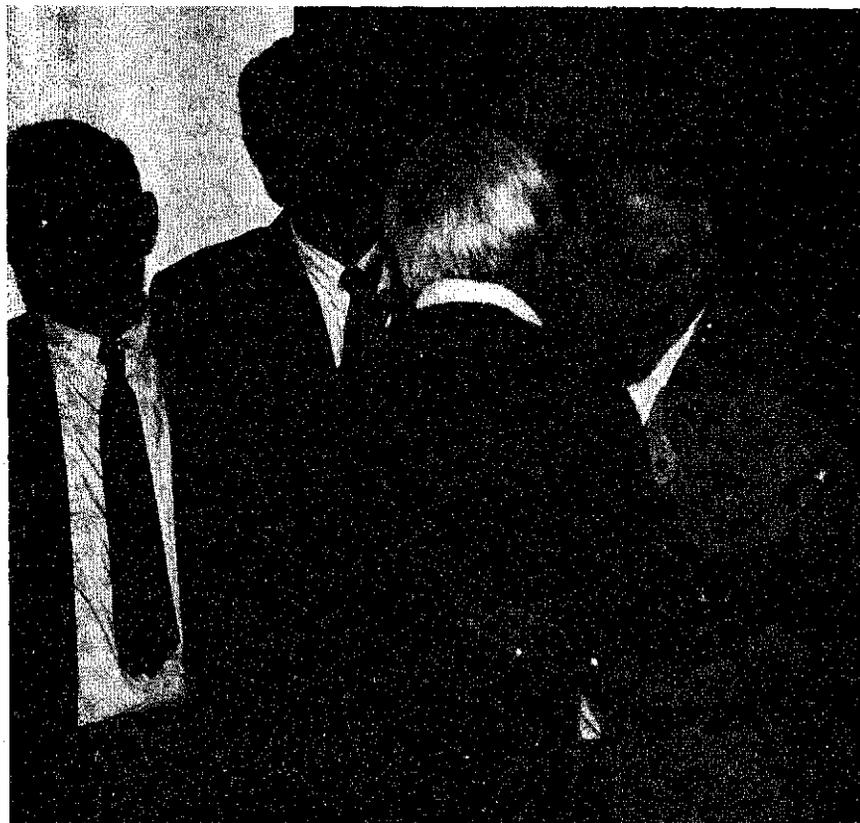
Dall'enunciazione di tali concetti alla prati-

ca escursionistica il passo è stato breve nella «due giorni» di Fanano. Guidati da Leo Lorusso, presidente dell'Associazione Accompagnatori dell'Emilia Romagna e infaticabile organizzatore di questo riuscito convito profumato di tortellini e di tigelle, esperti e simpatizzanti hanno risalito l'indomani le pendici del monte Libro Aperto. Un'occasione rara e preziosa di godere della compagnia di Walter Bonatti, venuto quassù a ritrovare tanti amici ed estimatori. Compiuta l'ascensione al verde cocuzzolo da cui la vista si spinge sui versanti dell'Abetone e più oltre, verso il Tirreno e la Corsica, è stata la volta dell'inaugurazione del rifugio «Gran Mogol - Graziano Ferrari» a 1320 metri di quota, in località Serralta di Sopra. Donato all'Associazione degli accompagnatori, questo casello è stato restituito alla sua agibilità con sobri e funzionali restauri guidati dall'architetto (e accompagnatore) Luca Giovanardi di Modena. Nel pieno rispetto dell'ambiente, oltre che dell'escursionista.

Due locali più un reparto invernale, immerso in un bosco di faggi e di pini circa 600 metri sotto i crinale appenninico emiliano-toscano, il rifugio rappresenta un posto tappa ideale lungo la Grande escursione appenninica. Ma potrebbe un giorno voler dire molto di più: diventare, come auspica il sindaco Muzzarelli, il centro di un «monastero laico» che terrà conto di altri caselli di pietra ancora da restaurare.

Il progetto del Comune è quello di acquistare la zona e metterla a disposizione di chi «cerchi un momento di contatto reale con la natura» lontano dalle suggestioni del turismo motorizzato. Una strategia che qui a Fanano ha tutta l'aria di essere vincente.

Roberto Serafin



L'abbraccio tra Walter Bonatti (di spalle) e il padre di Graziano Ferrari alla cui memoria è stato dedicato il rifugio a Serralta di Sopra. Assistono alla commovente scena, da sinistra, Leo Lorusso e il sindaco di Fanano Giampaolo Muzzarelli (foto R. Serafin).



Walter Bonatti sulla vetta del monte Libro Aperto (m. 1937) al centro di un gruppo di guide e accompagnatori che hanno partecipato al Convegno sul trekking organizzato dalla Comunità Montana del Frignano (MO) dagli accompagnatori dell'Emilia Romagna. Ai lavori hanno partecipato tra gli altri Daniele Corato, dell'Assessorato regionale allo Sport Cultura e Tempo libero, gli assessori all'ambiente della Regione Giuseppe Gavioli, della Provincia Liliano Farnigli e della Comunità Montana Giorgio Gianaroli (foto R. Serafin).

UN UOMO A MODO SUO

Pedule di cuoio senza complessi, pantaloni beige stinto molto «vissuti», camicia a mezza maniche a righe, uno zaino gialloblu semivuoto trattenuto con noncuranza per un solo spallaccio: l'immagine di Walter Bonatti che sale verso i quasi duemila metri del Libro Aperto, sul crinale toscocemiliano, contrasta con i goretex, i polar, i pile, le toppe multicolori dell'abbigliamento «tecnico» sfoggiato dagli amici che lo accompagnano. Renata Rossi, guida alpina, è poi un tripudio di ghiribizzi, geroglifici, intarsi giallorossoviolabluarancio stampigliati sulla sua tenuta professionale, postmodern. E a questo folletto sgusciato per un giorno dagli amati graniti del Masino-Bregaglia, Bonatti dedica molta attenzione.

Che si lasci tentare da un ritorno in quell'università dell'alpinismo per ritrovare il profumo di vie un tempo salite? Top secret. In forma lo è, basta guardarlo. La classe la si era notata subito dall'abbigliamento. «Quando un indumento è sufficientemente usato, lo metto da parte: buono per andare in montagna», sentenza. Del consumismo, Bonatti ha un'idea precisa.

La giornata è radiosa, le chiome dei faggi si tingono d'autunno. Tutti dietro o davanti o attorno a Bonatti, seguito come un'ombra da Leo Lorusso, capo degli accompagnatori di queste valli e grande amico di Walter. Poi tutti giù all'inaugurazione del rifugio «Graziano Ferrari», un vecchio casello ricostruito pietra su pietra, senza scomodare gli elicotteri (ci siamo rimboccati le ma-

niche e quando non ce l'abbiamo fatta a portar su materiale, siamo ricorsi ai multi» spiega con molta semplicità Luca Giovanardi, architetto-accompagnatore).

Breve cerimonia, facce gentili, dolcezze della parlata emiliana. E belle donne, belle ragazze che a quel signore dalla zazzera candida e dal gentile aspetto sembrano vivamente interessate. Non c'è bisogno di spiegare a chi lo conosce bene, quanto sia piacevole intrattenersi con Bonatti, come ci si senta a proprio agio con lui a dispetto della sua fama di scorbutico.

Lungo il sentiero, pochi svelti accenni al suo nuovo libro. Il titolo, «Un modo di essere» è tutto un programma. Ci sarà la sua impetuosa condotta di vita. Sarà un'autobiografia molto introspettiva e come sempre senza peli sulla lingua. Me lo conferma l'avvocato Romano che cura per Dall'Oglio la leggendaria collana Exploit. Uscita prevista: metà novembre.

Si cammina, si conversa, si ride, si sbaglia sentiero. Chi l'avrebbe mai detto? Ci siamo appena presentati e già sembriamo vecchi amici che parlano di amici comuni: «Bigio» Mauri, Carletto Graffigna... E delle montagne che c'incantavano da ragazzini: lui l'Alben, io lo Zucco che sovrasta Serina. Un alpinista della domenica non può forse avere qualcosa in comune (i ricordi, perlomeno) con un uomo che nell'alpinismo rappresenta uno dei pochi miti consolidati? E che dire dei suoi fantastici viaggi che fruttarono sensazionali fotodocumentari per «Epoca»? Bonatti non ha dubbi. Non li rifarebbe più. Troppo cose in 20 anni sono cambiate e troppo grande sarebbe la delusione se tornasse in quei posti. È l'unica nota amarognola di questa gita domenicale così diversa dalle altre.

R.S.

QUANDO LA BICI È «ESTREMA»

Organizzata dalla Comunità Montana Valtellina di Sondrio, dai Comuni della Valmalenco, dalle sezioni del CAI di Chiesa e di Sondrio si è tenuta sabato 2 settembre una manifestazione nazionale di mountain bike al rifugio albergo Entova - Scerscen.

Nonostante le avverse condizioni del tempo e la nevicata, un gruppetto di appassionati ha risalito la ripida strada di accesso partendo da San Giuseppe e, dopo il pranzo, ha partecipato a un incontro — dibattito sul fenomeno della MTB.

La presenza di Vittorio Innocente che in mattinata, impossibilitato per la tormenta ad attraversare in bici il ghiacciaio di Scerscen inferiore, ha scalato il Pizzo Malenco e la Sassa d'Entova, ha portato i ciclisti a discutere sul significato di queste imprese.

Interrogato sul significato della MTB su terreni d'alta montagna, Innocente ha risposto: «Sono un professionista che vive del suo lavoro e per questo deve compiere anche delle «prime» di estrema difficoltà. Io penso che usare la MTB sui ghiacciai e sulle rocce è sempre meno improprio che andarci sulle strade cittadine come fanno in molti».

I ciclisti, riferendosi a percorsi estremi come il Sentiero Roma, hanno fatto però presente l'esigenza di un'«etica» della MTB e quindi la necessità di definire esattamente il rapporto fra tratti effettuati pedalando in bicicletta e tratti superati con la bicicletta inbragata sulle spalle.

Giancarlo Corbellini

ESPERTI E OPERATORI NATURALISTI

Il 4° Corso Nazionale esperti e operatori naturalisti ha avuto luogo secondo il nutrito programma a suo tempo predisposto dal Comitato scientifico centrale, dal 10 al 15 settembre 1989, a Sestola (1020m), nell'alto Frignano (Appennino modenese) sulle falde dei m. ti Cimone e Libro Aperto e nella valle del torrente Scoltenna che, con l'areale del lago Pratignano sono stati gli ambienti teatro di interessanti lezioni itineranti.

L'elenco dei nuovi nominati in sede di conclusioni del Corso alle quali hanno contribuito il Presidente della CCTAM Bruno Corna ed il prof. Lamberto Laureti (CCTAM) è il seguente:

Piemonte: * E.N.N. Annamaria Rimondotto (TO)

Lombardia: E.N.N. Lucia Mondini (BG); E.N.N. Marco Antonio Tieghi (MI); * O.N. Roberta Pelliccioli (BG)

Veneto: O.N. Chiara Emeri (VR)

Trentino Alto Adige: E.N.N. Roberto Bombarda (TN); O.N. Daniela Zanon (TN)

Liguria: O.N. M. Maddalena Bovetti (GE); O.N. Marcello Di Leo (GE)

Emilia Romagna: E.N.N. Caterina Bortolani (MO); E.N.N. Marisa Burchi (MO); E.N.N. Giuseppe Caroli (MO); E.N.N. Antonio Padovani (MO); E.N.N. Paolo Paltrinieri (MO); E.N.N. Cecilia Rivalenti (MO); E.N.N. Viviana Valentini (MO); O.N. Monica Bandini (MO); O.N. Giampietro Tramelli (PC)

Toscana: E.N.N. Enzo Eredi (FI); E.N.N. Giovanni Pensabene (LU)

Umbria: O.N. Giovanni De Angelis (TR)

Lazio: E.N.N. Carlo Duncan (LT); O.N. Domenico Proserpi (FR)

Abruzzo: O.N. Domenico De Lucia (CH)

Sicilia: E.N.N. Gioacchino Cannizzaro (PA)

* E.N.N.: Esperto Nazionale Naturalistico

* O.N.: Operatore Naturalistico

Alla soddisfazione manifestata dai partecipanti deve qui corrispondere il rigraziamento sentito ed il plauso ai docenti; a quelli facenti capo al Comitato scientifico «F. Malavolti» della Sezione di Modena del Club alpino italiano ovvero al Direttore scientifico prof. Mario Bertolani (1), al Direttore organizzativo dott. Stefano Lugli (2) e all'architetto dott. Giuliano Cervi della Sezione di Reggio Emilia (3) — oltre che agli altri docenti dell'Università di Modena e guide alle lezioni itineranti, coinvolti nell'iniziativa dal prof. Bertolani: prof. i Paolo Fazzini (4), dott. i Luisa Manzini (4), Luigi Sala (5), Giancarlo Manicardi (5), Eriuccio Anora (6), Mauro Ferri (7), Ferruccio Minghelli (8), ing. Angelo Villa e Ivano Campagnoli (9), Pio Serafini (guida alpina) e ancora alla sig.ra Tina Zuccoli curatrice infaticabile del Giardino Esperia al Passo del Lupo, grazie al sostegno del Presidente della Sezione di Modena del CAI dott. Angelo Testoni.

Come dovrebbe essere noto, ogni Corso Nazionale ha il fine di aggiornare i partecipanti sulle metodologie di studio e sulle tecniche didattiche oltre che di selezionare Soci del CAI interessati culturalmente ad almeno uno degli indirizzi naturalistici, ma dotati di sufficienti conoscenze in altri settori afferenti allo studio dei paesaggi geografici e loro carattere ambientale, nonché di esperienza organizzativa e didattica.

Sono perciò compiti degli Esperti nazionali naturalisti quelli di:

— Dedicarsi all'organizzazione di corsi naturalisti regionale e/o sezionali al fine di promuovere e diffondere la conoscenza e lo studio scientifico delle nostre montagne e di preparare quadri tecnici per il reperimento dei dati e la compilazione di carte tematiche nei vari settori (botanica, geologia, dinamica dei ghiacciai, ecc).

— Promuovere la formazione di Comitati scientifici regionali e/o sezionali e partecipare attivamente al coordinamento delle attività scientifico-naturalistiche delle Sezioni, nella regione di appartenenza, stimolando la collaborazione di altre Associazioni naturalistiche. Ogni Operatore naturalista dovrà affiancare, in campo sezionale, l'attività dell'Esperto.

Si dà per questo qui l'occasione di tornare a sottolineare in particolare a tutti i già nominati E.N.N. ed O.N. — come per il 1° Corso di Rabbi, 1982 — il fatto che solamente «ad un esame superficiale sembrerebbe non giustificato un titolo di Esperto Naturalista (Vista l'esistenza di un titolo di Esperto Protezione Natura Alpina). Si giustifica invece non appena si tenga conto che a livello di strutture centrali del CAI, sono da lustri consolidati due O.T.C.: il Comitato scientifico centrale e la Commissione centrale per la tutela dell'ambiente montano. Independentemente dalle denominazioni, che possono trarre in inganno, il Comitato scientifico si occupa di problematiche naturalistiche mediante studi, ricerche, diffusione di divulgazione scientifica ed è quindi orientato ad attività specialistiche, ovviamente con tem-

pi medio-lunghi; la CCTAM invece si occupa di tutela dell'ambiente montano; è quindi operativa nel breve termine e richiede approfondite conoscenze nel settore legislativo e dei rapporti con gli enti decisionali; pur essendo i campi di azione e le metodologie operative nettamente differenziate è intuibile che gli E.N.N. e gli E.N.T.A.M. hanno preparazioni complementari, ma non sostitutive e che quindi ogni qualvolta ad es. l'azione protezionistica richiede l'avallo di consulenze naturalistiche specifiche sarà richiesta la loro collaborazione.

È stato pertanto proprio nella prospettiva anche di quanto sopra che nell'atmosfera di confortevolissima ospitalità fornita dall'Albergo Nuovo Parco di Sestola si sono avute «tavola rotonda» e «considerazioni conclusive» degli organizzatori e invitati (CCTAM e Vice Sindaco di Sestola); con l'augurio che anche gli E.N.N. e O.N. di nuova nomina prestino assidua disponibilità attenta, intesa ad arricchire di solide strutture di base il settore scientifico del CAI, per ovviare al rischio della dispersione di un bagaglio di tradizioni culturali che sono stati alla base della nascita stessa del Sodalizio».

Bruno Parisi

Presidente del Comitato scientifico centrale

1) ordinario fuori ruolo di petrografia, 2) dott. scienze geologiche, 37 componente del CSC e del CS tosco-emiliano, 4) ordinario di geologia, 5) ricercatore Dip.to di biologia animale, 6) capo settore difesa parchi provinciali (MO), 7) ufficio caccia e pesca della provincia, 8) ispettore forestale (MO), 9) amm.ne provinciale (MO).

VALANGHE: IL BOLLETTINO CHE CONTA

Certamente l'esperienza fatta durante l'anno trascorso all'Ufficio Meteomont a Merano è stata molto utile al giovane alpino Marco Aber (ne ha riferito nel numero 15 dello Scarpone, N.d.R.). Egli potrà trasmettere quanto imparato ai suoi compagni di Bergamo e procedere con maggiore sicurezza sulle gite invernali.

Per quanto riguarda l'idea della collaborazione del CAI coinvolgendo ad esempio la sua «rete di custodi di rifugi» per eseguire dei rilevamenti meteo-nivologici, lui giovane militare non conosceva i precedenti ossia:

• Fin dal 1967 dei «Bollettini Valanghe» vengono diffusi in tutta la zona alpina italiana dal Servizio Valanghe del CAI, un servizio d'avvertimento che nel 1983 è passato all'AINEVA (Associazione interregionale di coordinamento e documentazione per i problemi inerenti alla neve e alle valanghe) ed è stato ulteriormente perfezionato. Gli otto Servizi Valanghe regionali e provinciali associati diffondono nel periodo invernale regolarmente dei «Bollettini Valanghe» (o nivometeorologici) elaborati sulla base dei rilevamenti eseguiti ogni mattina in oltre 200 stazioni. Nelle pagine dello «Scarpone» viene riportata ogni inverno una tabella con i numeri delle segreterie telefoniche presso le

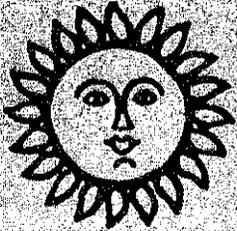
quali sono registrati questi messaggi.

Meraviglia invece il fatto che presso il Meteomont di Merano, durante la sua lunga permanenza, Marco Aber non sia stato informato sul Servizio Valanghe del CAI né su quello dell'AINEVA che pur hanno sempre collaborato con il Meteomont. Tanto più che il T.C. Silvano Boriero, menzionato nell'articolo, con altri giovani ufficiali delegati dalle Brigate Alpine, erano allievi nei Corsi per Esperti di Neve e Valanghe tenuti dal Servizio Valanghe del CAI nel 1972 a Macugnaga e nel 1974 a Domodossola.

Il Servizio Meteomont era nato giustamente per le esigenze dei reparti operativi militari nelle zone alpine, per la cui sicurezza diffonde bollettini valanghe giornalieri. L'elaborazione di un bollettino valanghe attendibile non è certo facile e richiede molta esperienza. Per evitare che l'utente in una stessa zona abbia ad ascoltare due bollettini valanghe, il CAI ha sempre insistito che quelli del Meteomont non vengano resi pubblici. In nessuno dei paesi alpini si diffondono comunque due bollettini valanghe da due Enti in una stessa zona ed è auspicabile che ciò non succeda neppure in Italia.

Fritz Gansser

(CAI Milano)



IL SOLE IN OTTOBRE E NOVEMBRE

■ **ALBE** - domenica 22 ottobre: ore 6.48; 29/10: 6.58; 5/11: 7.08; 12/11: 7.18; 19/11: 7.28; 26/11: 7.37.

■ **TRAMONTI** - domenica 22 ottobre: ore 17.26; 29/10: 17.15; 5/11: 17.05; 12/11: 16.56; 19/11: 16.49; 26/11: 16.44.

HANNO DETTO

■ «L'unica paura che ho? Quella di avere paura» (Ardito Desio, geologo, esploratore, fotografo, alpinista, scienziato, cartografo, giornalista, scrittore, docente universitario).

FRESCHI DI STAMPA

■ **LE MONTAGNE DI VETRO** di Dino Buzzati, Vivalda, 24.000 lire. Un'antologia, curata da Enrico Camanni, dei brani del famoso giornalista alpinista suddivisi in sezioni: dai personaggi ai problemi dell'ambiente all'etica dell'alpinismo.

■ **SAMATARI** di Alfonso Vinci, Vivalda, 24.000 lire. Il racconto di due spedizioni compiute negli anni 50 in Amazzonia alla ricerca di giacimenti auriferi. Leggendaro alpinista scrittore valtellinese, l'autore ha legato il suo nome a molte vie di roccia: celeberrimo lo «spigolo Vinci» al Cengalo.

■ **LE MANI DURE** di Rolly Marchi, Vivalda, 21.000 lire. L'amicizia di quattro ragazzi trentini stregati dalla passione per le arrampicate dolomitiche. Quasi un'autobiografia del grande Rolly, scrittore alpinista, organizzatore e animatore incomparabile del mondo della montagna.

■ **MONTE BIANCO 1 e 2**. Mediterranee, Roma, lire 20.000 il singolo volume. La «Bibbia» delle arrampicate sul Bianco ripresa dalla Guida Vallot, pubblicata a Parigi da Arthaud. Il primo volume è dedicato al massiccio principale, il secondo alle Grandes Jorasses: con difficoltà, descrizioni, storia alpinistica delle principali vie, ecc.

FORMIDABILI QUEGLI ANNI

■ In una notte di agosto del '33 il Campanil Basso (Dolomiti del

Brenta) venne scalato da Bruno Detassis e da Nello Mantovani. Partiti alle 10 di sera dal rifugio «Tosa» sarebbero rientrati alle quattro del mattino, dopo aver firmato il libro di vetta. «Nella discesa i nostri corpi, bagnati dalla pallida luce lunare sembravano ragni giganteschi intenti a tessere sulla roccia strani giochi di ombre», scrisse il re del Brenta.

SIMBOLI

■ «Zaino» s'intitola il supplemento-guida del Corriere della Sera rivolto ai giovani: un simbolo dell'amico andar per croce recuperato dall'ideologia giovanilistica dei mass media. C'è da augurarsi che la montagna non vi venga tenuta in anticamera, come comparsa.

AMICI DELLA MONTAGNA



■ **PAOLO ZUCCO**, ortopedico, traumatologo, medico sportivo all'Università di Pavia offre la sua immagine alla pubblicità degli zaini Invicta. Una curiosa operazione commerciale (a suo tempo abbiamo visto scrittori come Gianni Brera e Mario Soldati posare per una fabbrica di vestiti) in cui viene messa in evidenza la passione e la professionalità del dottor Zucco. «Mi considero fortunato perché ho

■ **JAS GAVRONSKI**, per anni corrispondente Rai da New York, parlamentare europeo, conduttore della rubrica scientifica di Canale 5 «Big Bang», appassionato sciatore, cura una rubrica sull'Espresso intitolata «Sports» in cui la montagna è spesso in primo piano. Recentemente ha fornito al generico lettore illuminati ragguagli sullo scialpinismo, spiegando correttamente le prerogative di questa specialità, dello sci estremo, del telemark. Sette più.



potuto unire gli interessi sportivi alla mia professione» spiega il medico. E aggiunge: «Nel gesto sportivo ad alto livello, che si tratti di partecipare a una spedizione in Himalaya o sulle Ande, di seguire il Raid Blanc o le prove del kn lanciato, la presenza del medico vale molto per i partecipanti, a volte più dell'assistenza che potrebbe fornire».

PUBBLICITÀ

■ «Anche tu per l'ambiente» è lo slogan di una pubblicità dello shampoo «Bac di Erba Viva Vitale» (Schwarzkopf) collegato a un piano per «il ripristino di determinate aree danneggiate della Valtellina». Morale: chi acquista shampoo e deodorante di questa marca finanzia il progetto con un contributo di 100 lire alla Regione Lombardia-Azienda Foreste per ogni pezzo venduto fino al 31 dicembre. Chi vuole può segnalare i progetti che vorrebbe realizzati a: «Piano Italia Viva», via della Farnesina, 224 - 00194 Roma.

EXPLOIT

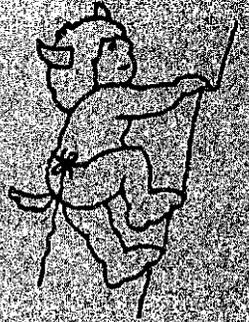
■ Un gruppetto di italiani ha conquistato in mountain bike gli altipiani del Nepal e del Tibet, pedalando per 14 giorni da Katmandu, nel Nepal, a Lhasa, nel Tibet. Il diario è stato pubblicato dall'Espresso. Protagonisti dell'impresa sono Pier Angelo De Stefanis, Walter Fenoglio, Claudio Mattio (tutti del Cuneese) e Sandro Levoni di Savignano sul Panaro (Modena).

GUIDE TARENTINE

■ Sono più di 200 le guide alpine del trentino: 200 professionisti della montagna a disposizione di quanti vogliono conoscerla meglio. Per sapere tutto sulle guide alpine del Trentino,

dove trovarle, quali programmi propongono nei vari gruppi dolomiti, l'Associazione delle guide alpine del Trentino ha realizzato una pubblicazione che raccoglie tutte queste informazioni. Guida tra le guide: contiene il recapito di tutti i «Gruppi guida» operanti nel Trentino e, zona per zona, le principali proposte «tipo» che comprendono escursioni, vie ferrate, ascensioni su roccia e ghiaccio, altre vie, scuola di alpinismo e arrampicata sportiva e nella stagione invernale scialpinismo e cascate di ghiaccio. La guida è a disposizione presso tutte le Apt del Trentino.

LES DIABLERETS: I VINCITORI DEL FESTIVAL



I premi del Festival internazionale di Les Diablerets sono stati così assegnati:

Grand Prix: «Capitan Crochet» Robert Nicod - France.

Diables D'Or: «Correspondance Ecossaïse» Claude Andrieux - France; «Le Souffle du Dragon» Gérald Favre - Suisse; «Chasseur De Miel» A. Majani, D. Sommers et A. Valli - France; «Super-Max II» P. Bernard et T. Avedissian - Suisse; «O. Veuve et J. Doutaz, tavilloneurs» Jacqueline Veuve - Suisse.

Grain D'Or: «Stone Monkey» Alun Hugues - Grande Bretagne; «Prix de la Commune Ormont-Dessus» «Everest, l'expé du ciel», FR3 Montagne/Pierre Ostian - France; **Prix cinégram:** «Le sprinter de l'Everest», Marc Batard - France; **Prix special de la société suisse de radio et television suisse (SSR)** «Super-Max II» P. Bernard et T. Avedissian - Suisse; **Prix du club alpin suisse:** «Himalaya, les sherpas de l'an 2000», Raymond Renaud - France; **Prix de l'UIAA:** «Vanoise, alpes en liberte» Anne et Erik Lapiet - France; **Prix du public:** «Chasseur de miel» A. Majani, D. Sommers et A. Valli - France.

SE LA BANDIERA NON È SUL PENNONE

Vorrei segnalare un fatto a mio avviso... sconcertante: il rifugio Bignami in Val Malenco della sezione di Milano è senza bandiera!

Già nell'estate 88, durante le mie vacanze in quella bellissima valle, transitando varie volte dal rifugio, avevo notato il pennone inspiegabilmente vuoto; in più, esattamente il 6 settembre, trovai il rifugio chiuso, sobbarcandomi così un prolungamento forzato del giro, sino a Campofrancia.

Per questi motivi, dopo pochi giorni ormai a Milano, fu mia premura passare in sezione per avvertire del fatto ed avere una spiegazione; la signora, premurosamente telefonò all'istante al rifugio e la risposta del gestore fu: il 6/9 aveva chiuso perché... era sceso in valle. In quanto alla bandiera... sono anni che la sezione non provvede a consegnarne una!

Per le vacanze estive sono ritornato anche quest'anno in Val Malenco (ne sono innamorato) e passando nuovamente dal rifugio, ho potuto osservare che la situazione era identica all'anno precedente.

Vorrei segnalare anche la stessa mancanza, osservata transitando dal rifugio Ponti in Val

Masino, il giorno 19/8 c.a.

Mi ha fatto invece veramente piacere, risalendo la lunghissima e solitaria Val Fontana, veder apparire quasi al termine della salita, una bella e invitante bandiera ad indicare la posizione del rifugio Cederna - Naffina che appare poco dopo.

Questo Rifugio, sebbene incustodito, è mantenuto ordinato ed efficiente in maniera davvero esemplare, dalla sezione di Ponte in Valtellina che ne è proprietaria.

Vincenzo Perelli Ercolini
(CAI Milano)

TRISTEZZA, NON PENA

Con riferimento alla recensione apparsa sul n. 15 dell'1 sett. 89 del mio articolo su «Alpinismo Goriziano» ed intitolato «Ma che gran pena nelle Giulie» desidero precisare:

1) L'articolo in questione era intitolato «Rifugi, che tristezza» e quanto recensito ne rappresenta circa il primo quarto. Vi si parlava più in generale dell'immagine del CAI in certe situazioni di degrado ambientale o di mancanza di alcuni requisiti di rifugi: spesso si dimentica la Sezione proprietaria, la gestione e genericamente si coinvolge il CAI!

2) Per fortuna la maggior parte dei rifugi e di Sezioni proprietarie operano secondo le regole proprio sulle nostre montagne Orientali e proprio perché appaiono raramente sulla cronaca del Sodalizio, significa che la normalità e l'ospitalità garantiscono chiunque vi acceda.

3) Il problema «rifugi» è molto serio e titoli generici su recensioni possono generare impressioni errate e comunque molto lontane dalle opinioni di chi firma l'articolo.

4) È indubbiamente lusinghiero che si legga «Alpinismo Goriziano» anche fuori dei nostri limiti regionali: il titolo infelice dello «Scarpone» spero aiuti qualcuno in più a leggere fino in fondo gli articoli citati ed anche tutti gli altri, molti anche «di buona penna».

5) Infine un invito: e se la prossima estate veniste in molti da queste parti, per vedere che forse non fu tutta «vera pena» nelle Giulie?

Paolo Lombardo
(SAF-CAI Codroipo, UD)

IL CONTO ERA REGOLARE

Un socio di Roma, Mario Rosa, aveva inviato allo Scarpone una lettera in cui manifestava la sua insoddisfazione circa il trattamento ricevuto in un rifugio della SAT. Ecco quanto precisa al riguardo il presidente della Sezione tridentina.

1) I gestori dei rifugi alpini possono rilasciare ricevute fiscali compilate a mano sugli appositi moduli. Il suddetto adempimento rientra nelle dirette responsabilità del gestore, fermo restando l'obbligo del cliente di richiedere tale ricevuta qualora non venga spontaneamente rilasciata. Nel rifugio citato, come in molti altri, la ricevuta fiscale in caso di pernottamento viene consegnata al mattino successivo in quanto normalmente il cliente consuma anche la prima colazione. A detta del gestore il socio è ripartito al mattino presto senza salutare e senza richiedere la ricevuta che è quindi rimasta al rifugio.

2) Alleghiamo il dettaglio di quanto fornito il 16.7 corredato dai relativi prezzi di listino. Detto listino è esposto al pubblico, ed è in vigore per tutti i rifugi SAT di cat. D.

Precisiamo inoltre che le voci del prezzo relative al pernottamento ed al riscaldamento sono stabilite dalla Commissione centrale rifugi, le rimanenti dalla SAT in sintonia con il CAI Alto Adige e l'Alpenverein Sudtirol.

Per quanto attiene in particolare la voce «riscaldamento», è ovvio che il socio si riferisce all'eventuale riscaldamento dei locali comuni, non essendo i rifugi dotati di impianti centralizzati.

Luigi Zobe
(presidente della SAT)

DETTAGLIO SPESE

due panini (L. 2.800 cad.)	L. 5.600
1 aranciata	L. 3.000
1 birra	L. 1.500
1 minestrone	L. 4.700
polenta e formaggio	L. 12.000
acqua minerale 1/2 l.	L. 1.800
grappino	L. 1.500
contorno	L. 2.000
	L. 32.100
sconto CAI 10%	L. 3.210
	L. 28.890
1 scatto telefonico	L. 200
	L. 29.900
posto letto socio CAI (x2)	L. 15.000
riscaldamento (x2)	L. 2.000
TOTALE	L. 46.090

ARRAMPICATA SPORTIVA: IL CAI E LA FASI

La Presidenza generale del Club alpino italiano ha ricevuto il 19 settembre il Presidente della Federazione italiana per l'arrampicata sportiva (FASI), presente il Presidente dell'Associazione guide alpine italiane (AGAI). Al termine dell'amichevole quanto costruttivo incontro è stato emesso il seguente comunicato congiunto:

Il CAI e la FASI, coerentemente con la posizione ufficiale assunta dal primo con il documento sull'arrampicata sportiva approvato dal Consiglio centrale il 18 marzo 1989 e con le finalità espresse nel proprio Statuto dalla seconda,

— prendono atto della necessità di attribuire razionalmente compiti e presenze nei vari organismi preposti all'attività agonistica;

— auspicano la presenza della FASI nel CONI e nell'Unione internazionale delle associazioni alpinistiche (UIAA);

— ritengono che debba essere attuata la più stretta collaborazione tra le due associazioni a tutti i livelli, in particolare con l'AGAI, specie a riguardo della formazione degli istruttori di arrampicata sportiva;

— concordano nel ritenere che, a seguito dell'ammissione al CONI e all'UIAA, la FASI potrà ritenersi legittimata ad operare come federazione sportiva nell'esistente Gruppo di lavoro CAI-CONI nonché nell'UIAA, in quest'ultima esclusivamente nei comitati e organismi internazionali preposti all'attività agonistica.

LO SCARPONE

NEL NUMERO 19, TRA 15 GIORNI IN DISTRIBUZIONE:

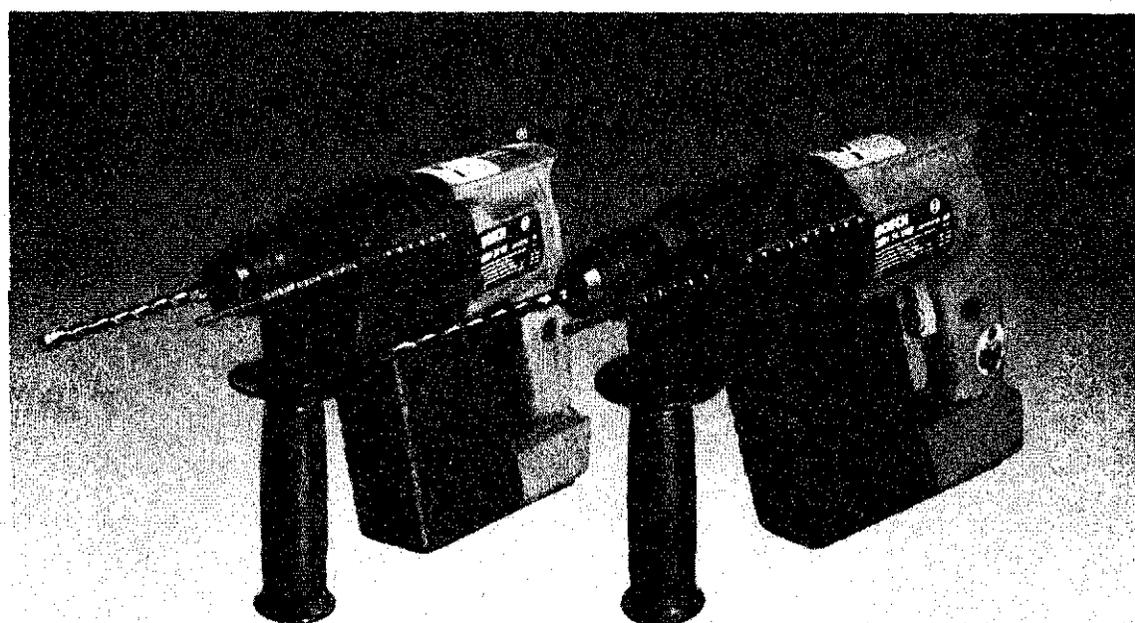
- ★ SEZIONI ALLA RIBALTA: L'U.L.E. DI SESTRI P.
- ★ MOUNTAIN BIKE: I MONTI LARIANI
- ★ CAI SI STAMPI: LE RIVISTE SEZIONALI
- ★ MATERIALI: COME SCEGLIERE LA CORDA

DATEMI UN MARTELLO

Lo sviluppo dell'arrampicata sportiva e la conseguente introduzione sempre più larga dello spit hanno trasformato i criteri della chiodatura. Non più la fessura, ma la parete compatta, in modo da collocare la protezione senza che essa interferisca con i movimenti di progressione. L'arrampicata, giunta ai suoi limiti estremi, ha imposto protezioni massimamente affidabili, soprattutto su vie di elevata difficoltà che stanno diventando sempre più frequentate, in taluni casi piccole o grandi «classiche». Di qui il ricorso sempre più ampio alla foratura meccanica della roccia, che consente di attrezzare rapidamente e con la massima sicurezza itinerari particolarmente battuti, palestre, ecc. L'attrezzo impostosi ormai incondizionatamente per l'elevato livello delle sue prestazioni è il martello perforatore ad accumulatore Bosh GBH 24 VR.

Si tratta di un martello perforatore a batteria con impugnatura a pistola di grande potenza grazie alla batteria a secco con elementi al nichel-cadmio. Ciò permette una straordinaria facilità e velocità di foratura in tutti i materiali più duri. In sostanza in pochi secondi il Bosh GBH 24 VR permette di realizzare fori nelle rocce più dure come il granito. A tale proposito è da notare che le case propongono ormai appositi spit per foratura con trapano.

Il martello perforatore Bosh dispone di una funzione di sicurezza che si rivela assai utile nei casi in cui la punta tendesse a bloccarsi nel corso della lavorazione, evitando danni all'apparecchio. La massa battente, pur di grande potenza, impartisce un numero bas-



sissimo di vibrazioni, migliorando il lavoro e riducendo la fatica dell'operatore.

Le punte vengono fissate mediante il sistema SDS-plus, che prevede una sfera e il trascinarsi mediante scanalature. Per estrarre la punta è sufficiente spingere indietro l'apposita boccola: la punta fuoriesce ad una semplice trazione. Il portautensile è stato studiato per garantire la tenuta della polvere in modo di evitare danni al meccanismo.

Il Bosh GBH 24 VR, disponibile anche nella versione «electronic» che consente la regolazione continua del regime di rotazione, permettendo partenze dolci, dispone pure di un dispositivo di inversione del senso di rotazione. Ciò consente il suo impiego come avvitatore, previa applicazione dell'apposito utensile porta-lame cacciavite.

Inoltre dispone di un interruttore per l'arresto del sistema battente, che consente di trapanare l'acciaio e i metalli. L'impugnatura ruotabile di 360° offre le migliori posi-

zioni di lavoro. Inserita in essa l'asta di profondità.

Il martello perforatore è venduto corredato di un apparecchio di carica rapida, che si effettua staccando l'accumulatore dall'attrezzo e inserendolo nell'apposito alloggiamento. La carica richiede circa due ore. Comunque lo spegnersi di una spia rossa informa che la ricarica è completata. Quanto alla capacità operativa con una carica la casa fornisce i seguenti dati, utilizzando come riferimento il cemento B 45.

40 fori da 6 mm profondi 35 mm; oppure 30 fori da 8 mm profondi 40 mm; 20 fori da 10 mm profondi 45 mm; 10 fori da 12 mm profondi 50 mm; 6 fori da 14 mm profondi 70 mm.

Il trapano ha una capacità di foratura nella pietra che va da 4 a 14 mm di diametro. Il peso senza accessori, è di 3,5 kg. Viene fornito in una pratica valigia di materiale plastico.

Franco Brevini

NASCE LA BICI DA ENDURO: 21 RAPPORTI, GRANDE COMFORT



Gianni Scandelli, cittadino inossidabile, ha accantonato le amate assicelle con cui ha corso (e sempre a un ottimo livello) una dozzina di Vasaloppet e varie Marcelonghe per inforcare la bici. Disertando la scrivania del Consolato americano a Milano, si è trasformato — beato lui — in giramondo ed ha già al suo attivo la traversata coast to coast degli Stati Uniti (7.200 km), il giro dei Paesi che si affacciano sul Mediterraneo (8.000 km), il raid dal Messico all'Alaska (9.000 km) e un altro raid di 12.000 chilometri nelle Ande attraverso Venezuela, Colombia, Ecuador, Perù, Bolivia, Argentina e Cile. Ora è partito per la nuova impresa battezzata «Touring Australia 1989», quasi 9.000 chilometri nella terra dei canguri, dei koala, tra gli aborigeni e lungo le bellissime coste oceaniche. Gli è compagna in questa «gita» la nuova bici da enduro della Cinelli, con geometrie del telaio studiate per diminuire l'affaticamento, cambio al manubrio a 21 rapporti e altri particolari che garantiscono il massimo comfort al pedalatore.

PRIGIONIERI DELLA CONVENZIONE

Recentemente si è rivisto alla TV il film «Cinque giorni un'estate» ambientato nelle montagne dell'Engadina.

Con la regia di un grosso nome di Hollywood, Zimmerman, ottimi attori, consulenza alpinistica di Dyrenfurth, il film, destinato al grosso pubblico, narra una vicenda ambientata negli anni Venti. Un uomo ha una storia d'amore con una giovanissima nipote; tutti e due appassionati alpinisti, riescono a combinare una breve vacanza assieme in montagna. La giovane guida che li accompagna nelle ascensioni suscita nella ragazza un nuovo sentimento che le fa capire che quello che prova per lo zio non è che una fissazione infantile. Anche i due uomini si affrontano contestandosi il diritto di interferire uno nei sentimenti dell'altro.

Ma nella discesa da una vetta una scarica di sassi uccide la guida. La ragazza si trova, in pochi giorni, ad aver superato un lungo e duro percorso interiore e torna a casa sola, ormai fatta adulta.

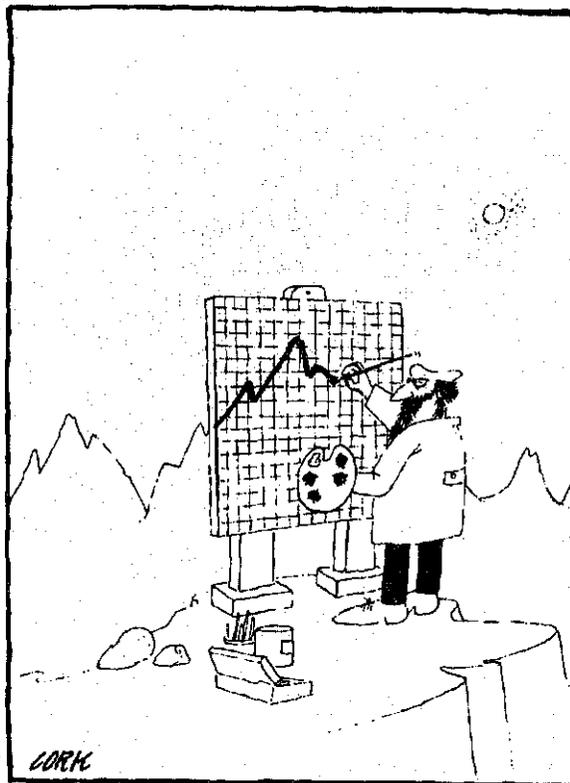
Il film non è spiacevole, ma pur non essendo destinato ai soli appassionati di montagna cade stranamente nelle stesse trappole nelle quali cadono abitualmente il cinema e la letteratura più specificatamente alpinistica, e si presta perciò ad alcune considerazioni.

Pare che registi e scrittori siano attratti soprattutto dalla dimensione drammatica della montagna, quando ne fanno l'ambiente delle loro storie. Delle tre ascensioni che il film ci presenta, nella prima breve arrampicata, alla ragazza si stacca un appiglio e vola, ed appena giunti in cima i tre sono sorpresi da un violentissimo temporale; nella seconda, l'uomo cade in un crepaccio, riesce ad uscire ma, sepolto nel ghiaccio si scopre un cadavere di un valligiano che vi è caduto molti anni prima. Nella terza, come si è detto, la guida rimane uccisa.

Per fortuna la percentuale di dramma nelle usuali ascensioni è un po' minore altrimenti la pratica dell'alpinismo richiederebbe doti di impavidità piuttosto eccezionali: ma il problema non è solo di verosimiglianza statistica.

Il continuo irrompere del drammatico, la montagna vista più nel suo aspetto spietato che in quello solare, finiscono con lo schiacciare la vicenda emotiva dei tre protagonisti e per togliere alla narrazione lo spazio per svolgersi in modo fluido e convincente; il ritmo della storia continuamente spezzato oscilla fra lo spettacolare ed il psicologico senza trovare una sua collocazione, e la evoluzione interiore dei personaggi risulta spesso più riassunta che raccontata.

C'è da chiedersi se sullo sfondo di una vacanza alpina più normale la storia non si sarebbe sviluppata molto meglio; se nella solitudine e nel silenzio di una ascensione senza tragedie, dove parole, gesti, momenti di tensione e di allegria assumono un valore dilatato dalla essenzialità dell'ambiente, non si sarebbe potuto seguire in modo più conveniente l'emergere nella donna di una coscienza indipendente, il contrasto della personalità dei due uomini e il contrapporsi dei sentimenti.



Nella vignetta di Cork un artista a corto di ispirazione. Nell'articolo di Barzaghi si tenta di spiegare perché ciò avviene sempre più di frequente anche nel cinema che ha per tema la montagna.

È stato già osservato che mentre il mare ha dato origine a opere che sono parte fondamentale della storia della letteratura e del cinema, questo per la montagna non è avvenuto.

Ciò dipende forse anche dal fatto che mentre la vita di mare appartiene alla nostra cultura da millenni, la montagna vi è entrata solo da poco più di un secolo. Ma quali ne siano le cause, basta rileggere per esempio i racconti marini di Conrad per individuare i motivi di questo stacco e rendere evidente questa differenza di livello.

Conrad in realtà non parla mai di mare, ma di uomini sul mare, e il centro delle sue storie non è mai sull'avventura in se ma sull'aspetto umano di essa. Non mancano, nei suoi racconti, le storie drammatiche, come il famoso «Tifone», ma spesso, dal punto di vista nautico, la vicenda è delle più banali: in un racconto, addirittura, non succede assolutamente nulla, perché una interminabile bonaccia impedisce sempre alla nave di partire. Quale scrittore di montagna saprebbe centrare la sua storia sopra una non ascensione, per esempio gli alpinisti chiusi in un rifugio ad aspettare che il maltempo passi? Neppure gli uomini di Conrad hanno dimensione eroica, sono in genere degli onesti lavoratori del mare con i loro limiti, i loro difetti, le loro piccole manie. A volte si muovono sulle navi, a volte in alberghetti di sonnolente cittadine costiere o in capitanerie sperdute nei mari del sud: ma l'arte dello scrittore sa farci sentire con poche frasi, pochi tocchi, senza ricorrere al drammatico o al banalmente pittoresco, il mare presente

attorno alla vicenda umana.

Se Conrad si limitasse a raccontarci di straordinarie traversate e terribili tempeste probabilmente dopo poche pagine il lettore non appassionato di mare sarebbe preso dalla noia.

Perché, tornando alla montagna, non sono né il valore delle imprese personalmente compiute dall'autore, né quello delle imprese narrate nella sua opera, che possono garantire l'interesse di un libro o di un film. Canaloni e creste, panorami senza confine e ghiacciai abbaglianti sono appassionanti da vivere in prima persona ma descritti e a volte anche filmati si assomigliano tutti in modo sconsolante; la dimensione drammatica spesso diventa convenzionale e toglie credibilità alla narrazione.

Mi hanno colpito le reazioni di spettatori non alpinisti che avevano visto, sempre in Tv, i pur ottimi film di Bauer sulle grandi pareti nord «Ma fare alpinismo è una cosa del genere?». Ecco, mentre Conrad, o Melville, ci trasportano con la fantasia nei loro mari certe narrazioni di montagna spingono lo spettatore a dissociarsi dal racconto.

Se poi chi scrive di montagna non adotta la chiave eroico-drammatica, all'opposto adotta più spesso quella umoristica. L'alpinismo sarebbe una esperienza che si vive soprattutto nelle sue dimensioni del tragico e del comico? Stando al vissuto anche di alpinisti più qualificati di me, sembra di no, e io penso che a volte l'autore adotti questo stile per evitare l'accusa moralistica di enfatizzare l'impresa che racconta: era capitato anche a Guido Rey che pure, nel genere reportage, era uno che sapeva il fatto suo.

«Lo racconto, ma così un po' per scherzo», pare voler dire l'autore, e capisca chi legge che si scherza sì, ma si tratta pur sempre di una bella impresa.

Questo non sapersi svincolare dai generi letterari precostituiti, lo stesso ricorso, in genere, al racconto in prima persona, che implica il rinunciare ad ogni tipo di stacco, o elaborazione del vissuto, danno spesso alle nostre storie di montagna un sapore di scarsa originalità e di già noto.

Scrive Paul Valéry nei suoi Quaderni: «Davanti alla montagna... So che questo è bello. Questa massa queste profondità, l'azzurro sulla vetta. Potrei descrivere questa bellezza. Ma che me ne importa! Forse non posso più interessarmi a ciò che non può rispondermi e dirmi altro che non sia tutta la mia anima».

Il tono può parere arrogante, ma il punto da risolvere, per chi scrive di qualsiasi argomento, penso sia questo.

Fra gli scrittori contemporanei, Dino Buzzati ha scritto cose molto belle, soprattutto in «Barnabò delle montagne», dove il suo gusto per il fantastico trova nell'ambiente alpino la sua miglior espressione. Buzzati era anche alpinista, e chi sa che non sia stato il suo naturale riserbo a vietargli di scrivere qualcosa di più direttamente radicato nel mondo alpinistico: magari aspro e anticonvenzionale con «Un amore».

Pierachille Barzaghi
(Cai Milano)

SORPRESA: IL CHIODO CAMMINA

L'arte dell'alpinismo consiste nell'innalzare il talento all'altezza delle punte che vi dominano e vi circondano by fair means, cioè con mezzi leali.
(Mummary 1856-1895)

La placca, la placca bianchissima e lavorata a gocce, era lì ad aspettarmi. Uscito dallo strapiombo con le braccia «acciaiate» ed il cervello «ossidato» cercavo di leggere nell'oceano verticale una via per arrivare su in alto.

Volfango, ovverossia «colui che va come un lupo», è quindici metri sotto di me, eppure una distanza infinita ci separa: lui, tranquillo in sosta e mollemente appeso alle corde, io, lassù in quell'oceano verticale che cerca di scrollarmi giù.

Le labbra secche, la gola riarisa, i piedi in spaccata su due scaglie mentre le mani pinzano una lametta verticale.

Cerco lo spit successivo e mentalmente misuro la distanza che mi separa da una vita tranquilla e senza rischi.

Concateno qualche bel movimento ed un piede-mano ben riuscito mi dà una grande soddisfazione... poi blocco con la sinistra in un «bidito» e stacco un rinvio per passarlo nello spit, ma incredibilmente accade una cosa mai successa nella mia vita di climber. Lo spit-salvezza, lo spit-schiavitù, lo spit-compromesso, lo spit-libertà-negata, diventa ora uno spit-«semovente».

Lo spit si muove, balla, si svita: questi accidenti sono capitati a tutti.

Ma il mio spit cammina e si allontana da me! Riappendo il rinvio alla bandoliera e faccio

un altro movimento per arrivare allo spit luccicante, ripeto il gesto di prima e di nuovo si allontana da me...

L'ultimo chiodo, quello dello strapiombo, è lontano ormai un miglio; mi volto verso il basso e vedo la corda libera muoversi sulla liscia placca.

«Coraggio Icaro, avanza altrimenti ti si cuociono le braccia e piombi giù da Volfango» così avanzo, pensando a quello stupido ed inutile spit che cammina.

«Come è possibile?» mi domando, «Come è possibile che uno spit piantato da Elios si metta a camminare?» ed intanto continuo a procedere, metro su metro...

Mentre avanzo mi stupisco della mia tranquillità interiore; ogni tanto blocco e stacco il rinvio e naturalmente lo spit «sgrendeno» si allontana.

Arrampico sulla placca bombata, una placca che qualche anno fa mi avrebbe fatto tremare le gambe e avrebbe scatenato in me frequenti scariche di adrenalina: d'un tratto però la faccenda comincia a chiarirsi.

Ripenso a Elios che ha forgiato ed installato questo spit inutile e ripenso alla sua esperienza. Elios, vecchio arrampicatore dolomitico, stufo delle vecchie vie, si era accorto che c'erano molte pareti e placche stupende, ma per salirvi occorrevano chiodi speciali perché le placche erano troppo lisce ed era impensabile che si potesse arrampicarvi senza usare delle protezioni a prova di bomba.

Più Elios arrampicava, più si accorgeva della sua dipendenza dallo spit, e al tempo stesso si rendeva conto che era possibile sconfig-

gere il drago e arrampicare oltre l'inimmaginabile.

Un giorno poi comincio ad usare meno chiodi, sostituendo le sicurezze «a prova di bomba» con una sicurezza interiore che ormai gli permetteva di salire ovunque.

Ora Elios arrampica pressoché senza usare chiodi o in solitaria ed usa la corda solo per accompagnare qualche amico in un viaggio nel futuro.

E tutto questo che nesso aveva con quel maledettissimo spit che si ostinava a fuggire dai miei rinvii?

I vecchi chiodi

Per molto tempo ho considerato i chiodi come isole di salvezza: un tiro di artificiale per me voleva dire acchiappare tutti i chiodi in tutti i modi possibili. A volte non toccavo neanche la roccia. Che vergogna!

Ma non perché non ci riuscissi; non ci provavo e non riuscivo a capire perché era necessario stare lontano dai chiodi-peccato.

In fondo mi interessava superare la via non mi importava la modalità con cui la facevo.

E così riuscivo a superare tutte le vie tradizionali delle Dolomiti: in compenso mi restava un gran ricordo della fatica violenta e solo un piccolo ricordo delle sensazioni interiori, se non il vuoto spaventoso sotto i piedi.

In quel periodo i chiodi non si muovevano, non camminavano; erano statici, come, d'altronde, era statico il punto a cui ero arrivato.

Un chiodo fermo è una gran bella sicurezza: lo moschettoni, se vuoi ti ci attacchi e forse ci puoi anche bivaccare. Però l'avventura finisce.

La «spittatura» tecnologica

Allora iniziò un periodo nuovo. E cominciammo a spittare le fantastiche falesie a ridosso delle montagne; gli spit ci servivano per assicurarci, anche se stavamo ben attenti a non toccarli.

Si arrampicava e ci si sforzava di arrampicare sempre e solo sulla roccia, mai sui chiodi. Così in questo modo pensavamo di avere sconfitto il drago.

Anche allora i nostri spit non camminavano: noi percorrevamo la strada dello sforzo sportivo e atletico ma la psiche era statica. Se non c'erano gli spit non si aveva il coraggio di provare passaggi e pareti altrimenti fattibilissime.

Ancora una volta eravamo schiavi dei chiodi e delle salite rimanevano i ricordi dei movimenti concatenati e dello sforzo estenuante.

Quando si tornava a casa, all'imbrunire, rimiravamo per l'ultima volta le lisce pareti bombate e ci chiedevamo se non era incredibile esserci saliti.

Questa fase del nostro cammino di arrampicatori è stata importante perché ci siamo accorti che si riusciva ad arrampicare anche

QUEI GIORNI CON LA TRIDENTINA

Gaetano Maggi, alpinista e nostro socio innamorato della montagna, non poteva che diventare alpino. A poco più di vent'anni ha potuto iniziare a portare la penna nera al Corso 1930-31 della Scuola Allievi Ufficiali Alpini di Milano.

Là io l'ho conosciuto e siamo diventati amici. È un'amicizia che dura da sessant'anni, salda ed affettuosa, anche se le vicende della vita non ci hanno consentito di frequentarci molto. Ho sempre stimato e apprezzato Maggi, ma solo dopo aver letto il suo libro «La mia Naja alpina» posso dire di stimarlo e amarlo ancora di più.

È un ufficiale degli alpini che ha adempiuto al suo dovere in modo totale, uscendo vivo ed incolume dalla tremenda ritirata sul fronte russo nel 1943.

Il suo Battaglione, in Val Chiese del 6° Reggimento Alpini della Divisione Tridentina, è stato il reparto di punta nella maggior parte delle tredici battaglie che la Tridentina ha dovuto affrontare per aprirsi la strada per il rientro, com-

presa quella finale sanguinosissima di Nicolajewka. E là Maggi si è meritato una medaglia d'argento.

«La mia Naja alpina» narra le vicende, le emozioni, i sentimenti, i pensieri della sua vita di soldato ma anche scorci di storia vera e tragica della ritirata di Russia. La narrazione è piana, semplice, autentica, gradevole, fatta da un alpino che è fiero di esserlo, anche se non lo dice mai.

È un libro che merita di essere letto e il successo di vendita, che continua a riscuotere da quando è uscito quattro mesi fa lo conferma. Per un generoso gesto di Maggi, i diritti di autore vanno in parte alla «Pro Juventute» di Don Carlo Gnocchi.

Emilio Romanini

LA MIA NAJA ALPINA di Gaetano Maggi, Editore Mursia - Prezzo £ 30.000 (£ 20.000 per i soci del CAI Milano che ordineranno il libro a mezzo di cedola di commissione da ritirarsi presso la sede della Sezione).

(Continua dalla pagina precedente)

dove la parte razionale di noi stessi si rifiutava. Insomma avevo imparato la tecnica dell'arrampicatore; ora si trattava solo di guardare quei pilastri, quelle linee ancora sfuggite all'occhio dei climber per arrivare all'arte dell'arrampicata.

L'arte dell'arrampicata

Così cominciò una nuova fase creativa in cui gli occhi scoprirono nuove pareti o nuovi appigli sulle vecchie pareti di sempre.

È una cosa nata poco a poco e con molta armonia, una fase in cui abbiamo capito che non serve «addomesticare» la montagna con i chiodi per ridurla a misura d'uomo.

Ma piuttosto noi uomini dobbiamo innalzarsi a misura delle pareti: un passo che richiede umiltà, in quanto a volte si tratta di riconoscere i propri limiti.

Nel frattempo quando andavo ad aprire vie nuove cercavo di usare il minor numero possibile di chiodi perché piantarli era, a volte, assai faticoso e perché costavano...

Spesso sentivo Bernardo, orso arditto, che mi urlava: «Vecchio pazzo di Icaro, pianta un benedetto chiodo!», ed io là avvinghiato sui miei piccoli appigli mentre cercavo una soluzione.

Al posto dei chiodi era molto più naturale usare nut o ancoraggi che la parete sembrava preparare, a volte, apposta per noi.

Altre volte non riuscivamo a passare in maniera pulita e neppure con i vecchi chiodi, allora tornavamo a casa.

E pensare che con uno spit si potrebbe risolvere il problema. «Macché risolvere, tu elimini il problema alla radice» mi diceva Bernardo mentre ero tentato a mettere uno spit.

E allora giù in doppia per l'ennesima volta.

È facile constatare che con questo modo di arrampicare, abbastanza naturale, si crea un'armonia e un equilibrio fra mente e corpo.

Durante l'arrampicata un fiume di sensazioni scorre in me: seguo nuovi cammini interiori, vedo la realtà con occhi diversi, comincio a conoscere meglio me stesso...

La realtà

Là, sulla placca, con lo spit che fugge, le mani sudate affondano nel sacchetto della magnesite...

Avanzo e capisco perché lo spit rifugge: Elios mi ha insegnato che bisogna essere sicuri dentro; e per sentirsi sicuri bisogna essere in armonia con sé stessi e con gli altri.

E così dopo anni di apprendistato, di tecnica, di allenamenti e fatiche, allora e solo allora, comincia a chiarirsi il significato dell'arte dell'arrampicata.

Così mi sono sorpreso a ridere di gioia, là, sulla placca, nel vedere lo spit andarsene tranquillo.

Attenzione

Forse non tutti i chiodi camminano, anzi i climber sono concordi nell'affermare che i chiodi sono amici o meglio sono discepoli. Ma siete proprio sicuri che fra i discepoli non si celi un giuda? Il chiodo che non dà sicurezza?

Massimo Bursi
(Sezione di Verona)

GHIACCIO

GRASSI DAL BIANCO ALL'HIMALAYA

PROIBITO SBAGLIARE

La mia prima esperienza sulle cascate ghiacciate non avvenne in un luogo di facile accesso, come per esempio sui fianchi di una valle, ma a 4000 metri sulle Grandes Jorasses, con Gianni Comino, durante la prima salita dell'Yper Couloir che riga l'immenso versante sud della montagna. La caratteristica di questo grandioso versante che si estende sino all'Aiguille di Rochefort definisce la conca del rifugio Boccalatte. Accanto alla glaciale via normale della punta Walker, l'ambiente grandioso dell'alta montagna è inciso da una rete di canali, solchi profondi e ghiacciati, in una natura duramente rocciosa. È naturale che su simili pareti che raggiungono gli 800 metri di dislivello, esistano delle vie di ghiaccio di grande bellezza. Non sempre però. Le colate a volte «giganti» si formano sui versanti meridionali, nei canali profondi e incassati, nei quali scolano le acque di fusione provenienti dai pendii nevosi soprastanti, dalle creste innervate, e solo dopo complicati meccanismi di sgelo e rigelo, l'alta quota trasforma questi «couloirs» in una successione continua di cascate ripide e difficili.

Questo versante è oggi il reame dei «couloirs fantasma» e dopo la prima realizzazione dell'estate 1987 la strada percorsa ha come tappe la parete sud delle Grandes Jorasses del 1985 1400 metri in piolet-traction valutabili ED mentre sono datate «luglio 1986» la spettacolare «Visa per la Siberia» sull'Aiguille di Rochefort 650 metri ED, e la Goulotte «Durango» al Colle delle Gr. Jorasses 400 metri ancora ED.

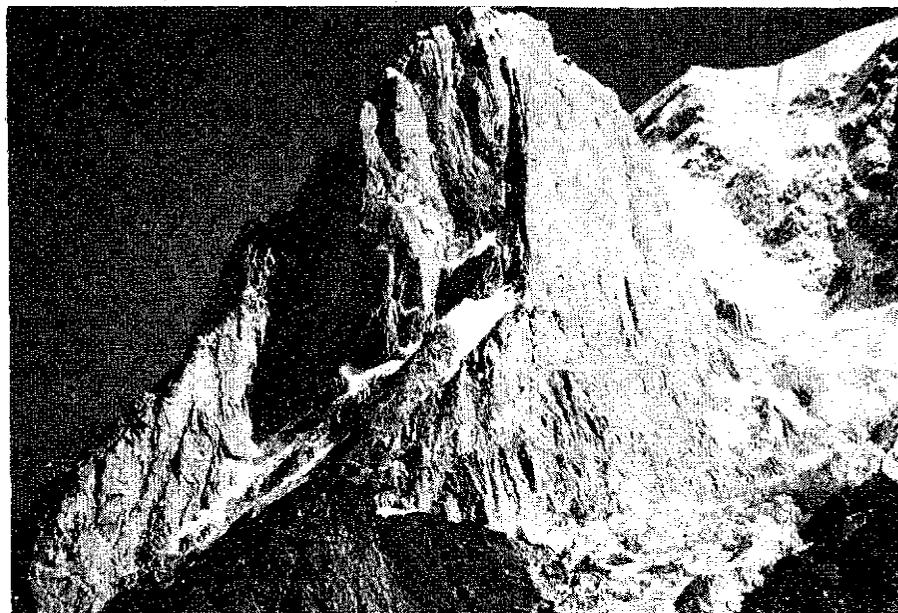
Oggi questa zona rappresenta per il gruppo del Monte Bianco l'ultima possibilità di aprire vie nuove «estreme» su ghiaccio a patto di saperne cogliere il momento adatto. Ai primi di giugno un altro couloir a sinistra dell'esile Doigt De Rochefort generava impressione e meraviglia nello stesso istante. Così in tre persone con il naso all'insù da Plampincieux ammiravamo l'esemplare dirittu-

ra dell'itinerario che ne faceva la sua perfezione. Dopo le mille difficoltà di mettere insieme una cordata capace di risolvere in corsa con il disgelo un simile problema tecnico, mi ritrovavo ancora una volta con François Damilano e Sergio Rossi, i quali avevano rinunciato a impegni, e interessi personali, per essere della partita.

Partiti a mezzogiorno da Plampincieux, 1500 metri, siamo saliti ai 4000 metri della vetta in una scalata non-stop conclusa alle 4 di mattina del giorno successivo. Si conclude per me un altro grande sogno, carezzato per due anni, una salita stupenda, un couloir superlativo, stretto e racchiuso tanto da dare fastidio a chi soffre di claustrofobia, una sorta di gigantesca riga di ghiaccio solo apparente. Infatti le nostre Charlet-Moser venivano messe duramente alla prova su quella sottile crosta che come una cascata di brina, scendeva a ricoprire la roccia. Luna nera un nome simbolico, che conserva e fa rivivere gli stati emozionali di quella scalata compiuta nella notte oscura, in quell'atmosfera opaca privata del minimo riflesso, ironizzavamo sul concetto di avventura espresso nel convegno del Festival di Trento. Il nero mantello di una nera figura, forato appena dal fascio della pila frontale, si riappropriava di tutto l'alone severo dell'ignoto.

I ricordi non si dimenticano: mi rivedo quasi come una figura proiettata in retrospettione in quelle due lunghezze di corda verticali e strapiombanti, appeso al primo dente delle piccozze, un po' come nei brutti sogni che si concludono con un brusco risveglio. Progressione di notevole livello tecnico su un ghiaccio simile ad una fine crosta inchiodabile. Proibito sbagliare. Il compenso: una dispersione neuronica in più, è l'elogio di François Damilano non come mezzo gratificante, ma come nascita di una nuova amicizia.

Giancarlo Grassi



La cartolina che Grassi ci ha mandato dal Gharwal (Himalaya)

COMUNE DI PARMA
PROGETTO GIOVANI



VALMDE



UN CARO AMICO DI 98 ANNI CI SCRIVE

«NOI RAGAZZI DEL 1906»

Cari amici, questa lettera è indirizzata ai più giovani, amanti della montagna e delle sue bellezze quando il sole le illumina maestoso, amareggiati ogni volta che tra le sue guglie si scatenano terribili tempeste.

Vi scrivo da una piccola frazione di Bergamo, da una casetta isolata dove la tranquillità è perfetta e l'occhio spazia su un verde panorama, la circondano infatti le bellissime Orobie dominate dall'Arera, dolomitica cima di 2512 metri.

La quiete di questo luogo mi richiama alla memoria cari ricordi di paesi e montagne, ma soprattutto la prima volta che riuscii ad arrampicarmi sulle rocce della Grignetta. Parlare della Grignetta oggi, quando con le potenti auto si può arrivare fino ad altezze considerevoli, sembra irrisorio; ma allora ci voleva tanto coraggio, amore e rispetto per la montagna.

La data precisa non la ricordo: era l'anno 1906 o 1907. Frequentavo allora l'oratorio di S. Maria Addolorata in Sant'Ambrogio, proprio quello «laggiù, fuori di mano», a Milano. Facevamo lunghe passeggiate: al Bisbino, ai Corni di Canzo, a Lanzo d'Intelvi; riuscimmo anche a passare una giornata memorabile a Santa Caterina del Sasso.

L'eco di quella gita non era ancora spento che sentimmo raccontare della salita sui Torrioni Magnaghi compiuta da alcuni alpinisti della SEM e del progetto di arrivare alla cima della Grignetta per il canalone Porta. Noi ragazzi ascoltavamo quegli alpinisti con la bocca aperta, ammirati, finché uno di noi chiese: «Perché non ci portate con voi?».

Era novembre e noi ragazzi eravamo in nove, ma, vincendo la titubanza dei nostri accompagnatori, un sabato sera si combinò di partire, col treno che arrivava a Lecco alle 22. Chi con lo zainetto, chi con il tascapane per

la colazione, ci sistemammo in un angolo dello scompartimento a cantare le più note canzoni montanare di quel tempo, delle quali una soprattutto mi ricordo, imparata a scuola: «Lo sciatore».

Da Lecco, in una nebbia fittissima, accese le due lanterne che ci eravamo portati dietro, cominciammo a salire verso la capanna della SEM, lungo la strada di Balabio. Nessuno di noi era mai stato neppure a Lecco e trovavamo tutto bellissimo, nonostante il buio pesto e la nebbia che non ci permetteva di vedere oltre la luce della lanterna. Invece che a mezzanotte, mettemmo piede nella capanna soltanto alle due di notte e finalmente potemmo riposare un po'. La mattina dopo, verso le otto, la nebbia si era abbassata permettendoci di proseguire, non prima che uno dei nostri accompagnatori ci tenesse un discorsetto: «Ragazzi — disse — la salita non è tanto difficile ma è pericolosa. Attenzione dunque: Dio nel cuore e occhio dove mettete i piedi».

Ci avviammo dunque, con un pallido sole che tinge di rosa le vette, per un sentiero a sinistra della capanna, e in breve tempo la sensazione di trovarci ad un'altezza considerevole, su di un sentiero largo non più di due spanne, appoggiati alla montagna e completamente isolati nello spazio ci dà letteralmente un tuffo al cuore. Superato questo lungo cammino, ci troviamo di fronte ad una parete quasi liscia (detta parete), con i segni rossi per appoggiarvi le mani e i piedi, da dove si possono contemplare i famosi torrioni Magnaghi. Bisogna salire come i gatti.

Avevamo tutti un po' di paura ma l'esempio delle nostre guide, sorridenti e sicure, ci faceva coraggio.

Non so quanto tempo ci vuole per passare: questa parete, ma, arrivati in cima,

scopriamo che c'è un'altra prova da passare, il saltino per arrivare alla cresta Sinigaglia. E la vetta è ancora lontana. Monetti, una delle guide, si lega in vita una corda e dà l'altro capo a Corbetta, quindi scende sicuro di sé, servendosi dei segnali rossi, poi risale dall'altra parte. Ora tocca a noi, e con qualche incertezza da parte di qualcuno, qualche piccola scivolata trattenuta dalla corda tesa, tutti arriviamo dall'altra parte senza danni e contempliamo con un po' di spavento il profondo burrone che abbiamo appena superato.

E adesso viene il momento cruciale, quello più impegnativo: dinanzi a noi si apre un passaggio quasi perpendicolare di circa cinque metri, diritto, irto di naturali appigli ma stretto, adatto appena al passaggio di un uomo. Monetti ci invita a seguirlo; avanza guardingo, appoggiandosi alla prima guglia e poi alle altre, che sono tante, fino a fermarsi di fronte a un grosso masso dove a poco a poco ci raccogliamo tutti. Per fortuna la nebbia ricopre la valle, attutendo il senso di vuoto che prende tutti alle grandi altezze.

E infine ecco la salita del gran sasso, che per qualche miracolo d'equilibrio sembra sospeso nello spazio: con un po' di timore ma anche con molto coraggio riusciamo tutti a superare l'ultimo ostacolo che si separa dalla vetta. Siamo commossi.

«E ora — dice Monetti — ringraziamo la Provvidenza e la Madonnina del nostro oratorio, che ci hanno protetti». E quando, seduti in circolo a consumare la colazione, si accorge che nessuno di noi ha le pedule adatte alla salita, esclama partendosi una mano alla fronte: «Me l'avete fatta bella...!»

Qui termina il mio racconto.

Oreste Radaelli, 98 anni
cavaliere di Vittorio Veneto
(via Luigi Pulvi 12, Milano)



IL RIFUGIO JUNIOR È UNA REALTÀ

Già lo scorso anno avevamo dato notizia su «Lo Scarpone» della imminente stipula della Convenzione tra il Comitato di Coordinamento delle Sezioni Lombarde e la Commissione Regionale di Alpinismo Giovanile circa iniziative a favore dei giovani lombardi che praticano attività di alpinismo giovanile. Al termine del 1988 la Convenzione è stata firmata ed oggi essa è operante: i ragazzi del Cai tramite le loro Sezioni, possono così usufruire di settimane estive in rifugi delle Sezioni lombarde a condizioni economiche agevolate.

L'iniziativa, la prima del genere nel Cai, è senza dubbio importante e dimostra l'attenzione con cui si segue il settore dell'Alpinismo Giovanile in Lombardia ed in particolare la profonda sensibilità che l'intero Comitato di Coordinamento presieduto da Antonio Salvi, ha verso gli indirizzi educativi e le problematiche giovanili di questo delicato ed importante settore del Club Alpino. Ne parliamo brevemente con Francesco Maraja, Presidente della Commissione Regionale Lombarda di Alpinismo Giovanile.

«L'opportunità di avere a disposizione dei fondi da utilizzare per un rifugio da gestire esclusivamente a favore dei ragazzi aderenti all'Alpinismo Giovanile lombardo — afferma Maraja — è sorta grazie alla iniziativa della Regione Lombardia che ha sovvenzionato la realizzazione del libro 'Sentieri di Lombardia' ad opera di Carlesi e Sfondini. Questo libro ha ottenuto un successo tanto gradito quanto inaspettato. Una volta ottenuti i fondi, accantonata l'idea di acquistare e gestire direttamente un rifugio vero e proprio, si è pervenuti alla firma della Convenzione che tu hai già accennato. In essa sono stabiliti gli accordi necessari per organizzare settimane estive a favore dei giovani lombardi, i quali da questo anno hanno la possibilità di utilizzare a prezzi agevolati rifugi di proprietà delle Sezioni lombarde, scelti con il criterio della rotazione e dello sviluppo dei rifugi meno noti. La nostra Commissione ha il compito di gestire il rapporto economico-

organizzativo con i gestori dei rifugi prescelti e coordinare l'afflusso dei gruppi giovanili con turni estivi, settimanali. Nello scorso luglio l'iniziativa è comunque già stata inaugurata con l'effettuazione della settimana estiva denominata 'CampoCorsi 89'. Solo per quest'anno la nostra Commissione ha deciso di gestire direttamente la settimana estiva: il motivo è da intravedere nell'intendimento di fare azione di promozione, coinvolgendo il maggior numero possibile di sezioni lombarde, e di sperimentare direttamente il rapporto giovane-rifugio-ambiente in considerazione di un futuro sviluppo più autonomo delle esperienze da parte delle sezioni nei prossimi anni.

Molto soddisfatto della stipula della Convenzione si è anche dichiarato Fulvio Gramegna, Presidente della Commissione Centrale di Alpinismo Giovanile.

«Personalmente ho accolto la notizia di questo accordo, il primo del genere in Italia — aggiunge Gramegna — con estrema soddisfazione ed interesse. Ciò in quanto rappresenta un innovativo criterio gestionale che indica la strada da seguire per un corretto ed efficace sviluppo delle attività del nostro sodalizio: attivarsi, produrre, reinvestire decentrando in attività collettive è un esempio che gli Organi Periferici del Cai dovrebbero imitare e seguire».

Massimo Adovasio
(Commissione Regionale Lombarda di Alpinismo Giovanile)

VIDIMAZIONE ATTIVITÀ ACCOMPAGNATORI

La Commissione Centrale Alpinismo Giovanile, nella riunione del 16 settembre scorso, ha deliberato che tutte le vidimazioni di libretti per Accompagnatori per l'anno successivo verranno effettuate esclusivamente nel periodo 1° ottobre-31 dicembre di ciascun anno.

Gli **Accompagnatori nazionali** dovranno inviare il proprio libretto, debitamente aggiornato con l'attività svolta, direttamente alla Commissione centrale entro tale periodo.

Gli **Accompagnatori** dovranno inviare la tessera e documentazione di attività alla Commissione interregionale competente sempre entro lo stesso periodo.

Resta inteso che, a convalida dell'attività dichiarata, è indispensabile che la stessa sia controfirmata dal Presidente della Sezione di appartenenza oppure, in alternativa, dal Presidente dell'OTP territorialmente competente o dal Presidente della Sezione presso la quale l'attività stessa è stata effettuata.

Il presidente
Fulvio Gramegna

TRA STORIA E LEGGENDA

Pur restando la conoscenza e lo studio dell'ambiente montano, sia naturale che antropico, l'obiettivo primario del «4° CORSO DI AVVICINAMENTO ALLA MONTAGNA» organizzato dalla Sez. Ligure (Sottosez. Bolzaneto), contestualmente indirizzeremo accompagnatori ed allievi alla ricerca delle nostre radici attraverso la riscoperta dei fatti storici e delle leggende che hanno avuto per scenario le località meta delle Escursioni. Liguri Mentovini, Genuati, Viturii; Romani, Saraceni; Doria, Spinola, Grimaldi, Fieschi, Adorno, Malaspina, Del Carretto; Aleramo, Napoleone: questo il cast dei personaggi delle comparse reali che, unitamente ad eroine ed eroi leggendari, animeranno il nostro revival in otto puntate.

Storie per tutti i gusti: epiche, popolari, tristi ed allegre. Tragiche come quelle degli emigrati di Caprile o degli innamorati di Reneuzi; toccanti ed universali quale la vicenda dei Pacciughi di Pré; a sfondo religioso come il ritrovamento della Madonna del Garbo o le mille storie che ci raccontano gli ex voto; romantiche quale la bellissima leggenda della principessa Adelasia. Ma chissà quante altre piacevoli sorprese ci riserveranno le ricerche che tutti faremo sulle leggende dei luoghi visitati.

Piero Bordo
(ANAG)



BARZANÒ (Como)

TUTTO per lo SPORT POLARE

di Carton

SCI • MONTAGNA • SPELEOLOGIA • CALCIO • TENNIS

SCARPE PER TUTTE LE SPECIALITÀ

sconto 10% ai soci C.A.I.

20123 MILANO - VIA TORINO 52 (primo piano) TEL. 8050482
VIA TORINO 51 - TEL. 871155



S. MARTINO VAL MASINO
Tel. (0342) 640873

le migliori marche per l'arrampicata
e gli sport della montagna!

THOMMEN
Sicuri perché precisi
Altimetro-barometro THOMMEN

2 funzioni nello stesso strumento maneggevole e pratico: determinazione delle altitudini e delle tendenze meteorologiche con grande precisione.
L'accompagna-tore ideale per escursionisti, alpinisti, pescatori ecc.

In vendita presso
orticci e negozi
d'articoli sportivi.

WILD ITALIA S.p.A.

Via Quintiliano, 41 - 20138 MILANO
Tel. 02-5064441 (r.a.)

ALL'INGLESE NON FAR SAPERE...

La copertina di «Irish Mountain Log», la rivista pubblicata a Dublino che ci è stata mandata da Leslie Sheridan, un'amica dello Scarpone. La traduzione dell'articolo è di Matteo Serafini del G.A. Fior di Roccia.



«San Martino, al centro della Val Masino, è un gradevole paesino a 900 m di altezza situato in un'impressionante concavità della valle. Oltre all'abbondanza di vecchie case in tipico stile italiano, vi si può trovare anche qualche piccolo ma ben fornito negozio di alimentari, qualche bar, piccoli alberghi, un climbing shop e una banca». Così Paul Harrington descrive la località sul periodico «Irish Mountain Log» (No. 10 spring 1989). E continua: «I trasporti pubblici italiani sono efficienti ed economici. Ci sono cinque bus al giorno da Morbegno a San Martino. Quando abbiamo scalato il Bernina (a circa 50 km di distanza nella valle adiacente), nonostante la necessità di dover prendere due autobus, un treno, e nonostante le quattro ore di cammino, siamo potuti arrivare alla capanna Marinelli in un solo giorno di viaggio. È anche molto bello fare autostop da quelle parti, correndo sempre il «rischio» di incontrare gente gentile che non esita a fare delle deviazioni per accompagnarvi esattamente dove devi andare». Un quadro decisamente positivo.

«Vi sono tre rifugi raggiungibili a piedi da San Martino. Il prezzo per il pernottamento è più o meno di 3 sterline (6.000 lire) e da ognuno partono eccellenti percorsi su granito di qualità. Tutti e tre valgono bene la visita», continua l'alpinista irlandese.

«La Omio è senz'altro la migliore delle tre per la sua notevole intonazione con lo spettacolare ambiente circostante. Le cime attorno a questo rifugio non sono poi così alte e le vie su roccia sono davvero eccellenti per gustarsi il granitico aroma dello stile alpino. «Le vie più classiche partono senza dubbio

dal rifugio Gianetti, a quattro ore di cammino da S. Martino; sono notevoli la via Molteni sulla sud del Badile e la splendida via Vinci, sul versante SSW del Cengalo.

«La terza capanna, la Allievi, richiede quattro ore di camminata per arrivarci e offre ancora un eccellente menù: vie come la Gervasutti sull'esposto versante sud della punta Allievi non sono cose di tutti i giorni per noi irlandesi.

«Se poi uno non fosse intenzionato ad avventurarsi così addentro alle montagne, essendo interessato esclusivamente al puro nudo e crudo free climbing, o a bellissime passeggiate in valle (e che valle!) ha il paradiso a una decina di minuti di marcia da S. Martino: la val di Mello.

«Complessivamente questa zona consente una varietà di tipi di arrampicata davvero incredibile, è più economica della Svizzera e vale bene la visita. Che sia un'alternativa a Chamonix?». Da segnalare anche il commento finale di Harrington: «Contrariamente alle impressioni fornite da D. Walsh su «Alpine Workshop», l'Italia non è troppo cara e rappresenta una valida attrattiva rispetto alle alpi francesi.

«Infatti la maggior parte degli inglesi che si recano da queste parti usano rimanere sul versante svizzero della Bregaglia, dove la vita è più cara e molto meno divertente (in fondo gli italiani hanno sempre una certa joie de vivre, piuttosto rara in Svizzera). Non sanno che cosa perdono!».

IL PIZZO STELLA FRA LE STELLE

Per raggiungere un rifugio solitamente si arranca per il percorso in salita, gravati da un sacco di notevole peso, colmo di «non si sa mai» e quando la costruzione è visibile si ode la classica esclamazione: «tel là» e si ha la sensazione che il sentiero si allunghi a dismisura e non ci arrivi mai. Questo non succede se si raggiunge il rifugio Chiavenna partendo dall'Alpe Motta (quest'Alpe farà riemergere ricordi e sensazioni piacevoli a chi non è più ragazzino, per la notorietà e la fama di Don Ke che qui fondò una casa di vacanza apprezzatissima da chi non poteva permettersi altre evasioni. Infatti a perenne ricordo, ringraziamento e gratitudine su un'altura è stata posta una grandiosa statua della Madonna).

Dunque dicevamo che per raggiungere il rifugio Chiavenna si cammina su un lungo (due orette) ma agevole sentiero quasi sempre in quota e, dopo un ennesimo riemergere dalle pieghe della montagna «tel là», ma non in alto, bensì in basso. Giù in fondo al sentiero c'è un grande bassopiano, un gruppo di casette, un azzurro laghetto circondato da verdi prati con tanti animali al pascolo. In pegur? No, in cavrett. Non erano ne pecore né caprette. Erano mucche.

Non ricordavamo di aver visto un alpeggio così bello, così invitante, così sereno e reso maestoso da una cerchia di monti di tutto rispetto fra i quali il Pizzo Stella (3150 m), nostra meta il giorno dopo.

Alle baite arriviamo al crepuscolo, tutto sembra magico e assistiamo a un rito che, per noi che veniamo da un altro pianeta, sembra irreali: le mucche, forse venti, sono immobili nel prato, sono monumenti, non brucano, sono in attesa di... Ma! Arriva un ragazzino minuto, dimostra dieci-undici anni, a voce alta dice una parola che nessuno di noi ha capito; le mucche all'unisono muggiscono, tutte insieme voltano la testa a guardarlo e tutte insieme si muovono e lo seguono scampanellando.

Nell'accogliente rifugio ci si ristora, ci si rilassa. Poi saliamo nella camerata.

Al terzo piano di uno di questi letti c'è la possibilità di svegliarsi con qualche bitorzolo in fronte essendo a non più di trenta centimetri dal soffitto e, in base alla legge della parità dei sessi, ci mandiamo un mashiutto.

Ma la notte ci riserva uno spettacolo incantato. Siamo tutti stipati e affacciati alle due finestrelle per ammirare la luna che sorge dietro al Pizzo Stella e adagio, lentamente, si specchia nel laghetto che diventa d'argento. Forse, chissà, quando nessuno vede, ci saranno le Naiadi che cantano e danzano sulla riva in queste notti splendide.

Alle cinque del mattino, tutti in piedi per prepararsi all'impegnativa salita al Pizzo Stella (che risulterà molto più impegnativa del previsto). C'è qualche diserzione, compensata da salite un po' più semplici e anche da piacevolissime chiacchierate con marito e moglie intenti alla mungitura delle mucche alle sei di mattina...

Marina Curioni Necchi
(Milano)

BOLOGNA SEMPRE PIÙ IN QUOTA

Nonostante la posizione territoriale, non certo favorevole alle attività di montagna, Bologna vide sorgere la propria Sezione già nel lontano 1875 appena 12 anni dopo la data di fondazione del CAI.

Nata per iniziativa del marchese Carega di Muricce e dell'avvocato Francesco Parenti, iniziò la sua attività con 103 iscritti sotto la presidenza del marchese Camillo Pizzardi (figura nota alle vecchie generazioni dei bolognesi per il suo mecenatismo e filantropia). Le uscite in montagna furono inizialmente modeste, sulle colline vicine, poi l'orizzonte si allargò: gli Appennini, le Apuane e la maggior parte delle montagne costituenti la cerchia alpina vennero percorse da alpinisti bolognesi, alcuni dei quali raggiunsero anche vette importanti: come Armandi e Pigozzi che nel lontano 1887 ritrovarono e ripercorsero la via italiana al Cervino, oppure Vico Sanguinetti che nel 1902 aprì una nuova via sulla parete Est-Nord-Est della Piramide Vincent.

In seguito, la «esse scivolosa» del dialetto bolognese varcò le Alpi vagando sui Pirenei, in Montenegro, nel gruppo del Durmitor, in Caucaso, in Grecia e in Albania. Parallelamente all'attività alpinistica si sviluppò anche un notevole interesse in campo scientifico. Sotto la guida del professor Bombicci venne pubblicata nel 1881 la prima «Guida dell'Appennino Bolognese» e si formò il nucleo di quella che diventerà una ricca biblioteca.

L'alpinismo bolognese si sviluppò senza interruzioni nel corso degli anni rimanendo praticamente sconosciuto, tranne alcune eccezioni al di fuori dei propri confini territoriali. Una di queste eccezioni è sicuramente Mario Fantin: alpinista, cineasta e scrittore ha partecipato alla spedizione italiana al K2

del 1954 realizzando il film sulla salita alla vetta.

Ma Fantin va ricordato anche come l'ideatore e il fondatore di quell'archivio informativo (il CISDAE) forse unico nel suo genere, oggi divenuto patrimonio comune del CAI e seguito con passione da Luciano Ghigo, che raccoglie e aggiorna tutte le notizie riguardanti le montagne extraeuropee.

Anche lo sci e lo sci-alpinismo non tardarono a trovare appassionati nell'ambiente bolognese, costituendosi in gruppi all'interno della sezione. Nel '39 venne progettata e realizzata una gara sci-alpinistica sui crinali delle montagne vicine denominata «Trofeo Alto Appennino». La gara ebbe un riscontro tale che è stata ripresa nel dopoguerra, in collaborazione con l'ANA, e da allora si svolge regolarmente ogni anno.

Ma l'attenzione dei bolognesi non viene rivolta esclusivamente alle montagne; nel 1933 il Gruppo Speleologico fondato da Luigi Fantini si unisce alla nostra sezione svolgendo un'attività di primo piano nell'esplorazione e nella protezione dei complessi sotterranei della nostra penisola. Recentemente il Gruppo si è fuso con l'altrettanto nota Unione Speleologica Bolognese formando un sodalizio considerato tra i migliori in campo nazionale.

Nel 1954 si forma il Coro la cui «voce» si fa ben presto sentire anche al di fuori dei confini regionali. Più recentemente, nel '64, viene costituito il Gruppo Rocca e Alpinismo come erede della tradizione alpinistica dei nostri pionieri e predecessori.

Dalla storia passiamo all'attualità. Oggi il Cai Bologna ha superato la soglia dei 2000 iscritti; due attive sottosezioni, a Porretta e a Castiglione dei Pepoli riuniscono gli appassionati dell'alto Appennino.

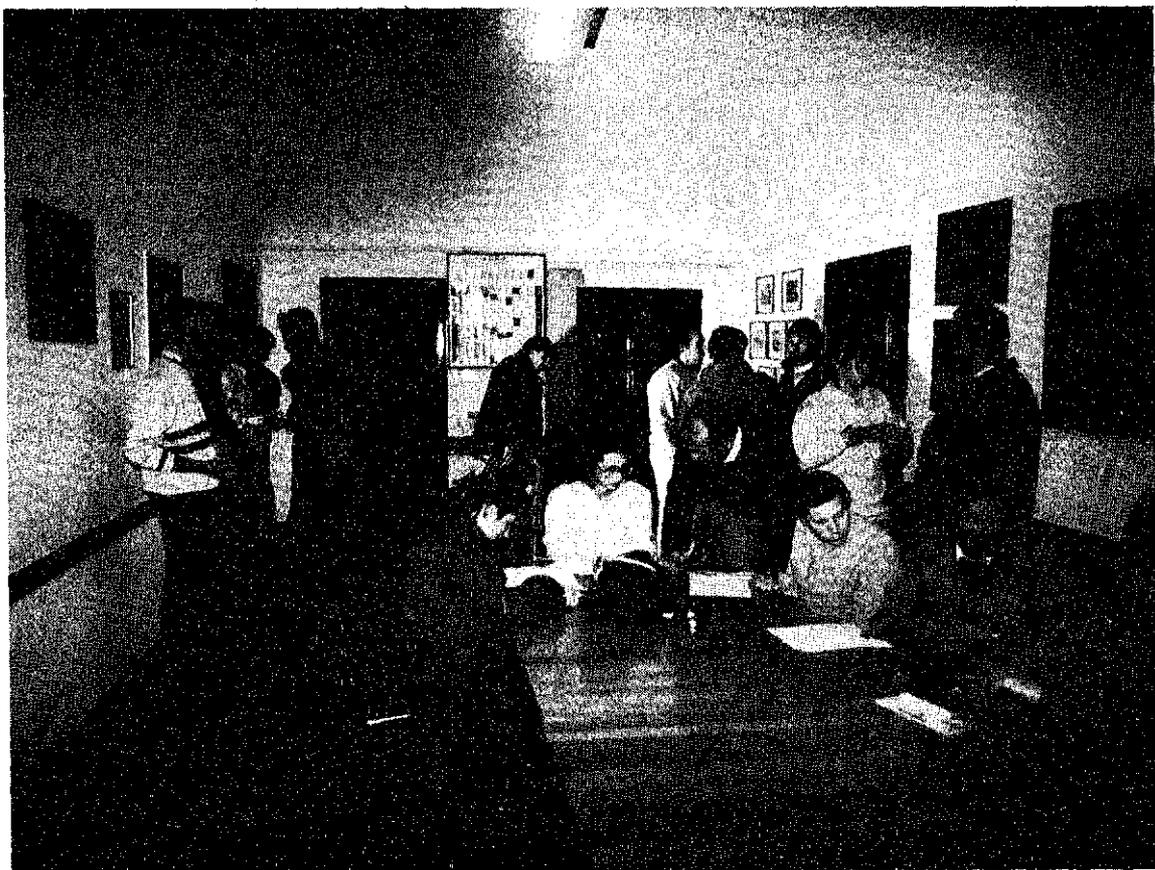
Abbiamo legato il nome della Sezione a due rifugi: il Duca degli Abruzzi (al Lago Scaffaiolo-Corno alle Scale) e il Cavazza al Pissadù (Dolomiti di Sella). L'attività del sodalizio è sorretta dal lavoro di tutti i gruppi che lo compongono; Alpinismo, Speleo, Sci-Alpinismo, Sci, Coro, TAM ed Escursionismo. Ultimo nato, nello spirito di rinnovamento che caratterizza attualmente la Sezione, «Bologna in Quota», è un progetto sperimentale nel quale sono riunite una serie di iniziative volte a realizzare e sviluppare, con metodologie adeguate ai tempi, quelli che sono i compiti statutari del Cai, vale a dire: promuovere l'alpinismo in ogni sua manifestazione, la conoscenza e lo studio delle montagne e la difesa del loro ambiente naturale.

Altro scopo del progetto è di proporre un diverso «modello» di alpinismo che operi in sintonia con l'ambiente, meno competitivo e più vivibile, che dia la possibilità a tutti di «vivere» la montagna secondo il proprio livello. I compiti dell'iniziativa sono molteplici: elevare l'immagine del Cai, realizzare programmi e spettacoli di carattere culturale con l'utilizzo di audiovisivi, collaborare con scuole e associazioni per le attività a noi pertinenti, costruire una palestra di arrampicata al coperto, costituire una Scuola di Alpinismo e un Gruppo Giovanile, realizzare un programma di spedizioni annuali (in tutti i continenti) con l'etica precisa di operare in «Stile Alpino Pulito» e con un ridotto numero di componenti che si impegnino a rispettare pienamente la «Dichiarazione di Katmandu», ecc. ecc.

Ma per concretizzare e rendere operante un progetto di tale impegno si è reso necessario ricercare la persona adatta a gestirlo. Questa persona si è materializzata nel nostro Istruttore Nazionale di Alpinismo Marco Clerici, il cui entusiasmo, la più che ventennale esperienza alpinistica, le nove spedizioni extraeuropee organizzate e condotte, unite a quel pizzico di «pazzia» necessaria per dedicarsi a tempo pieno, sono state messe a disposizione della Sezione.

I successi non sono tardati: dal gennaio '88 ai primi mesi del '89 sono stati realizzati: due trekking e una spedizione extraeuropea, oltre 70 conferenze con proiezioni, tre manifestazioni alle quali hanno partecipato migliaia di appassionati, la Scuola di alpinismo, 25 audiovisivi culturali, gite scolastiche; mentre sono in corso di realizzazione e preparazione altre spedizioni, il gruppo giovanile, la palestra di arrampicata al coperto ecc. ecc.

«Bologna in Quota» non vuole solo avvicinare la gente alla montagna, ma vuole farlo creando in ciascuno le responsabilità e la coscienza di muoversi in un ambiente che va tutelato e protetto. La natura è la fonte stessa della nostra vita, per la sua salvaguardia è necessaria una presa di coscienza generale. La soluzione dei problemi inizia dal basso, da ogni singolo individuo. Noi come alpinisti possiamo fare molto... semplicemente dando l'esempio!



ALPINISMO IN SINTONIA CON L'AMBIENTE E, NATURALMENTE, CON L'UOMO



A lato, foto ricordo sulla vetta del Nevado Tsacra (mt. 5600) durante la spedizione dell'88 in Perù. Nell'altra pagina un salone della moderna sede in via Indipendenza.

LA SEDE

Via Indipendenza 2, 40121 Bologna

I DIRIGENTI

Consiglio Direttivo della Sezione:

Antonino Morisi - Presidente
Luigi Filippi - Vice Presidente
Paolo Frascari - Consigliere
Ivo Galassi - Consigliere
Umberto Ghermandi - Consigliere
Renato Girotti - Consigliere
Marco Malaguti - Consigliere
Federico Masè Dari - Consigliere
Claudio Morri - Consigliere
Giovanni Orsoni - Consigliere
Fabio Tamari - Consigliere

Sottosezioni:

Leonardo Gualandi - Porretta Terme
Loris Bartolomeo - Castiglione dei Pepoli

LA SCUOLA

Questo l'organico della costituenda scuola di alpinismo «Città di Bologna» della locale sezione:

Marco Clerici (Direttore); Oscar Bellotti (vice direttore); Gianfranco Mucini (consigliere); Enrico Neri (consigliere); Ezio Ricciardelli (consigliere); Rosa Sacchetti (consigliere); Marco Amadesi (istruttore sezionale); Enea Beccantini (istruttore sezionale); Sandro Dal Pozzo (consigliere); Gian Luigi Gitti (consigliere); Otello Olivini (consigliere); Giovanni Orsoni (segretario); Rosinclerio Previati (segretario); Mario Romiti (segretario); Roberto Balboni; Andrea Biondi; Giuseppe Bonfiglioli; Stefano Lelli; M. Letizia Grasso; Giovanni Mazzoli; Gaetano Pavani; Roberto Poggi; Guglielmo Romanini (com.to istruttori); Anna Torresani (consigliere).

L'ATTIVITÀ

Questa l'attività di «Bologna in quota» nell'88 sintetizzata da Marco Clerici:

— Preparazione, realizzazione e montaggio

di 27 audiovisivi per le proiezioni realizzati con diapositive personali all'90% e duplicazioni (da diapo gentilmente concesse da amici) al 10%. Audiovisivi in dissolvenza, stereofonia e sonorizzati (commento) vedi elenco allegato!!

— 12 proiezioni nelle scuole (da settembre 88) vedi elenco allegato.

— 41 proiezioni in circoli, teatri, comuni ecc. ecc. (escluse quelle effettuate in sede CAI) vedi elenco allegato; (pres. complessivamente circa 2.300 per.)

— 30 articoli su giornali riguardanti il CAI e «BO in QU.» (esclusi notiziari sezionali) vedi elenco allegato. (Lo Scarpone, Carlino ecc.)

— 6 trasmissioni televisive (vedi elenco allegato)

— 2 manifestazioni CAI al Palazzo dei Congressi (Sala Europa) il 23 marzo — all'Antoniano il 2 dicembre — alle quali erano presenti complessivamente 2.400 persone circa (entrambe le sale erano stipate nonostante, per quanto riguarda il 2 dicembre, la serata sia stata effettuata in concomitanza con la serata di Bergamaschi!).

— 1 trekking in Nepal al Parco naturale di Helambu (aprile 88)

— 1 spedizione alpinistico-ecologica in Perù (Perù-Huayhuash 88) che comprendeva la spedizione vera e propria (13 persone), il trekking attorno al gruppo dello Huayhuash (11 persone), un gruppo turismo (9 persone). (Ricordiamo che «BO in QU.» si prefigge di creare spazi di attività per tutti e ad ogni livello!) Per quanto riguarda l'attività della spedizione vedi allegato.

— È stata ottenuta (dall'Ass. allo Sport di BO) la palestra (in coabitazione con l'Aquadela) per realizzare il muro artificiale di arrampicata. La palestra è in via di realizzazione (allo Stadio) e sarà ultimata verso la fine del 1989.

— È stato frequentato (da parte mia) il corso per Istruttori Nazionali di Alpinismo per ottenere il brevetto necessario per costituire una Scuola di Alpinismo CAI Bologna.

— Sono state effettuate 2 Conferenze stampa (per «BO in QU.» e la sped. in Perù) alla Sala Rossa del Comune di Bologna alla presenza dell'Ass. Dalle Nogare e giornalisti

(Carlino, Unità, Repubblica, Rai 3 ecc.) presenti anche i gruppi di Alpinismo, Scialpinismo e Speleologia del Cai BO.

— Si sono tenuti 2 corsi teorici di avviamento alla montagna nelle sedi dei Circoli «Berthold Brecht» di Corticella e «ATC Dozza» frequentati da circa 60 persone.

— Siamo entrati a far parte della Commissione Interregionale delle scuole di alpinismo (tosco-emiliane) e del suo corpo Istruttori. Questo ci consentirà (come scuola) di essere sempre aggiornati sui rinnovamenti e sulla didattica alpinistica in modo tale da permettere alla futura scuola sezionale di essere sempre al passo coi tempi!

— Sono state organizzate le gite per lo Sci-Cai, in collaborazione con l'avv. Papa, (come era stato deciso nell'Assemblea dei Soci del 23 settembre 88) nel tentativo di ricostruire il gruppo sci-Cai.

— È in via di costituzione un nucleo di Soccorso Alpino.

Sono stati allacciati rapporti di collaborazione con i comuni di:

— San Giovanni in Persiceto: Patrocinio alla spedizione, proiezioni, iniziative nelle scuole, disponibilità alla realizzazione di una palestra di arrampicata.

— Castelmaggiore: Patrocinio all'iniziativa e alla spediz. con contributo economico, proiezioni, iniziative nelle scuole, disponibilità alla realizzazione di una palestra di arrampicata.

— Pianoro: Patrocinio all'iniziativa e alla spediz., iniziativa nelle scuole.

— Bologna: Assessorato allo Sport, assessorato all'Ambiente - Assessorato alle Politiche Scolastiche, patrocinio all'iniziativa e alla spediz. con contributo economico, concessione della palestra allo Stadio, iniziativa nelle scuole, corsi di avviamento alla montagna (teorici) per la prevenzione degli incidenti, programmi per i ragazzi.

— Università agli Studi: patrocinio all'iniziativa e alla spediz.

— Provveditorato agli studi: consenso ad operare nelle scuole.

(Continua alla pagina seguente)

(Continua dalla pagina precedente)

— Medicina: proiezioni e attività.
— Provincia di Bologna Assessorato al Turismo e Sport: progetto sui sentieri dell'Appennino, disponibilità al contributo economico per la realizzazione della palestra, manifestazione al Corno alle Scale (prevista per il 1989).

AUDIOVISIVI CULTURALI E DIDATTICI

- 1) - Annapurna Sud 85 - Prima salita allo sperone S.E. dell'Annapurna Sud di 7500 m. in Nepal (in solitaria e in stile alpino), usi e costumi locali.
- 2) - Hoggar 86 - Spedizione nel Sahara Algerino con scalate alle torri di basalto, ambiente, usi e costumi locali.
- 3) - Dhaulagiri 87 - Primo 8000 bolognese (in solitaria e senza appoggi), salita alla vetta di 8250 m., usi e costumi locali.
- 4) - Nepal - Documentario sul Nepal e sulla cultura e storia nepalese.
- 5) Vita da Tamang - Documentario sulla vita di questo gruppo etnico nepalese, realizzato dopo una lunga permanenza tra questo popolo.
- 6) - Kilimangiaro - Salita alla cima, aspetti naturalistici e costumi locali.
- 7) - Serengeti e Ngorongoro - Documentario naturalistico e storico sui parchi naturali della Tanzania.
- 8) - Canarie - Documentario sugli aspetti naturalistici locali.
- 9) - Appennino - Immagini di vita e natura dell'Appennino bolognese.
- 10) - 4 Stagioni - Racconto fotografico sui vari aspetti che caratterizzano l'evolversi delle stagioni (naturalistico con macrofotografia).
- 11) - Geomorfologia delle montagne - Cosa sono e come si sono formate le nostre montagne.
- 12) - Perù Huayhuash 88 - La prima spedizione Alpinistico-Ecologica del CAI e di «Bologna in Quota» alle Ande peruviane (naturalistico, usi e costumi).
- 13) - Perù-Trek - Immagini di vita e storia andina.
- 14) - I figli del sole - Documentario storico e geografico sul Perù.
- 15) - La fauna delle Alpi - Documentario naturalistico sulla fauna delle Alpi.
- 16) - Visita a Castell'Arquato e Chiaravalle - Storico e architettonico.
- 17) - Avviamento alla montagna 1° e 2° - Corsi teorici per escursionisti.
- 18) - Corso roccia n. 1 e 2 - Corso teorico di tecnica di roccia.
- 19) - Corso ghiaccio n. 1 e 2 - Corso teorico di tecnica di ghiaccio.
- 20) - Alpi Occidentali e Orientali - Monografie sulle nostre Alpi.
- 21) - Il Parco Naturale di Helambu - Documentario su un viaggio all'interno di questo Parco Naturale nepalese.
- 22) - Grecia per tutti - Immagini di storia e natura.
- 23) - Scogliere - Immagini di alcune delle località più belle delle coste italiane, francesi, spagnole e jugoslave.
- 24) - Il Club Alpino e l'alpinismo - storia e evoluzione di uomini e montagne.
Gli interessati sono pregati di contattare Marco Clerici tel. 700351.
Tutti gli audiovisivi sono realizzati in dissolvenza, commento e stereofonia.

SPEDIZIONI

HIMALAYA CHE PASSIONE

21 ANNI DOPO SUL CHARCHAKUND

La spedizione «Brianza» organizzata dalle Sezioni di Rho e Cabiata ha conquistato la vetta del Charchakund (m 6632) nella catena dell'Himalaya, nonostante le proibitive condizioni atmosferiche dovute ai monsoni. Prima di loro 21 anni fa solo i giapponesi con una spedizione composta da 30 elementi e 10 sherpa, impiegando 70 giorni, erano riusciti nell'impresa.

La spedizione era composta dall'istruttore Luigi Cattaneo, 59 anni di Erba, ex muratore; Daniele Turrini, 32 anni, di Cabiata, elettricista; Arnaldo Colombo (54 anni compiuti in vetta) di Cabiata, impiegato alla Banca Popolare Lecco; Luigi Gallo, 32 anni di Rho, tecnico alla Cimballi; Luigi Mascheroni, 47 anni, di Cantù, falegname emigrato in Svizzera, e una donna, Annarosa Guzzetti, operaia di 40 anni, di Saronno, alla sua prima spedizione d'altissima quota.

Mentre la «Brianza» era sul Charchakund, altre spedizioni stavano tentando analoghe imprese su altre cime. Giapponesi, inglesi, polacchi, coreani, india-

ni e una cordata italiana di Pregnana in Val sassina, guidata da Giambattista Gianola 26 anni, che volevano tentare la salita al Thalay Sagar, hanno fallito.

«Le condizioni erano proibitive — ha spiegato Colombo a un giornalista del «Giorno», Mario Galimberti — per neve, freddo, frane. Ma soprattutto la fatica di superare i 30 km di terreno morenico per avvicinarsi alla base del Charchakund con un solo sherpa: gli altri si sono rifiutati di continuare.

«È stata una fatica immane, non si poteva né riposare né dormire per slavine e sassi che continuavano a cadere, abbiamo perso tempo perché quasi tutti colpiti da forti dolori intestinali, inoltre dovevamo alimentarci una volta al giorno: avevamo purtroppo portato viveri insufficienti. Ma il 15 agosto alle ore 15, quattro di noi, Cattaneo, Gallo, Turrini e la Guzzetti hanno raggiunto la cima mentre io e Mascheroni abbiamo dovuto sacrificarci per trasportare il materiale all'ultimo campo base e per evitare un ulteriore consumo di alimenti».

DA SOLO VERSO L'ANNAPURNA

La conquista della vetta himalayana dell'Annapurna (8091 metri) in territorio nepalese è stata tentata in maggio dal trevigiano Giancarlo Gazzola, 33 anni.

«Preferisco cimentarmi con me stesso, tra l'altro lo ritengo anche molto meno pericoloso» aveva dichiarato prima di partire.

Per Giancarlo Gazzola questo era un sogno che durava da anni. «Mi sono sempre allenato da solo e l'estate scorsa ho raggiunto la vetta Dufour del Monte Rosa (4633 metri)». Ed ecco quanto ha scritto Gazzola al ritorno dal tentativo rimasto incompiuto.

Ero partito il 16 maggio per un'impresa alpinistica particolarmente difficile, la conquista della vetta himalayana dell'Annapurna (8091 m), vetta già conquistata in precedenza da spedizioni composte da più alpinisti ma che io avevo deciso di affrontare da solo. Sono rientrato in Italia il 20 giugno.

Purtroppo sono stato fermato a quota 6000 m dalle avverse condizioni atmosferiche. Dopo 15 giorni di cammino quasi sempre con il brutto tempo, tra passaggi su terreni infidi, attraversamento di canali spesso innevati e superamento di tratti aerei ed esposti, la mattina del 4 giugno, dopo una notte trascorsa in tenda e graziato per qualche istante dalla tormenta, mi trovai di fronte la vetta dell'Annapurna. Bellissima e terrificante. Mi ispirava meraviglia e timore. Mi resi conto di essere a quota 6000 m ed ero

felicissimo. Da questa quota tentai di riprendere la salita (via dei giapponesi sperone centrale della parete sud) ma non riuscii a portarla a termine perché il maltempo mi fermò.

Mi trovai in brevissimo tempo in mezzo all'inferno, presi coscienza della mia debolezza e mi convinsi ad accettarla. Il ritorno fu difficile, determinato anche dalla stanchezza e dalle copiose piogge provocate dal monsoni (arrivato in anticipo)

Il fascino della montagna è anche l'assoluta imprevedibilità delle leggi della natura. Sono comunque felice di questa esperienza anche perché ho conosciuto un bellissimo mondo con persone che vivono in queste montagne e che sono veramente eccezionali.

Giancarlo Gazzola

MESSNER IN ANTARTIDE

«Stare per cento giorni consecutivi in un desertodi ghiaccio non è come stare sull'Everest. Dall'Everest, se hai paura, puoi sempre scendere. Dall'Antartide no: quando ci sei in mezzo sai che devi arrivare fino alla meta». Lo ha detto Reinhold Messner al Circolo della Stampa di Milano durante la presentazione della sua traversata antartica con l'esploratore tedesco Arved Fuchs.

NOTEVOLE IMPRESA SULL'ARTESONRAJU (6025 m.) DEL CAI DI BESOZZO (VA)



IN PERÙ, UN'ESTATE DA LEONI

Una piccola sezione, quella di Besozzo in provincia di Varese (240 soci ordinari, 100 familiari e 50 giovani) è riuscita a organizzare e condurre a termine con successo una spedizione andina aprendo una nuova via. Dei venti componenti la spedizione (provenienti, oltre che da Besozzo, da altri gruppi CAI della provincia di Varese fra cui il principale è Casorate Sempione) si potevano contare sulle dita di una mano coloro che, come il capospedizione Marco Roncaglioni di Laveno, avevano già al loro attivo attività extraeuropee. Oggetto della scalata è stato il picco di Artesonraju (m 6025) nella Cordigliera Blanca peruviana.

«In verità non era previsto, all'origine, di salire lungo un percorso nuovo, bensì lungo la via normale di cui possedevamo qualche documento — spiega uno dei partecipanti — ma un crepaccio insuperabile ci ha fatto tornare indietro. Il giorno seguente abbiamo riprovato, decisi a non mancare la vetta e ci siamo riusciti attraverso la cresta che parte dal Colle Parron. Marco Meazzini di Varese e Roncaglioni si sono spinti fin là grazie e a nome di tutti i compagni, a fine luglio. Il primo agosto hanno tentato di porre i piedi sulla cima tutti i sei fra noi che erano distaccati al campo alto (gli altri avevano fatto da appoggio fermandosi al campo base) ma il maltempo li ha ostacolati. Per consolarsi, il 2 agosto hanno salito un'altra cima lì nei pressi, alta 5400 metri».

«Ma era tempo di ridiscendere, ormai — continua un compagno di spedizione — se volevamo rispettare anche il breve programma turistico che ci eravamo prefissi. Già una giornata di riposo forzato si era resa necessaria quando, appena trasportato a 5100 metri l'equipaggiamento e i viveri per la salita, una partecipante ha accusato gravi malesseri ed è stata trasferita in valle».

Rimpianti? «Naturalmente — rispondono telegraficamente un po' tutti — quello di non essere arrivati in vetta tutti quanti». Rifiuti? «Abbiamo fatto ciò che abbiamo potuto e cioè ripulito tutto il campo dai rifiuti delle spedizioni vecchie e nuove fra cui quella francese di appena qualche giorno prima, e abbiamo bruciato tutto («beh, un pochino di diossina l'avremo certamente prodotta, ma...») meno gli scarti metallici che abbiamo sotterrato per lasciarli decomporre».

Sponsor? «Non ci è stato difficile conquistarli, anche se siamo piccole sezioni. Se si presenta un personaggio che sia già un po' conosciuto per altre spedizioni, i contatti procedono speditamente».

Materiale? «Si è rivelato ottimo come qualità, quantità e varietà. Dato il tipo di neve quasi vetrosa dovuto alla forte escursione termica, sono state utilissime le piccozze lunghe. Anche i chiodi servivano lunghi. Insieme



ad altro materiale minuto, ce li siamo procurati sul posto presso agenzie che li noleggiavano avendoli ritirati dalle spedizioni precedenti».

La relazione tecnica? «Abbiamo steso quella relativa alla via del Colle Parron e l'abbiamo depositata presso gli uffici competenti a Lima per avere conferma che sia una «prima»».

L'allenamento? «Abbiamo cercato di frequentare, prima della partenza, monti che presentassero caratteristiche non troppo differenti da quelli di laggiù. Per esempio il Gran Zebù. Gli obiettivi della preparazione erano tre: abituarsi alla quota, rinfrescare le tecniche ed amalgamare il gruppo».

Collaboratori? «Abbiamo assoldato a Huaraz dei conduttori di muli. In genere non è stato facile avere un vero dialogo, dato il differente rapporto con la montagna cui siamo rispettivamente legati. Uno solo fra essi, soprannominato Juventino, si è mostrato interessato al nostro progetto da un punto di vista tecnico e sportivo: era veramente capace e ci ha fatto capire che gli sarebbe piaciuto venire in vetta. Juventino arriverà presto su qualche vetta se continuerà a seguire le spedizioni e se vivrà; dimostra infatti una quarantina d'anni abbondanti e ne ha ventisei: si vede che la vita a grandi altezze non si addice alla razza umana e fa bruciare alla gente una quantità enorme di energie vitali».

Fra breve, le oltre milleottocento diapositive scattate costituiranno documento di proiezione nelle sezioni CAI, nelle scuole, nelle biblioteche che lo desidereranno».

La sede del CAI di Besozzo situata presso il Municipio ed è aperta il venerdì dalle 21 in avanti. L'attuale presidente è Bruno Gobbi.

Cecilia Daverio
(Sezione di Varese)

ALLA RICERCA DELL'INAFFERRABILE 9a

In occasione della recente edizione del Rockmaster ad Arco (L.S. n. 17/89), il nostro socio e collaboratore Andrea Rossotti ha effettuato delle interviste «sul campo» tra alcuni dei più prestigiosi esponenti dell'arrampicata moderna. Tema pressoché d'obbligo: i limiti delle possibilità umane. Ovvero il superamento, per ora soltanto ipotetico, dell'inafferrabile 9a. Ecco come è andata.

ROCKMASTER 89

Chris Gore (giudice e collaudatore)

Hai provato la via di gara prima e hai detto che aveva una difficoltà di 8a; ma come fai a dirlo?

«Dopo averla provata la divido in varie sezioni che faccio provare ad altri in modo da avere un giudizio il più possibile oggettivo; comunque il metodo di valutazione dipende sempre dalle tue capacità e non potrà mai essere completamente obiettivo».

In Inghilterra c'è un altro metodo di valutazione che comprende la scala del rischio e della pericolosità della via: sarebbe comodo usarla anche nelle gare?

«Non credo perché sarebbe troppo complicato; infatti un 8a come la via di gara diventerebbe E9 6C inoltre in Inghilterra si usa questa scala perché a volte non si possono mettere protezioni a causa della compatta conformazione della roccia quindi, dato che la tradizione vuole un'arrampicata pulita (clean climbing), non possiamo mettere spit sulle placche compatte; di conseguenza la pericolosità aumenta».

Allora lo stile d'arrampicata inglese può essere considerata come quella dei grandi alpinisti del passato i quali non usavano mezzi di protezione?

«Non sempre poiché in passato il non assicurarsi era una scelta mentre oggi è una impossibilità morfologica».

E come mai per esempio Benn Moon riesce a fare un 8c in falesia e poi non dà buoni risultati in gara?

«Molti arrampicatori non hanno la testa per fare la gara e Benn è una persona che si lascia prendere dall'emozione e combina poco quando è sotto stress: è tutta una questione nervosa, psicologica».

Daniela Luzzini

Tu non arrampichi a tempo pieno vero?

«No, ho un lavoro che mi interessa tanto quanto l'arrampicata e preferisco mantenere anche altri interessi nella vita poiché l'arrampicata potrebbe finire, come tutti gli sport».

«Pensi ci sia molto divario nei livelli attuali

tra donne e uomini?»

«C'è ancora, però per le migliori non è così: per due o tre al mondo, forse...»

E pensi che alla fine si arriverà allo stesso livello?

«Sì, può darsi. Le donne hanno altre doti rispetto agli uomini: non hanno la forza ma, per esempio, l'agilità».

Come mai, visto che lo fai così, solo per hobby, ti cimenti nelle gare: cosa ti danno di più che le falesie?

«Quando ho iniziato ad arrampicare non credevo che ci sarebbero state gare; però, dato che ci sono, anche se non mi piacciono tantissimo, ci provo ugualmente».

Subisci pressioni da parte di sponsor?

«No, assolutamente; ma faccio le gare, così posso incontrare persone e amici che di solito non vedo mai e posso conoscere gente nuova».

Ti piace l'ambiente di falesia sia come persone che come luoghi?

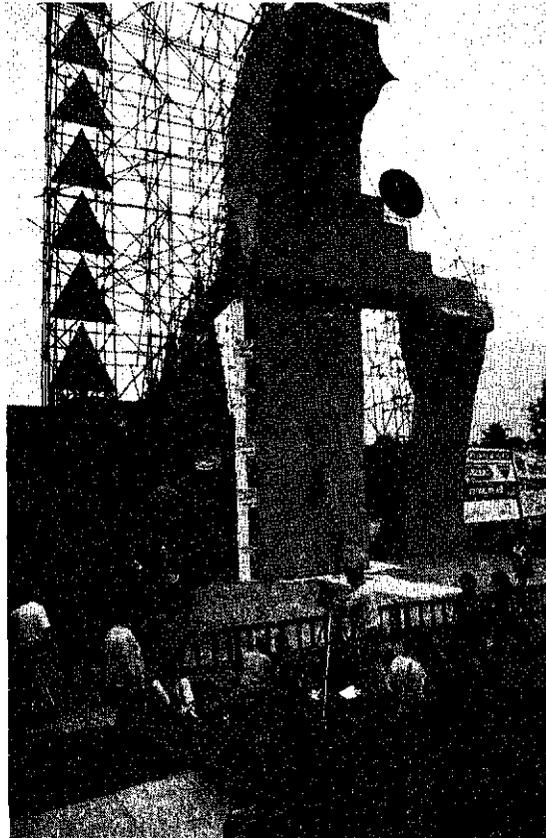
«Solo da un certo punto di vista, poiché ho iniziato la mia carriera sette anni fa in Dolomiti perciò ho forse una mentalità ancora un po' classica».

Manolo (Maurizio Zanolla)

Alcuni dicono che una via di gara come queste del Rockmaster 89 sia stata fatta su misura per te perché è molto tecnica (a parte gli otto metri di strapiombo): come mai non hai il desiderio di provarla?

«Cosa vuol dire... il mondo è pieno di vie tecniche e non ci deve essere mica uno stadio attorno per arrampicare! Inoltre la competizione non mi interessa assolutamente».

Ma riesci ugualmente a sopravvivere sen-



za gare?

«Fino adesso... sto morendo di fame! Dopo si vedrà se troverò qualcosa d'altro; altrimenti aspetterò tranquillo la fine».

A te come a Heinz Mariacher piace di più l'arrampicata rischiosa: come mai?

«Abbiamo cominciato ad arrampicare in un ambiente diverso, con un'altra testa e abbiamo sempre una certa attrazione per l'avventura: quindi questo esclude automaticamente l'arrampicata da gara».

Programmi futuri?

«Niente! Sono fermo da tre anni a causa di vari incidenti, quindi è meglio non fare programmi. Ma voglio finalmente stare bene: perciò non ho intenzione di fare niente per un anno e poi si vedrà».

Benn Moon (G.B.)

So che hai fatto una via di 8c e sei stato l'unico ad averla liberata: pensi che sia il massimo per te?

«Ma... penso che potrò arrivare anche all'8c+ ma per quanto riguarda il 9a credo sia troppo duro».

Ritieni che qualcuno come Patrick Edlinger possa fare la tua via e magari svalutarla a 8b+?

«No, assolutamente! La via che ho liberato è definitivamente di 8c, senza ombra di dubbio!».

Che cosa pensi delle gare in generale?

«Sono cosa utile e divertente e sono anche una buona esperienza d'arrampicata».

Dove e quando hai cominciato ad arrampicare?

«In Inghilterra nel "Lake District" quando avevo sette anni, ma a tempo pieno solo a l'età di sedici».

Lynn Hill (USA)

Come hai trovato la via oggi?

«È stata una buona via perché tecnica, dura e di forza».

Hai risolto i problemi al braccio causati da quella brutta caduta?

«Quando arrampico non sento di questi problemi ma non sono ancora al meglio come ero prima dell'incidente».

Nella prova a vista, come mai sei caduta? Era forse al di sopra delle tue capacità?

«Ho solo fatto un movimento sbagliato caricando il peso sul braccio che non è ancora a posto e ho perso l'equilibrio».

E che cosa ti è mancato per arrivare fino alla catena?

«Ho fatto uno sbaglio: mi sono distesa troppo e sono volata».

L'incidente di questa primavera è solo un ricordo?

«A livello psicologico l'ho già dimenticato ma a livello fisico non ancora».

Che cosa pensi della prima salita libera sulla Salathè?

«Penso sia stata un duro lavoro e mi complimento con chi c'è riuscito perché ci vuole molto tempo per farla!».

Non ci pensi alla prima femminile in libera?

«Non ho tempo perché ora come ora sto pensando solo alle gare, ma può darsi che tra quattro o cinque anni...».

Sartori & Gnerro

Qual'è il limite assoluto ed invalicabile d'arrampicata?

«Il limite sarà nella continuità su una via molto lunga con passaggi di boulder che «accidiano» le braccia. E per quanto riguarda il grado penso si andrà avanti per parecchio: almeno fino al 9c».

Come vedreste un 9a?

«Come un tiro di ottanta metri di 8a, poiché ridurre ulteriormente gli appigli non si può: magari sarà un concatenamento di lanci su monoditi...».

Per quanto riguarda gli sponsor, come fate a vivere?

«Gli sponsor italiani non sponsorizzano abbastanza; danno solo il materiale ma niente di più. I soldi li danno solo agli stranieri. Non capisco come mai per esempio La Sportiva non sponsorizza i migliori italiani».

Che cosa fate nella vita oltre all'arrampicata?

«(Gerro) Vado a scuola, ma quando avrò i soldi arrampicherò a tempo pieno; capisco il livello dei francesi; perché se arrampicano tutti i giorni deve essere per forza quello che è. E visto che in alcune gare io non sono neanche così indietro, significa che sono loro ad esserlo. Quando arrampicherò tutti i giorni voglio proprio vedere!».

Stefan Glowacz

Che cosa ti è successo nella prova a vista?



Stefan Glowacz e, nell'altra pagina, l'enorme struttura di Rockmaster 89 (foto A. Rossotti).

«Probabilmente ero troppo basso per quel passaggio. Mi sentivo in piena forma, forse ho anche sbagliato il passaggio perché pensavo ad un altro movimento. Non ho capito quello che stavo facendo, così ho fatto quel bruttissimo errore con il piede: un errore davvero da principiante!».

Che cosa pensi dell'8c fatto da Moon? Credi di essere in grado di ripeterlo?

«Sì, penso che chiunque arrivi a un certo grado di preparazione sia in grado di ripeterlo. Comunque penso che quella via sia effettiva-

vamente di 8c vista la tecnica che serve per farla».

Quale pensi che sia il massimo livello raggiungibile?

«Sicuramente si potrà arrivare al 9a o 9b...».

E per te?

«Per me no perché non ho così tanta resistenza: forse al massimo 9a...».

Pensi che questo ipotetico 9a possa essere sviluppato in forza, tecnica o in resistenza?

«Dipende dal tipo di roccia, forse in tecnica e forse in passaggi di bouldering. Comunque anche qualche anno fa nessuno credeva che si potesse raggiungere l'8c e alcuni dicevano che era impossibile; così ora è impossibile un 9a ma tra un paio d'anni forse... Oggi infatti solo cinque persone sanno fare un 8c perciò un 9a saranno in grado solo due persone».

Che ne pensi del Rockmaster?

«Sono stato anche in America a fare gare ma penso che questa sia la più importante; anche a livello di spettacolo è un grandissimo show».

Nel tuo futuro ci sono previsioni di grandi pareti o per il momento solo arrampicata sportiva?

«Ho in progetto di andare nell'isola di Baffin per girare un film e magari anche in Patagonia».

Quali relazioni hai con gli sponsor?

«Non mi piace molto parlarne, comunque tento di essere il più libero possibile».

**Interviste di
Andrea Rossotti
(CAI Milano)
con la collaboratore
di Walter Bonivento
(CAI Milano)**

CRONISTI DI SE STESSI

Gli amici alpinisti sanno quante volte si sono sentiti chiedere da questa Redazione un articolo, una relazione, una testimonianza scritta di loro pugno. Alcuni hanno sollecitamente aderito alla richiesta, e lo hanno fatto con grande e ammirevole impegno professionale anche quando la dimestichezza con la pagina scritta non era pari alla loro perizia di alpinisti.

Qualcuno ha risposto offrendo su nastro il racconto «orale» delle imprese più recenti. Ma purtroppo c'è stato anche chi ha fatto il prezioso o si è trincerato (con pieno diritto, bisogna dire) dietro un silenzio totale. Infine, qualche contributo è arrivato sotto forma di fotocopia di pagine già scritte e stampate in altre circostanze: con l'autorizzazione a riprenderle e a divulgarle, caso mai a qualcuno fossero sfuggite.

Ma è giusto forzare gli alpinisti a raccontarsi, con il rischio non recondito di autocelebrarsi, di cedere alla civetteria? Il metodo è corretto da un punto di vista giornalistico? La naturale riservatezza di tanti arrampicatori non può essere scambiata per retrosia, in caso di diniego?

Recentemente un noto alpinista, preferendo la via dell'intervista a quella dell'autobiografia, ha dichiarato che nessuno si sognerebbe di chiedere ad Alberto Tomba una

cronaca delle sue discese fra i paletti. E sia. Assegnare a un alpinista, protagonista della notizia, anche il ruolo di giornalista, significa un po' abdicare al ruolo di cronista, ridursi alla «velina».

Ma forse il paragone non regge. Nella cultura e nella tradizione dell'alpinismo, a differenza che in qualsiasi altro sport, la testimonianza di chi vive un'avventura viene da lui stesso trasferita nella pagina scritta (o fotografata o, più raramente, filmata). Dai libri dei rifugi, da quelli di vetta, dai libretti che ogni guida porta con sé rifluiscono testimonianze di un'attività spesso difficilmente codificabile, che investe lo spirito e l'intelletto oltre che i muscoli.

E poi il giornalista che si accinge a raccontare l'impresa di un alpinista è costretto a stabilire di volta in volta scale di valori arbitrari: è più importante un settimo grado «on sight» o una discesa a telemark dello Shisha Pangma? Da tempo immemorabile le regole del calcio sono immutabili, mentre quelle dell'alpinismo si modificano incessantemente, imponendo margini sempre maggiori di discrezionalità.

Che cosa concludere? Salomonicamente si potrebbe suggerire che la testimonianza diretta vada privilegiata, ma che alla sensibilità e all'esperienza del redattore sia lasciato al tempo stesso un margine di discrezionalità per vagliare e talvolta, con il consenso dell'autore, ridurre ciò che è eccessivo, ridondante.

Ciò dovrebbe valere anche nelle riviste dei club, che non sono necessariamente tenute

a essere semplici palestre dei lettori. Al contrario, anche per notiziari come Lo Scarpone, cresce la richiesta di un miglioramento dei contenuti, come è stato rivelato dal sondaggio compiuto da una rivista sezionale. E non si vede perché ognuno non debba fare la sua parte: la redazione da un lato chiedendo contributi e i lettori-soci-collaboratori-alpinisti dall'altro nell'interpretarne le esigenze.

Erresse

LA SCOMPARSA DI GIACOMO SCHENATTI

Il giorno di Ferragosto, a Chiesa Valmalenco, si è spento Giacomo Schenatti, 86 anni, decano delle Guide alpine della Valmalenco.

La montagna è stata la sua passione, la sua vita. Cresciuto a Chiareggio, giovanissimo, agli inizi del secolo, ha cominciato ad accompagnare i turisti in quota e per anni ha gestito il Rifugio Longoni.

A lui si deve la prima direttissima lungo la parete nord del Disgrazia, aperta nel '34 e in suo onore ripetuta mezzo secolo più tardi da Bianco Lenatti con una variante: la discesa sugli sci. Schenatti era Guida alpina emerita del Club alpino italiano.

■ Il 15 luglio è deceduto Valentino Sosio di Bormio, Guida alpina, mentre accompagnava in discesa dal Gran Zebrù tre clienti anche loro deceduti, a causa di una modesta valanga staccatasi improvvisamente.

IL SENTIERO ROMA IN 8 ORE E 24 MINUTI

Domenica 3 settembre ho percorso il sentiero Roma in 8 h 24', partendo da Novate e arrivando al rifugio Ponti passando per i rifugi Brasca, Gianetti e Allievi, valicando 7 passi per un totale di circa 5800 m. di dislivello, 4100 in salita e 1700 in discesa.

È un trekking che normalmente richiede circa 4 giorni di cammino.

Il sentiero Roma di corsa era già da qualche anno nell'elenco delle «cose folli» che mi sarebbe piaciuto fare, da quando avevo saputo che alcuni alpinisti valtellinesi l'avevano percorso in velocità e che la miglior prestazione era di circa 9 ore e mezza.

Quest'anno ho trascurato un po' l'alpinismo e l'arrampicata sportiva per dedicarmi alla corsa e quindi sono arrivato ad agosto con l'allenamento sufficiente per provare.

In realtà ho percorso due volte il sentiero Roma: la prima all'inizio di agosto, insieme con Michele Melacarne, in 10 h 06', la seconda il 3 settembre, da solo, in 8 h 24'.

La prima volta siamo partiti da Novate senza neanche sapere se saremmo arrivati al rifugio Ponti prima di sera e siamo rimasti sorpresi dal poco tempo che abbiamo impiegato.

Un grosso problema è stato il male alle ginocchia che è derivato dal correre per ore in salita e soprattutto in discesa, spesso saltando da un sasso all'altro perché non sempre c'è sentiero. È stato per questo motivo che Michele non ha voluto ripetere l'impresa ma si è limitato ad accompagnarmi a Novate e a venirmi a prendere all'arrivo al rifugio Ponti.

Durante tutto agosto ho continuato ad allenarmi, correndo spesso in montagna e soggiornando a quote superiori ai 2000 metri perché per poter correre a 2000/2500 m. di quota è utile essere acclimatati.

La settimana prima ho seguito una dieta simile a quella dei maratoneti, a base di carboidrati, e nelle ultime 24 ore ho consumato molti zuccheri.

Il tempo stava per costringermi a rinviare il tutto perché venerdì e sabato ha piovuto ma per fortuna sabato sera c'era qualche stella e domenica mattina era quasi sereno.

Sono partito da Novate, dal piazzale dove inizia il sentiero per il rifugio Brasca, alle 7, con abbigliamento ridottissimo: indossavo una calzamaglia, una canottiera e ai piedi scarpe da corsa.

In uno zainetto avevo anche un cappello di lana, una felpa e soprattutto una piccola borraccia.

In uno sforzo così lungo è importantissimo alimentarsi correttamente: in tutta la giornata ho bevuto circa 2.5 litri di tè con Enervit e nonostante ciò ho perso circa 1.5 kg di peso.

Fino al rifugio Brasca non ci sono stati problemi, procedevo camminando rapidamente nei tratti ripidi o correndo appena il sentiero diventava meno ripido o scendeva. Al rifugio ho visto che ero molto più veloce del mese precedente e ho proseguito bene fino alla capanna Gianetti e poi al rifugio Allievi



Un suggestivo aspetto del sentiero Roma nelle Alpi Retiche: la discesa dal passo del Qualido tra il rifugio Gianetti e l'Allievi. Qui sotto, il profilo altimetrico del percorso (foto R. Serafin).

dove sono arrivato un po' provato. Ad ogni rifugio mi fermavo quei pochi minuti necessari per riempire la borraccia con tè tiepido e quindi ripartivo immediatamente.

La prima volta avevamo entrambi avuto una grossa crisi verso la fine, nell'attraversamento della Val Cameraccio e anche questa volta temevo molto quel tratto.

Così ho affrontato la salita verso il passo Cameraccio un po' più piano, bevendo molto spesso. Nell'ultimo tratto c'era neve fresca e ero quasi al passo quando ha cominciato a nevicare e poi anche a tuonare.

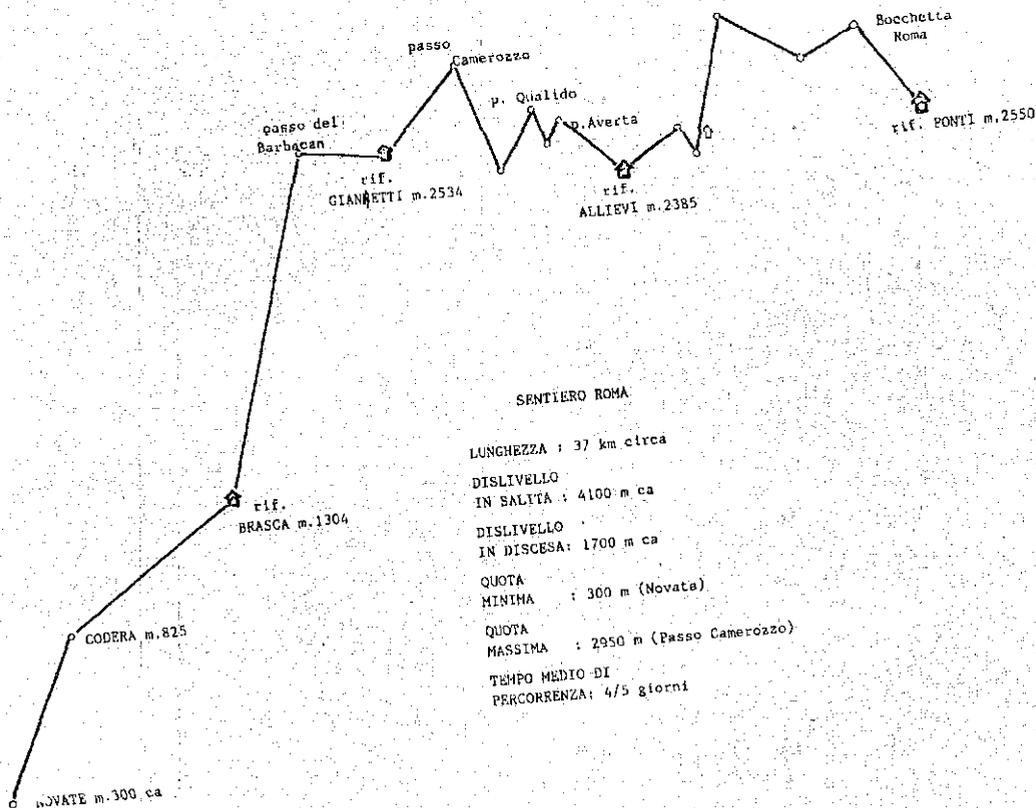
Oramai ero quasi arrivato ed ho insistito facendo molta attenzione perché in questo tratto non c'era nessuno, faceva freddo e una semplice storta avrebbe potuto avere gravi conseguenze.

La salita alla bocchetta Roma è una delle più brevi ma mi è costata più fatica delle altre: alle 15.24, sempre sotto la neve, sono arrivato al rifugio Ponti dove ho trovato Michele e una pastasciutta fumante!

Lorenzo Meciani (CAI/GAM Milano)

tempi parziali:	
Novate-Rif. Brasca	1 h 24' 09''
sosta Rif. Brasca	4' 25''
Rif. Brasca-Rif. Gianetti	1 h 43' 53''
sosta rif. Gianetti	6' 52''
Rif. Gianetti-Rif. Allievi	2 h 00' 20''
sosta Rif. Allievi	7' 57''
Rif. Allievi-Rif. Ponti	2 h 56' 47''

Il tratto Brasca-Gianetti è stato percorso attraversando il passo di Barbacan.



A PIEDI, IN BICI IN AUTO NO!



«Parcheggia e cammina»: lo slogan sta diventando familiare tra i turisti della Valle di Cembra e dell'altopiano di Pinè (TN). L'invito è a percorrere uno dei 50 itinerari, recuperati e ripristinati nel territorio della Valle di Cembra, che hanno rappresentato per secoli i soli itinerari di scambio: vecchi sentieri, mulattiere, valichi di collegamento, strade forestali in quota. Dal sentiero della Rosa di Giovo, al percorso attorno al biotopo del lago Vedes di Grumo, dagli itinerari della Venera di Sover a quello storico culturale dei castellieri di Lona, si esprime una concezione nuova di «proporre» il territorio, in termini di rispetto e sensibilità nei confronti dell'ambiente, di valorizzazione, di cultura. Il principio ispiratore del piano di recupero è stato la salvaguardia dell'originalità della valle di Cembra che si esprime nelle particolari morfologie insediative ed edilizie, tradizioni agricole, usi e costumi assolutamente originali. La rete dei collegamenti è formata da diverse categorie viarie montane: i sentieri, le strade militari, le stradine con i tipici muri a secco. Elementi segnaletici e descrittivi oltre a punti di sosta attrezzati sono stati collocati nei punti più significativi toccati dagli itinerari. L'Azienda di promozione turistica della valle di Cembra-altopiano di Pinè ha curato la pubblicazione di un libretto-guida di tutti gli itinerari.

Nella foto in alto a destra una pausa di riflessione lungo l'itinerario pedestre: mentre il religioso celebra la Messa, l'invito a camminare assume una connotazione quasi biblica. A sinistra l'ex-campione Aldo Moser indica i sentieri ciclabili (foto R. Serafin)

CORSI E RICORSI

VOGLIA DI CLASSICO

Se si pensa al classico, possono venire in mente i «Concerti brandeburghesi» di J.S. Bach, un dipinto del Tiziano o «Guerra e Pace» di Tolstoj.

Al moderno non ci si pensa quasi mai, perché si vive già in quest'era di computer strizzacervelli.

Anche in alpinismo esiste un classico e un moderno. Di tradizionale ci sono, ad esempio, lo spigolo Giallo alla piccola di Lavaredo, lo spigolo del Velo, lo sperone Walker alle Grandes Jorasses, e vai col tango...

Di moderno, ovviamente, le miriadi di «vie» iperspittate dal VII in giù.

C'è da chiedersi se valga la pena suddividere in due così semplici aggettivi anche l'alpinismo; o se, piuttosto, considerare il semplice fatto che, come per tutte le cose di questo mondo, ciò che è considerato «classico» oggi (compresi i pantaloni alla zuava e la corda di canapa) era «moderno» ai suoi tempi... Ma tant'è, sembra proprio che in quest'epoca di ipertecnica arrampicatoria su pareti superstrapiombanti, la maggior parte degli alpinisti stia tornando a riscoprire i vecchi e un poco abbandonati itinerari di un tempo. Sembra proprio ci sia in giro una certa voglia di classico.

Sarà forse anche perché sulle riviste specializzate di alpinismo non si riesce più a trovare una nuova proposta di itinerari, che non si aggiri almeno sul 6c? Ritorno al classico, quindi, e non solo per un discorso di

gradi di difficoltà (d'altra parte provate voi a salire la Comici-Dimai alla Nord di Lavaredo) ma anche, credo, per ricercare di nuovo una solitudine e un rapporto diretto tra noi e la montagna. Un rapporto leale tra le nostre capacità e le nostre paure.

Forse anche gli alpinisti, risentono della mancanza di un'antica e sana esplorazione interiore...

Forse, più semplicemente, può trattarsi di una contro-moda; di una sorta di «riflusso» (al pari di quello politico) nel cosiddetto «mondo alpinistico» (però non ho mai capito di che mondo si tratti).

Qualcuno si sarà chiesto, a questo punto, dove voglio andare a parare con questo discorso. Il problema è che non lo so nemmeno io. Di certo so che, se vogliamo ancora vivere una montagna come la vissero i nostri predecessori, con lealtà e con la dovuta umiltà; se vogliamo scoprire quanto più c'è di mistico nel «conquistare l'inutile» (alla Lionel Terray), non serve andare in cerca dell'immediato moderno.

Basta guardarsi attorno e, magari, calarsi (non a corda doppia!) nell'atmosfera di quel sempre attuale «classico».

Approposito di classico... Io, comunque, ai «Concerti brandeburghesi» di J.S. Bach, preferisco «Disintegration»! Ciao.

Mauro Meneghetti
(CAI Padova)

L'ALTRO ARRAMPICARE

Già da qualche tempo si sentiva parlare della Giordania e delle sue belle pareti rocciose del gruppo di Wadi Rum e aspettavo solo il momento più opportuno per decidere di andare e toccare con mano quella realtà. L'anno scorso arrampicando spesso con l'amico Paolo Chiocchetti l'idea prese sempre più corpo fino alla definitiva decisione di andarci nella primavera di quest'anno. La proposta venne subito accettata anche dall'abituale compagno di tante salite Gianbattista Villa e dal giovane «rampante» Paolo Crimella. E così dopo aver sistemato le varie «questioni» organizzative ci ritroviamo a Linate il 23 aprile in partenza per Fiumicino e quindi con volo fino ad Amman. Pregustavamo il caldo di quella zona, così come ce l'aveva descritta in termini positivi chi già era stato.

LA GIORDANIA

Veramente una bella nazione, nonostante i molteplici problemi. Noi abbiamo avuto il tempo di girarla ben poco ma egualmente ci è parsa molto bella e organizzata e anche non «cara». Innumerevoli zone storiche presentano al visitatore una vita millenaria con tutti i suoi tesori archeologici, prima soprattutto la città di Petra che abbiamo visitato prima di tornare in Italia e che lascia esterefatti offrendo agli occhi di chi la guarda tesori storici in pietra di immenso valore, oltre che culturale e storico, anche paesaggistico. La capitale Amman posta sui colli come Roma è una città araba molto bella e affascinante e nello stesso tempo ci è sembrata funzionale e al passo coi tempi. Siamo anche stati nella zona del golfo di Aqaba con il suo stupendo mare e con la frenetica vita del grande porto che ne fa una città molto importante, non solo dal punto di vista commerciale.

I SERVIZI

In Giordania ci sono nei posti turisticamente più importanti le rest-houses, costruzioni molto simili ai nostri «ostelli» dove chi ci va si trova a proprio agio. La Resthouse di Wadi Rum, che si trova a 60 km a nord-est di Aqaba è quella dove abbiamo soggiornato.



to; è abitata solo da un responsabile, Kaled, e consta di una grande cucina con l'occorrenza per farsi qualsiasi cosa da mangiare, di un grande salone, di qualche camera, ma senza letti (si dorme con il sacco a pelo), dei servizi igienici e di due docce. All'esterno si trova un grande spiazzo su cui vi sono dei grandi ripari per il sole e dove, sotto si piazzano le proprie tende. Si usufruisce del frigorifero per l'acqua sempre fresca (molto importante), tenendo presente che le bottiglie di acqua bevute vengono poi pagate alla fine del soggiorno tutte insieme. I propri viveri, preventivamente acquistati, sono sistemati in appositi scomparti. Il tutto per circa 2500 lire di quota fissa al giorno per ciascun partecipante.

LA ZONA MONTUOSA

Veramente stupenda è la zona montuosa di Wadi Rum con all'incirca 300 cime con relative pareti, molte delle quali mai salite. Le pareti più frequentate sono logicamente quelle più vicine alla Resthouse e al villaggio poco distante di Wadi Rum, ma se si cammina nel deserto per sole 2 ore ci si trova in mezzo a pareti di qualsiasi tipo mai salite. In zona abbiamo conosciuto due amici di Torino, Luciano Bossi e la moglie Silvana e dal secondo giorno di permanenza nella zona ci siamo fatti compagnia fino alla fine. Ci hanno messi al corrente, cosa che non sapevamo, delle particolari conformazioni della roccia che dove è più «colpita» dai raggi solari, è molto infida.

Le pareti delle montagne, che vanno dalle più basse, fino a 800/900 metri di altezza, offrono all'alpinista numerosissime possibilità di tracciare nuove ascensioni. Nel periodo in cui siamo rimasti a Wadi Rum ne abbiamo aperte 5 su pareti di cime diverse arrampicando sempre su difficoltà nell'ordine del 4° fino al 6°. Naturalmente si possono anche trovare difficoltà superiori, basta cercarle. Il clima è l'ideale per arrampicare; noi nel periodo di fine aprile abbiamo tro-

Sopra, il gruppo del Kazhali. In basso, i partecipanti alla spedizione in cima alla Tower Lawrence.

vato una temperatura di circa 30/35 gradi di caldo, ma molto secco e in montagna ventilato; quindi ideale per ascensioni. L'unico aspetto negativo è dato dal fatto che se succede qualche incidente durante l'arrampicata, bisogna necessariamente arrangiarsi o fare affidamento su altri alpinisti che si trovano in loco.

CONCLUSIONE

Veramente una bella esperienza che varrebbe la pena di essere rivissuta, e penso che appena sarà possibile tornerò laggiù per salire ancora qualche bella parete di queste stupende montagne desertiche. Insomma un altro arrampicare.

Gianbattista Crimella
(Sez. di Valmadrera)

PARTECIPANTI AL TREKKING ALPINISTICO

Paolo Chiocchetti Locate Varesino
Paolo Crimella Valmadrera
Gianbattista Villa (AGA) Valmadrera
Gianbattista Crimella (INA-CAAI) Valmadrera
partenza il 23 aprile 1989 da Linate
arrivo il 4 maggio 1989 a Linate

Per assoluta mancanza di spazio non siamo in grado di pubblicare le relazioni tecniche allegiate alla comunicazione del socio di Valmadrera, al quale è tuttavia possibile rivolgersi indirizzando alla Sezione: via Fatebenefratelli 8, 22049 Valmadrera (CO)

ATTIVITÀ DELLE SEZIONI

MILANO

Sede: Via Silvio Pellico, 6
Telefoni 80.8421/80.56.971
Segreteria telefonica 80.55.824

Apertura: dal lunedì al venerdì
9-13; 14-19; al martedì sera 21-22,30

GITE SOCIALI

22 ottobre

Operazione Montagna Pulita
La Commissione Gite Sociali aderisce all'iniziativa organizzata dalla Sottosezione Edelweiss.

29 ottobre

Il Sentiero del Rodano
Traversata da Hochtenn a Eggerberg (Svizzera)

Il sentiero si snoda lungo i fianchi della Valle del Rodano lungo le «bisses» (canali di irrigazione) di epoca romana con amplissima vista su tutta la Valle del Rodano e sulle Alpi del Valais.

5 novembre

Monte Resegone (m 1875)

Prealpi Lombarde

Chi non conosce questa famosa montagna lombarda? La proponiamo in questo periodo quando le prime nebbie hanno invaso la sottostante pianura.

12 novembre

Da Moneglia a Riva Trigoso

È una delle classiche gite di fine stagione che noi proponiamo in Liguria dove i colori dell'autunno si mescolano all'azzurro del mare.

Per maggiori informazioni potete rivolgervi alla Segreteria della Sezione.

COMMISSIONE ALP. GIOVANILE

I giovani del CAI Milano si ritrovano presso la Sede del CAI in Via S. Pelli-
co 6, il venerdì dalle 17.30 alle 19 insieme ai responsabili, che saranno ben lieti di accogliere e dare maggiori informazioni a quei giovani che vogliono avvicinarsi al meraviglioso ambiente della montagna. Le gite per il 1989 saranno le seguenti:

Sentiero del Rodano. 5/11: Resegone.
19/11: Abbadia - rif. Porta. Programma dettagliato delle uscite domenicali sarà distribuito a partire dalla settimana precedente la gita.

GRUPPO ANZIANI

mercoledì 11 CASTAGNATA

Mezzo di trasporto: treno FS (Arrivo Stazione di Lecco) e corriera sino a Introbio (m 580).

mercoledì 18 TORRE DEL SIGNAME

Mezzo di trasporto: treno FS (Arrivo Stazione di Samolaco).

Gita escursionistica: da Samolaco con breve percorso a Torre del Signame.

GRUPPO FONDISTI

22 ottobre - Bicicletta autunnale lungo il Ticino

Raggiunta Turbigo con le Ferrovie Nord, effettueremo un percorso in bici sino a Sesto Calende.

5 novembre - Monte Resegone m 1875.

Escursione nelle Prealpi lombarde con la «Commissione gite».

12 novembre - Uscita a secco con la Scuola Sci di Fondo Escursionistico

Escursione a piedi, preparatoria alle prossime uscite sulla neve.

19 novembre - Da Abbadia Lariana

al Rifugio Porta m 204-1426.

Ancora a piedi con la «Commissione gite» nella zona di Plan dei Resinelli.

26 novembre - Sils Maria (Engandina - m. 1800-2100).
Prima uscita sulla neve tradizionale della meravigliosa Engandina, con escursione in Val di Fex. - **SP - SDT**

3 dicembre - Splügen (Grigioni) m. 1450.
Percorso articolato su anello di 12 km, con contenuti dislivelli, facile, con qualche difficoltà sulla sinistra orografica. Possibilità di effettuare la traversata escursionistica S. Bernardino-Splügen.

- **SP - SDT**
7-8-9-10 dic. - Predazzo (Val di Fiemme) m. 1018-2000.

Tradizionale Sant'Ambrogio nelle magnifiche valli dolomitiche. - **ST - SDT**
10 dicembre - Savognin (Grigioni) m. 1210.

Alla scoperta di nuove piste nei Grigioni. - **SP - SDT**

17 dicembre - Andermatt (zona Gotardo) m. 1440.

Percorso turistico su piste battute e in leggera salita fino a Realp (8 km); possibilità di escursione al Furka Pass. - **SD - SDT**

Natale con i tuoi

7 gennaio - Films (valle del Reno Anteriore) m. 800-1200.

Un insieme di tracciati di grande interesse, con possibilità di una lunga escursione su piste battute. - **SP - SDT**

CORSO DI GINNASTICA PRESCIISTICA

Lo Sci CAI Milano riorganizza per l'anno 1989/90 un corso di ginnastica presso la palestra del Centro Kolbe - Via Kolbe 5 - Milano.

Il Corso si articola in 2 periodi della durata di n. 21 e n. 24 lezioni.

Le lezioni si terranno tutti i **lunedì** dalle ore 19 alle ore 20 e i **mercoledì** dalle ore 20 alle ore 21.

Il **primo periodo** avrà inizio il giorno 9/10/89 e terminerà il 20/12/89.

Il **secondo periodo** avrà inizio l'8/1/90 e terminerà il 28/3/90.

Anche quest'anno vi presentiamo la possibilità di iscrivervi anticipatamente per tutta la durata dei 2 corsi versando una quota vantaggiosa.

La partecipazione al corso è subordinata alla presentazione, **obbligatoria**, del **certificato medico**.

Per ulteriori informazioni rivolgersi alla segreteria del CAI dove sono aperte le **iscrizioni dal giorno 25/9/89** nelle ore d'ufficio e alla sera del martedì dalle ore 21 alle ore 22,30.

Vi aspettiamo numerosi e simpaticamente vi salutiamo.

ALLE SEZIONI

• Mandare le comunicazioni entro il 1° e il 15 di ogni mese (tempo massimo per il numero in uscita nella quindicina successiva).

• Indicare: indirizzo della sede, orari di apertura, numero dello Scarpone in cui si desidera che la comunicazione compaia.

• Evitare, se possibile, di ripetere informazioni già pubblicate.

• Limitare le comunicazioni allo stretto indispensabile. Stile telegrafico. Meno bla-bla e più notizie: nell'interesse di tutti.

Serata di Canti di Montagna
CORO ALPINO MILANESE
Teatro della 14a
Via Oglio, 18 - Milano
Martedì 31 ottobre ore 21
Ingresso libero
Informazioni e programma:
Tel. 02/5390800 - Gruppo alpinisti
«Fior d'Alpe»,
Via Mompiani, 5 - 20139 Milano

GESA-CAI

Sottosezione CAI-Milano

Sede: Via Kant, 6 - Q.re Gallaratese - 20151 Milano

Apertura: il martedì dalle 21 alle 23.

Recapiti telefonici: 02/3080674-38100427-8137118.

GITE SOCIALI

5 novembre: Corno Stella m 2621 (Orobio). Escursione con partenza da Foppolo.

Coordinatore Stefano Cavagnera.

19 novembre: Monte Garzirola m 2105 (Prealpi Lombarde).

Coordinatore Pietro Bonvicini.

CONCORSO FOTOGRAFICO

Il 31 ottobre si chiudono le iscrizioni al 4° Concorso Fotografico «E. Colombo». Informazioni e ritiro delle opere presso la nostra Sede o presso il CAI-Milano. Richiesta di invio depliant o informazioni telefonare a: Donadoni Edo 38100427 ore ufficio.

PROIEZIONI DIAPOSITIVE

Giovedì 26 ottobre - «Aspetti Naturalistici nel Parco del Ticino».

Giovedì 9 novembre - «Mali: nella terra dei Dogon».

Le proiezioni con relativa conferenza si terranno presso l'Auditorium del Centro Civico CdZ 19, via Quarenghi 21 (MM1 Uruguay o Bonola), alle ore 21, ingresso libero.

CORSERA

Sottosezione CAI Milano

Sede: Via Solferino, 36
Tel. 02/62.82.74.47 - Milano

Apertura: giovedì dalle 14,30 - 17.

17 ottobre

Rif. Laghi Gemelli (m 1968)

Da Carona (ore 3)

24 ottobre

Rif. Rosazza (m 1813)

Valle d'Oropa, Lago Mucrone (m 1902)

31 ottobre

Monte Due Mani (m 1657)

Tra la Grignetta e il Resegone (ore 2)

7 novembre

Promontorio di Portofino

Golfo del Tigullio

EDELWEISS

Sottosezione CAI Milano

Sede: Via Perugino, 13/15
20135 Milano - Tel.
02/3760046-375073-5453106

Apertura: il lunedì dalle 18.30 alle 20.30 e il mercoledì dalle 18 in poi.

ESCURSIONI

29 ottobre: Traversata Como-Erba
Facile gita che da Brunate, attraverso zone panoramiche, porta al Monte Bolletto (m 1236), passa dalla Capanna Mara e termina ad Erba.

INIZIATIVE

22 ottobre: Operazione Montagna Pulita

Iniziativa in collaborazione delle Sottosezioni di Milano che si svolgerà in località Corni di Canzo per dare un contributo al problema ecologico e alla salvaguardia delle nostre montagne dall'incuria e degrado.

CORSI

Sono ancora aperte le iscrizioni al 13° Corso di sci di fondo, che prevede 4 livelli: principianti, progrediti, escursionisti, perfezionamento all'agonismo. Il corso si articola in 5 lezioni teoriche, 1 uscita a secco, 2 lezioni pratiche su pista artificiale, 6 lezioni pratiche sulla neve (compreso un week-end). Al corso sono ammessi anche bambini superiori agli 8 anni, purché accompagnati da un genitore o da un parente adulto.

KILIMANGIARO E PARCHI DELLA TANZANIA

La nostra sottosezione organizza dal 25/12/89 al 6/1/90 la salita al Monte Kilimanjaro (5895 m) e la visita dei Parchi di Ngorongoro, di Serengeti e del Lago Manyara.

SEM

Società Escursionisti Milanesi

Sede: Via Ugo Foscolo, 3
20121 Milano - Tel. 805.9191 -
c/c postale 460204

Apertura: martedì e giovedì dalle 21 alle 23.

Segreteria soci: giovedì dalle 21 alle 22.30.

Biblioteca: giovedì dalle 21 alle 22,30

CONGRATULAZIONI

Le più vive congratulazioni a Luisa e Bruno Tumati per la nascita della bellissima Chiara.

GITE SOCIALI

22 ottobre - Asso, Rifugio Marinella, Rezzano. La nostra tradizionale castagnata autunnale avrà quest'anno luogo al Rif. Marinella, facilmente raggiungibile da Canzo/Asso.

ATTIVITÀ DELLE SEZIONI

■ PRANZO SOCIALE 19 novembre - Rifugio Sem Cavalletti

Questa manifestazione vuole simboleggiare l'unità della nostra compagine e la validità dei nostri obiettivi. La finalità è quella di ritrovarsi, di stare insieme, di conoscersi, anziani e giovani, vecchi soci e nuovi. Per questo motivo, la partecipazione è riservata ai soci SEM ed ai loro familiari.

■ **GRUPPO SCI**
Programma Sci di Fondo
7-10 dicembre - Sant'Ambrogio sulla neve a Versciaco (Val Pusteria) con la presenza di istruttori di fondo del CAI.
17 dicembre - San Bernardino
Gita domenicale.

■ **SCUOLA DI FONDO**
Lezioni teoriche
Nel salone della sede SEM, inizio ore 21,15:
19 dic. 89 Attrezzatura e sciolinatura
16 gen. 90 Alimentazione
23 gen. 90 Pronto Soccorso
30 gen. 90 Orientamento
6 feb. 90 Valanghe
13 feb. 90 Natura alpina
Lezioni pratiche
14 gen. 90 Val d'Ayas
21 gen. 90 Val d'Ayas
28 gen. 90 Val d'Ayas
4 feb. 90 Val d'Ayas
10-11 feb. 90 Week end ad Asiago
17-18 feb. 90 Week end al Passo Rolle

25 feb. 90 Splugen - Gita domenicale.
4 mar. 90 Campionato Sociale Milanese.

■ **PROGRAMMA SCI DI DISCESA**
Gite domenicali
17 dic. 89 San Bernardino
25 feb. 90 Splugen
11 mar. 90 Bardonecchia (in treno)

■ **SCUOLA DI DISCESA**
Lezioni teoriche
Nel salone della SEM, inizio ore 21,15:
20 dic. 89 Materiale ed equipaggiamento
16 gen. 90 Alimentazione
23 gen. 90 Pronto soccorso
30 gen. 90 Orientamento
6 feb. 90 Valanghe
13 feb. 90 Natura alpina
Lezioni pratiche
Con maestri FISJ:
14 gen. 90 Champoluc
21 gen. 90 Champoluc
28 gen. 90 Champoluc
4 feb. 90 Champoluc
11 feb. 90 Champoluc
17-18 feb. 90 Week end al Passo Rolle

10-17 febbraio 1990 settimana bianca a Vigo di Fassa
24-25 marzo 1990 giro dei 4 passi dolomitici. (Canazei)

ARESE

■ Sede: Oratorio Don Bosco
Via Caduti, 15 - 20020 Arese (MI) -
Tel. 9380042

■ **GITE D'AUTUNNO**
21-22/10 Valle delle Meraviglie (Fran-

cia) (con CAI Milano)
5/11 Rif. Bignami (m 2385) in Valmalenco
12/11 Cà S.Marco e Lago del Pescegallo (m 1862)

GALLARATE

■ Sede: Via C. Battisti, 1
21013 Gallarate - Tel. 0331/797564

■ Apertura: martedì e venerdì dalle
21,30 alle 23.

■ GITE AUTUNNALI:

22 ottobre: Bivacco «Belloni» alla Loccia dei Camosci m 2510 - da Pecetto di Macugnaga.

Direttori di gita: P. Crosta - L. Guidali
5 novembre: Cinque Terre: traversata Porto Venere - Rio Maggiore.
Direttori di gita: Benecchi G. - Conso-laro D.
Le gite verranno effettuate in pullman.

■ PROIEZIONE DI DIAPOSITIVE

27 ottobre - ore 21,15 presso la sede sociale. L'alpinista «Gigi Borsani» terrà una conferenza con proiezione di diapositive sul tema: «Ruwenzori» la misteriosa montagna del continente africano.

■ SCI DI FONDO

In attesa della neve, il settore Fondo dello Sci Cai organizza corsi preparatori per la prossima stagione con: ginnastica presciistica, allenamenti a secco, camminate varie, diapositive e videocassette. Inoltre è in corso di preparazione il programma invernale con gite sciistiche, corso di sci di fondo e fuorispista escursionistica. Il programma dettagliato sarà a disposizione in sede entro la fine di ottobre.

■ RIFUGIO «CASTIGLIONI» dell'Alpe Devero

Dopo sei anni di proficua e fattiva collaborazione Clara Vanini lascia il rifugio per motivi di salute. Sono in corso trattative per l'affidamento del rifugio e speriamo che quando leggerete queste righe il rifugio avrà già una nuova gestione.

SESTO S.G.

■ Sede: Via Fratelli Bandiera, 25
20099 Sesto S.G. (MI)

■ CONCERTO AL RIFUGIO

È stato un palcoscenico davvero inconsueto quello sopra il quale si è esibita l'orchestra della Civica Scuola di Musica «G. Donizetti» di Sesto San Giovanni, domenica 24 settembre 1989. E assolutamente straordinari sono stati scenario e spettatori amanti della montagna e della buona musica. Il concerto è stato realizzato a 1700 metri di quota nello spazio antistante il rifugio Baitone, sopra Corona, in Alta Valle Brembana. Il CAI di Sesto S.Giovanni dal 1976 gestisce qui una vecchia casera d'alpeggio, il Baitone appunto, ormai completamente ristrutturata, dove è solito attuare una serie di iniziative cul-

turali e sociali rivolte ai suoi soci, alla cittadinanza sestese e agli abitanti dell'Alta Valle.

Mai violini, contrabbassi, viole, violoncelli e flauti avevano raggiunto quella quota: solo sporadicamente armoniche a bocca e chitarre, per accompagnare canti in rifugio. Seduti sugli ampi prati, platea e gradinate naturali, più di 160 graditissimi amici hanno ascoltato musiche di Stradella, Albinoni, Mozart, Vivaldi e Sibelius dirette dal prof. Maurizio Schiavo, la cui abilità e professionalità ha portato il corpo orchestrale a conseguire risultati lusinghieri. Alcune tra le cime più belle delle Alpi Orobie, purtroppo nascoste dalla foschia e dalle nuvole basse che hanno fatto paventare la pioggia, hanno assistito ad uno spettacolo di intensa commozione, di bravura tecnica, di rispetto dell'uomo e della natura. Non sono certo in grado di dire che cosa ha attraversato la mente di tutti gli ospiti. Ho visto momenti di coralità e partecipazione intensa, di emozione controllata, di soddisfazione. E alla fine, dopo gli applausi scroscianti e il bis, nessuno più se ne sarebbe andato, se quattro gocce non avessero deciso che era ora per tutti di ritornare alla quotidianità della vita e delle esperienze. Certamente, con una dolcezza in più nel cuore. La montagna è anche emozione ed affetto oltre che fatica, sudore, razionalità: il CAI di Sesto ringrazia infinitamente ognuno degli orchestrali, il loro direttore, la direttrice della Scuola Civica di Musica, tutti coloro che hanno partecipato e si aspetta che il senso di questo «concerto al rifugio» non resti solo una manifestazione estetica.

Maria Angela Gervasoni

BOVISIO MASCIAGO

■ Sede: P.zza S. Martino, 2
Tel. 0362/593163 - Bovisio M. (Como)

■ Apertura: dalle 21.00 alle 23.00.
Mercoledì e venerdì: per tutti i soci.
Martedì e venerdì: per coro C.A.I.
Giovedì: per Gruppo Mineralogico Paleontologico e scuole delle Commissioni.

■ CONVOCAZIONE ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI E RINNOVO CARICHE SOCIALI

Tutti i soci sono invitati a intervenire all'Assemblea ordinaria che avrà luogo venerdì 3 novembre 1989 alle ore 21 presso la ns. sede sociale per deliberare e discutere sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

- 1) Nomina Presidente e Segretario dell'Assemblea
- 2) Relazione del Presidente di Sezione sulle attività sociali 1989
- 3) Relazione del Presidente dei Revisori del Conti e approvazione bilancio consuntivo 1989
- 4) Rinnovo cariche sociali per il triennio 1989/1992
- 5) Approvazione linee programmatiche di attività per il 1990
- 6) Reperimento fondi per contributo ristrutturazione sede sociale: delibere inerenti
- 7) Determinazione quote sociali 1990
- 8) Discussione della mozione presen-

tata da un gruppo di soci inerente al problema della depurazione dell'aria nei locali sede

9) Nomina dei Delegati Sezione
10) Libera discussione - Varie

Il Consiglio Direttivo

— Ogni partecipante può portare la delega di un'altro socio

— Tutti i soci maggiorenni (iscritti almeno da 2 anni) possono candidarsi per l'elezione nel Consiglio Direttivo, dando la propria disponibilità entro venerdì 27 ottobre alla segreteria della Sezione.

■ PRANZO SOCIALE

Anche quest'anno il pranzo sociale si terrà in sede sabato 21 ottobre alle ore 20. Quota di partecipazione L. 35.000. Per i giovani fino a 15 anni L. 20.000. Verranno premiati i soci venticinquenni e per la prima volta anche un socio cinquantennale.

■ CORO

Il Coro ha ripreso la sua attività concertistica dopo l'interruzione estiva e rende noto il programma delle serate alle quali parteciperà:

sabato 14 ottobre: a Oderzo (TV) l'Rassegna Cori CAI con la partecipazione del coro CAI di Padova ed il coro CAI di Oderzo. La manifestazione è organizzata in occasione dell'inaugurazione della nuova sede di Oderzo.

sabato 21 ottobre: a Desio presso il teatro «Il Centro» con la partecipazione del coro «La Miniera» di Sesto S.G.
Serata organizzata dall'Avis di Desio.
giovedì 2 novembre: Tradizionale castagnata in sede.

venerdì 1 dicembre: Serata di chiusura corsi «Valle del Seveso» a Desio presso il teatro «Il Centro».

■ 2 NOVEMBRE

Tradizionale castagnata in sede e visita al cimitero.

VIMERCATE

■ Sede: Via Terraggio Pace 7
20059 Vimercate (MI)

■ MOUNTAIN BIKE

Viene costituito il gruppo Mountain Bike del Cai Vimercate. Il gruppo si prefigge di identificare e divulgare itinerari percorribili con la bici, nel rispetto dell'ambiente, facendo tesoro dell'esperienza maturata in montagna dai nostri soci. L'attività prevede: la preparazione atletica in palestra durante il periodo invernale, lo scambio di informazioni con altri gruppi, una biblioteca riguardante itinerari e tecniche, l'organizzazione di gite, la possibilità di corsi per la manutenzione del mezzo e per affinare le tecniche di guida. L'attività agonistica, esclusa per statuto dal nostro sodalizio, non verrà contemplata dai nostri programmi, anche se il socio potrà praticarla a titolo personale secondo il regolamento FIC. Chiunque fosse interessato può mettersi in contatto con Giorgio Sabbioni e Luigi Ravasi presso la sede nelle serate di apertura.

■ SCI DISCESA

Lo Sci Cai Vimercate organizza per i mesi di novembre e dicembre un corso di preparazione e perfezionamen-

per lo sci di discesa (neve permessa). Gli interessati sono pregati di rivolgersi presso la segreteria.

GINNASTICA PRESCIISTICA

All'inizio del mese è cominciato il corso di ginnastica presciistica con il seguente programma:

Gruppo Discesa - lunedì e giovedì dalle 20.30 alle 22.30 presso la palestra delle scuole di Ruginello, curato dal Prof. Aklo Settino.

Gruppo Fondo - martedì e venerdì dalle 19.30 alle 21.30 presso la palestra delle scuole medie di Velasca, curato da Luciano Ravasi.

Le iscrizioni sono aperte fino ad esaurimento dei posti disponibili e la quota di partecipazione è di L. 35.000 per i soci e di L. 50.000 per i non soci, comprensiva della assicurazione. Per l'iscrizione è richiesto il certificato medico.

CORSO SCI DI FONDO

Nella prossima stagione invernale organizzeremo il 5° corso di sci da fondo; questo è rivolto non solo ai principianti ma anche e soprattutto a coloro che vogliono affinare la propria tecnica. Il corso consiste in cinque uscite domenicali nei giorni 14-1, 21-1, 28-1, 4-2, 11-2 (in Engadina e sulle Prealpi Bergamasche) e in due lezioni teoriche nei giorni 4-1 e 11-1 presso la sede. Sarà tenuto da maestri FISL. Ulteriori informazioni verranno comunicate con il prossimo notiziario.

GRUPPO CANOA

Tra le prossime iniziative del gruppo Canoa segnaliamo:

Ginnastica Precanoistica il mercoledì sera dalle 19.30 alle 21.30 presso le scuole elementari di Velasca a cura di Fabrizio Bonanomi.

SITUAZIONE SOCI

I soci della nostra sezione quest'anno sono 646, di cui 421 ordinari, 81 giovani e 144 famigliari. Segnaliamo il forte incremento di 61 soci rispetto allo scorso anno.

PADERNO DUGNANO

Sede: Via Coti Zelati, 51

Apertura: martedì e venerdì dalle 20 e 21.

Recapiti telefonici: 02/3080674-31100427-8137118.

SEGRETARIA

Dopo la pausa estiva, con i primi di settembre la nostra sezione ha riaperto i battenti riprendendo l'attività sezionale. In attesa di proporvi i programmi definitivi, vogliamo anticiparvi alcune iniziative, da estendere a tutti i soci, simpatizzanti, amici.

GINNASTICA PRESCIISTICA FORMATIVA

Fresso la palestra di Palazzolo Milanese (scuola elementare di Via Manzoni) il corso inizierà ai primi di ottobre, è così articolato col seguente orario: 1° turno dalle ore 18 alle 19; 2° turno dalle ore 19 alle 20; ogni martedì e giovedì. Le iscrizioni si ricevono direttamente in palestra, dai responsabili Sigg. Fa-

varon e Pessina G.

È necessario presentarsi con il certificato medico, ricordandovi che siamo convenzionati con un centro di medicina sportiva con visita medica gratuita, per ulteriori informazioni in sede a vostra disposizione i responsabili.

SCI DI FONDO

È rivolto non solo ai principianti ma anche e soprattutto a coloro che vogliono affinare la propria tecnica.

Per il programma e i dettagli del corso col prossimo notiziario saremo più precisi, pertanto gli interessati possono avere tutte le informazioni in sede presso il responsabile dell'attività Sig. A. Galluccio.

Con il prossimo notiziario presenteremo il programma di tutta l'attività invernale, scuola sci, perfezionamento, gite sciistiche ecc.

DESIO

Sede: Via Tripoli, 32

Apertura: mercoledì dalle ore 21 alle ore 22,30.
Recapiti telefonici: 02/3080674-38100427-8137118.

CONVOCAZIONE ASSEMBLEA

I soci della sezione sono convocati all'ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA che viene indetta per mercoledì 25 ottobre p.v. alle ore 19 in prima convocazione ed alle ore 21 in seconda convocazione, presso la sede sociale di Desio, via Tripoli 32, per discutere e deliberare sul seguente ORDINE DEL GIORNO:

- 1) Nomina del Presidente dell'assemblea, del Segretario e di due Scrutatori;
- 2) Lettura ed approvazione verbale precedente assemblea;
- 3) Determinazione quota sociale 1990 - rinnovo convenzione notiziario «Lo Scarpone»;
- 4) Esame ed approvazione bilancio preventivo 1990;
- 5) Varie.

Hanno diritto al voto tutti i soci in regola con il tesseramento e che alla data dell'assemblea abbiano compiuto il 18° anno di età. Ai sensi dell'art. 14 del Regolamento sezionale ogni socio può farsi rappresentare, con delega firmata, da altro socio avente diritto al voto, il quale non può rappresentare più di due soci.

CENA SOCIALE

Continuando una ormai consolidata tradizione, anche quest'anno avrà luogo la cena sociale fissata per il giorno 24 novembre p.v. in luogo ancora da destinarsi. Come sempre, durante la serata verranno consegnati i distintivi ai soci cinquantenni e venticinquenni.

SCI DI FONDO

I soci interessati sono pregati di rivolgersi per tempo in sede al responsabile di questa attività (preferibilmente nella serata di mercoledì) onde programmare nel modo migliore il corso.

BERGAMO

Sede: Via Ghislanzoni, 15 - 24100 Bergamo

LOCALI INVERNALI AI RIFUGI

Nel 1987 è stato dato corso, a seguito di una delibera assembleare, alla riorganizzazione dei locali invernali di sette rifugi nelle Orobie.

Tale riorganizzazione è stata dettata soprattutto dall'evolversi sia in senso qualitativo che quantitativo dell'alpinismo invernale sulle nostre montagne. Si è voluto, quindi, fare un esperimento per constatare se il senso civico dei frequentatori fosse risultato positivo, contro gli inutili e dannosi atti vandalici avvenuti in anni più addietro.

I due inverni trascorsi hanno evidenziato una tendenza nettamente positiva, infatti, i risultati ottenuti sono stati confortanti, salvo qualche piccola eccezione; questi risultati mettono in evidenza un fatto importante, e cioè: l'apprezzamento dell'iniziativa, che forse ha contribuito al rispetto e alla conservazione di quanto era stato approntato.

Le presenze totali dell'inverno 1988-89, che non è stato meteorologicamente parlando del più favorevoli a questa attività, sono state in totale 592 di cui ben 135 di alpinisti non della provincia di Bergamo.

COMMISSIONE ALPINISMO

In tema di bilanci, la Commissione in oggetto, ha comunicato che il Corso di introduzione alla Montagna è stato frequentato da 31 allievi, con 19 istruttori, che ha permesso di avere alle lezioni pratiche un istruttore ogni due allievi. Le uscite sono state effettuate: 5 per una sola giornata e 2 per due giorni consecutivi, con base in un rifugio. Contrariamente agli altri anni l'età media degli allievi è stata di 29 anni, il che dimostra che non soltanto i giovani vogliono imparare ad andare in montagna con maggiori cognizioni.

Non sono stati effettuati, invece, i due corsi di Roccia e Ghiaccio, per mancanza di un numero minimo di iscritti. Per ovviare a questo inconveniente, dovuto forse anche al fatto, che il salto di qualità tra il primo corso d'introduzione ed i successivi è forse troppo elevato, la Commissione sta studiando delle nuove formule per una maggiore incentivazione dei corsi a livello superiore.

SAT

Sede: Via Mancini, 57
38100 Trento - Tel. 981871-986462

MONTAGNA DA RISPETTARE

Con questo titolo, la SAT ha programmato per il 1° ottobre un'operazione di sensibilizzazione al rispetto della montagna e del suo ambiente naturale.

Finora oltre venti sezioni e gruppi hanno aderito all'operazione assicurando il positivo risultato. Ma vediamo come si è concretizzata «Montagna da rispettare».

— La cima Tosa è stata ripulita dai ri-

fiuti attraverso l'iniziativa della sezione di Molveno;

— Per operazioni di pulizia sul Monte Casale era all'opera la sezione di Ponte Arche, sul Becco di Filadonna la sezione di Centa S. Nicolò, sui Lessini quella di Ala, sui sentieri circostanti Andalo la locale sezione, sul Monte Stivo la sezione di Arco;

— I giovani e loro accompagnatori della sezione di Fondo, dopo aver trascorso la sera del sabato a Maiga Manza, dove i ragazzi hanno avuto la possibilità di dialogare con esperti su varie tematiche ambientali, al mattino sono stati all'opera per pulire dai rifiuti la cima e dintorni del Monte Macaion;

— Presso la sede SAT a Povo la locale sezione ha organizzato una mostra fotografica di denuncia dello stato di degrado della zona delle ex polveriere di Prammarquart sulla Maranza;

— Un ex miniera d'argento sul Monte Calisio ha visto invece all'opera i giovani della sezione di Cognola per ripulirla dai rifiuti abbandonati da insensibili visitatori;

— Di particolare impegno il lavoro della sezione di Levico, organizzato in tre distinti momenti. Il primo ha visto il confronto con l'Assessore all'Ambiente del Comune di Levico e con la stampa per passare in rassegna le problematiche ambientali di zona. È stata poi organizzata una proiezione di diapositive su «Fauna e flora sui monti della Valsugana» e si concluderà con la raccolta di rifiuti nella zona di Vezzena;

— A S. Lorenzo in Banale è stata organizzata la risalita del Torrente Bondale per la sua ripulitura e per documentare fotograficamente l'attuale stato di degrado.

— La Sezione di Dimaro aveva in programma la pulizia dei dintorni del Bivacco Bonvecchio nella catena settentrionale del Gruppo di Brenta e la Via Attrezzata del Palon.

— Altre sezioni come Avio e Brentonico hanno pubblicamente denunciato attraverso un comunicato congiunto l'assurdità dei progettati impianti di risalita circostanti il lago di Prà da Stua sul Monte Baldo;

— Il gruppo di Storo, attraverso un pubblico documento, ha sollevato il problema della costruzione di alcune strade forestali nei boschi del Comune di Storo;

— La sezione di Rovereto era impegnata sul Monte Pasubio dove il P.U.C. ha previsto nuovi impianti sciistici e la strada di accesso all'Alpe Pozze sta creando innumerevoli problemi di disturbo e degrado.

U.L.E.

Sottosezione di GENOVA-SESTRI

Sede: Via Gaetano Donizetti, 10/2
16154 Ge-Sestri - Tel. 010/622324

La sottosezione organizza il VII Concorso Fotografico per diapositive a colori «CAI SESTRI». Il concorso è aperto a tutti i fotografi dilettanti e sarà articolato su due sezioni con i seguenti temi:

1° - Nebbie e nuvole in ambiente montano.

2° - La montagna in tutti i suoi aspetti. Il Regolamento può essere richiesto al nostro indirizzo.

ARRAMPICARE a MILANO al GOLDEN GYM sporting club

Palestra con grande parete di arrampicata indoor.
 Attrezzatura per allenamenti sportivi e preparazione atletica.
 Scuola di roccia per principianti e corsi avanzati.
 Centro organizzativo per uscite in montagna e falaises (in Italia e estero) con guide alpine e free climbers.
 Sci, alpinismo e free climbers.
 Ginnastica, sauna, dietetica.
 Responsabile settore alpinismo Andrea Sarchi (l'invernale Cerro Torre) guida alpina.
 Istruttore Agai.
 Maestro di sci e alpinismo.

GOLDEN GYM SPORTING CLUB
V. BRIOSCHI 26 MI. tel. 8394233

QUEST'INVERNO AL RIFUGIO M. BIANCO

mt. 1666 VAL VENY - COURMAYEUR (Valle d'Aosta)



- In un paesaggio alpino di straordinaria bellezza forse senza eguali nelle Alpi
- In una delle più vaste e attrezzate stazioni sciistiche, dove si scia l'intera giornata senza dover togliere gli sci
- Un simpatico ed accogliente rifugio situato sulle piste che ha conservato l'ambiente "Rifugio"
- La possibilità di compiere l'entusiasmante discesa della Mer de Glace.

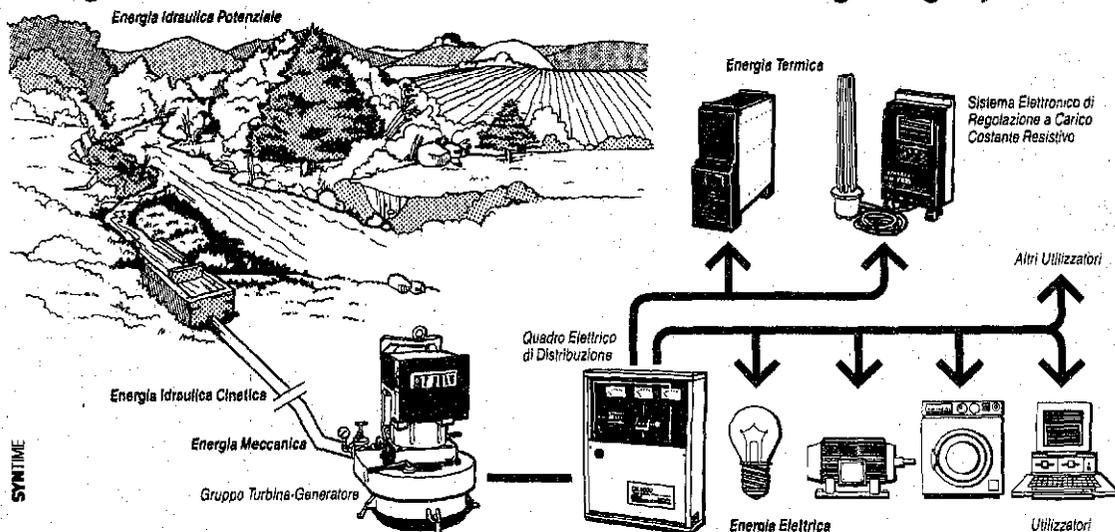
**SETTIMANE BIANCHE A L. 237.000 + QUOTA IMPIANTI
 POSSIBILITÀ DI SCONTI E FACILITAZIONI**

L'affascinante esperienza di una settimana in un rifugio dove si arriva e si parte solo con gli sci ai piedi

INFORMAZIONI: Marco Champion, Rif. CAI-UGET Val Veny
 11013 COURMAYEUR (AO) - Tel. 0165/762445 (abitazione) - 0165/89215 (rifugio)

ecowatt ENERGIA SENZA INQUINAMENTO

Le Microcentrali Idroelettriche IREM-ECOWATT rispondono oggi alle necessità dell'ambiente producendo energia senza causare danni ambientali ed idrogeologici, offrendo tanti vantaggi a chi le sceglie.



Ogni 10 kW idroelettrici installati evitano in un anno di:

**BRUCIARE:
 CONSUMARE:
 IMMETTERE
 in atmosfera:**

21 T equivalenti di petrolio
 36,5 T di ossigeno
 70 T di anidride carbonica
 1 T di anidride solforosa
 0,4 T di ossidi di azoto

1 Le Microcentrali ECOWATT sono affidabili e facili da installare. L'esclusivo sistema di regolazione permette di compensare istantaneamente le variazioni del carico o di potenza.

2 Oggi il Piano Energetico Nazionale agevola la produzione d'energia idroelettrica e l'ENEL funge, per legge, da Banca dell'Energia. Installare Microcentrali idroelettriche è perciò diventato più facile e conveniente.

3 L'energia idroelettrica e Termica prodotta dalle Microcentrali ECOWATT evita dissesti idrogeologici rispettando l'ambiente.

4 I sistemi ECOWATT sono stati concepiti come un tutt'uno integrato e coerente e danno quindi la massima garanzia di prestazioni e durata nel tempo. Le Microcentrali ECOWATT standard possono utilizzare salti dei corsi d'acqua da 3 a 160 metri, con portate da 0,2 a 1.000 litri al secondo e fornire potenze comprese tra 50W e 50-100 kW.



**SCEGLI ECOWATT
 PER UN PIANETA PIÙ PULITO**

IREM S.p.A. - Via Vaie 42
 10050 S. ANTONINO (TORINO) ITALY - Tel. (011) 9649133/4/5
 Telex 212134 IREM TO I - Fax (011) 9649933